

CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA MENSILE
1934. XII **APRILE N. 4**

Direttore: ANGELO MANARESI
Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Il Re caduto sul monte (con 1 tavola fuori testo) - A. Manaresi.

Nel Gruppo del Bernina: 1. - Forcola d'Argient (con 1 illustrazione) L. Bombardieri. - 2. - La Cresta Güzza, alla memoria di U. Balestreri (con 8 illustrazioni e tavole fuori testo) - Prof. A. Corti.

In montagna (con 1 illustrazione) - D. Jarach.

Nelle Alpi Retiche (con 2 illustrazioni) - F. Stefanelli.

La Conca di Nava (con 2 illustrazioni) - F. Trossarelli.

Leggende delle Dolomiti: L'eroe delle Marmarole (con 2 illustrazioni) - M. Zeni.

NOTIZIARIO

Atti e Comunicati Sede Centrale - Comitato Scientifico - Commissione rifugi - Rifugi e Sentieri - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo Goliardico - Infortuni alpinistici - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.

IL CONFORTEVOLE
CAPPELLO
ESTIVO

verelyte

ATLA

barbisio



TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
C.C.I. MILANO N. 55765

POLO - INATTACCABILI DALLE TARME - I PIU' ADATTI PER ABITI DA SOCIETA'



Lo Marzotto MARZOTTO LA PIU' GRANDE MARCA PER STOFFE FANTASIA DA UOMO

DUE
TESSUTI
DI
MARCA
SUPERIORE
PER
VESTITI
DI
QUALITÀ



Per la confezione dei vostri abiti di maggior riguardo pretendete che la stoffa impiegata porti intessuto sulla cimosa il nome "Polo,,. Vi assicurerete così un abito impeccabile e di lunga durata perchè il tessuto "Polo,, ordito con lana di primissima qualità, robusto e perfetto, oltre donare proprietà ed eleganza a chi lo veste, è inattaccabile dalle tarne e si conserva perfetto in tutte le stagioni. Per i vestiti di fantasia esigete invece il tessuto "Marzotto,, la cui ricchissima gamma di disegni e colori modernissimi può soddisfare tutte le vostre particolari esigenze ed è garantito di assoluta qualità superiore.

LANIFICIO V. E. MARZOTTO - VALDAGNO

TESSUTI
Polo

Mar
TESSUTI

anche se
la vostra barba
fosse

dura come una spazzola



l'azione meravigliosa del
COLD CREAM
contenuto in forte dose nel
SAPONE PER BARBA GIBBS
vi garantisce un viso
piacevolmente e perfettamente
sbarbato

Il Sapone GIBBS per barba ha
oggi, nel Nuovo Astuccio brevet-
tato, una veste degna della sua
perfezione.

Questo nuovo astuccio, una vera
sintesi di Igiene, Praticità, Eleganza,
Economia, si può rifornire col
Sapone GIBBS per barba, modello
di ricambio.



ESIGETE IL
NUOVO ASTUCCIO
BREVETTATO.
COMPLETO
SI VENDE
A LIRE
5.50

IL SAPONE
NUDO DI
RICAMBIO
COSTA SOLO
Lire 3.-

DU PROU
BORNIER
604

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS MILANO

Per lo sciismo primaverile

I RIFUGI NEL GRUPPO DELL'ORTLES-CEVEDALE

Tutta l'ampia zona di ghiacciai, estendentesi sui due versanti del magnifico Gruppo dell'Ortles-Cevedale, offre un terreno ideale per molti e variati itinerari sciistici di alta montagna.

Collegamenti da capanna a capanna, traversate di elevati passi glaciali, ascensioni di alte vette di notoria fama alpinistica, si offrono, in questa regione, alla scelta degli sciatori, ogni anno più numerosi, amanti dei lunghi percorsi ad alte quote.

La Sezione di Milano del C.A.I. vi possiede molti e bene attrezzati rifugi costituenti ottime basi per l'effettuazione degli itinerari sciistici: per facilitare il movimento degli sciatori-alpinisti, essa ha deciso di procedere all'attrezzatura invernale delle seguenti capanne e, in via di esperimento, di tenerle aperte con servizio continuativo di custodia e di alberghetto, dal 1 marzo al 30 aprile:

V Alpini, m. 2877; Gianni Casati, m. 3267; Branca, m. 2493; Dux, m. 2264; Città di Milano, m. 2573; Serristori, m. 2721.

I prezzi della pensione giornaliera sono mantenuti in limiti modesti: da un minimo di Lire 24 ad un massimo di Lire 36; prezzi non elevati, quando si consideri la difficoltà dell'approvvigionamento nell'attuale stagione.

Numerose iscrizioni sono già pervenute anche dall'estero; e certo aumenteranno quando sarà maggiormente conosciuta la possibilità di poter traversare il gruppo in ogni tempo, sicuri di poter contare sopra rifugi opportunamente attrezzati.

5° ALPINI, m. 2877, in Valle Zebrù, presso il Ghiacciaio del Zebrù, in un severo anfiteatro di monti.

Si accede per carrozzabile dalla stazione ferroviaria di Tirano per Bormio a S. Antonio Valfurva, m. 1339. Autoservizio estivo giornaliero; in inverno, limitato a Bormio. Da S. Antonio alla Baita del Pastore, m. 2159, ore 2 per carreggiabile, ed in altre ore 2,30 al rifugio. Custode, depositario delle chiavi: guida Giuseppe Canclini, residente a Bormio. In estate, aperto dal 10 luglio al 20 settembre.

Possono alloggiare 36 persone in cuccetta.

Gite: Cime di Campo, m. 3480, ore 4,30; allo Stelvio per il Passo dei Camosci, metri 3208 ed il Passo di Tuckett, m. 3349, ore 5;

Punta di Tuckett, m. 3469, ore 4; Punta di Trafoi, m. 3588, ore 4,30; Thurwieser, m. 3652, ore 4; alla Capanna Borletti ed a Trafoi pel Passo dell'Ortles, m. 3393, ore 5; Ortles, metri 3905, ore 5; M. Zebrù, m. 3740, ore 4; al Rifugio Pizzini, m. 2706, per il sentiero V Alpini ed il Passo Zebrù, m. 3010, ore 3,30; Gran Zebrù, m. 3859, ore 4,30; al Rifugio Casati, m. 3267, per la Cima della Miniera, m. 3402 ed il Colle delle Pale Rosse, m. 3341, ore 4.

GIANNI CASATI, m. 3267, al Passo del Cevedale, superbo belvedere su tutta la catena delle Alpi.

Si accede dalla stazione ferroviaria di Tirano a Bormio per carrozzabile (km. 38,4), (autoservizio giornaliero); da Bormio a S. Caterina, m. 1730 (albergo aperto), Km. 10, carrozzabile percorribile con auto muniti di catene.

Da S. Caterina, passando per l'Albergo dei Forni, m. 2176 (chiuso in inverno), in circa 3 ore si perviene alla Capanna Pizzini, m. 2706, ed in altre 2 ore, al Rifugio Casati.

Il rifugio, sorto con generoso contributo dell'ing. G. B. Casati a ricordo del figlio morto in guerra, venne recentemente ampliato e può alloggiare 90 persone.

Al principio dell'inverno scorso, pochi metri più in alto, venne inaugurato un rifugio, sempre aperto, che può ricoverare 20 persone.

Custode e depositario delle chiavi: guida Giuseppe Tuana, Bormio.

Quando il rifugio è chiuso, bisogna farsi accompagnare dal custode; le chiavi non sono cedibili. In estate, aperto dal 1 luglio al 25 settembre.

Gite: Alla Capanna 5° Alpini, m. 2877, per il Colle delle Pale Rosse, m. 3341 e la Cima della Miniera, m. 3402, ore 3; Gran Zebrù, metri 3859, ore 4; Punta di Solda, m. 3387, ore 0,20; al Rifugio Città di Milano pel Passo del Lago Gelato, m. 3133, ore 2; al Rifugio Dux, m. 2264 pel Ghiacciaio del Cevedale, ore 2; al Rifugio Pizzini, m. 2706, ore 1; M. Cevedale, m. 3778, ore 1,45; al Rifugio Cevedale per il Passo Venezia, ore 5; alla Capanna Mantova al Vioz, m. 3535 per il M. Cevedale, m. 3778, il M. Rosole, m. 3531, il Palon de la Mare, m. 3707 ed il M. Vioz, m. 3644, ore 5.

VANTAGGI OFFERTI AL PUBBLICO DAGLI
ASSEGNI PER VIAGGIATORI
DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

(B. C. I. Travellers' Cheques)

Eliminazione quasi completa delle
perdite di cambi - Nessuna pre-
occupazione per la custodia del
denaro durante i viaggi - Esigibilità
senza presentazione di documenti.

I " B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES „ sono rila-
sciati FRANCO DI COMMISSIONI E SPESE
riuniti in libretti di 5 assegni, nelle divise e nei
tagli seguenti :

Lit.	200	400	500	1000
Frs.	200	400	500	1000
Lg.	2	5	10	
\$	5	10	20	50
Rm.	50	100	200	

CORRISPONDENTI
VENDITORI E
PAGATORI IN
TUTTI GLI STATI

I " B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES „
SONO ACCETTATI IN PAGAMENTO
NEI GRANDI ALBERGHI, NEI GRANDI
NEGOZI, A BORDO DEI PIROSCAFI, ecc.

*Strette di mano
Sorrisi
Ringraziamenti*



**a chi
offre**

FOTOGRAFIE
fatte con

APPARECCHI
Welta

PELLICOLE

SELO CHROME

CARTE E LASTRE
ILFORD

Concess. Soc. An. A-Z Milano-Podgora 11



IL RIFUGIO 5° ALPINI, m. 2877

Neg. O. Schiavio



IL RIFUGIO DUX, m. 2264

Neg. O. Schiavio

CREMA SPORT CIPRIA KLYTIA

La crema sport ammorbidisce l'epidermide rendendola immune dai rossori e dalle screpolature causate dal freddo e dalle intemperie. Alla carnagione già congestionata, l'uso di questa crema elimina tutte le tracce precedenti. Dopo la crema Sport usate la cipria Klitia, aderente, delicatamente profumata la quale a tutte le carnagioni dona un colorito fresco



institut de beaute'
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS



*Chi da Sportalpe acquista
sicuro e d'ogni conquista*

SPORTALPE MILANO
VIA SERRAVALLE 11
ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS
CASA SPECIALIZZATA IN CONFEZIONI SPORTIVE

Chiedete preventivi per il vostro equipaggiamento
TELEFONO 87367

LA PELLICOLA
CHE VI GARANTISCE
IL
SUCCESSO



ULTRASENSIBILE
Grana finissima che
permette qualunque
ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

CESARE BRANCA, m. 2493, al Lago delle Rosole (Valfurva), in una località ideale per sciatori.

Si accede dalla stazione ferroviaria di Tirano a Bormio per carrozzabile (Km. 38,4) (autoservizio giornaliero); da Bormio a S. Caterina, m. 1730 (albergo aperto), Km. 10, carrozzabile percorribile da auto muniti di catene.

Da S. Caterina, passando per l'Albergo dei Forni, m. 2176 (chiuso in inverno), si arriva al rifugio in ore 2,15.

Custode e depositario delle chiavi: guida Felici Alberti, Valfurva; le chiavi non sono cedibili. In estate, aperto dal 15 giugno al 15 settembre.

Possono alloggiare 30 persone.

Gite: al Rifugio Casati, m. 3267, ore 3; al Rifugio Pizzini, m. 2706, ore 1,30; M. Pasquale, m. 3557, ore 3; Palon de la Mare, m. 3707, ore 3; M. Vioz, m. 3644, ore 3,30; Colle degli Orsi, m. 3304, ore 2,30; P. S. Matteo, m. 3692, ore 3,30; P. Tresero, m. 3602, ore 5,30.

DUX, m. 2264, alla testata della Val Martello, su di un largo dosso erboso, al limitare di un bosco.

Si accede dalla stazione ferroviaria di Col-

drano fino al Giovaretto, m. 1828, per carrozzabile (Km. 18) (albergo aperto tutto l'anno) ed in ore 1,45 al rifugio.

Custode e depositario chiavi Carlo Hafele, residente a Morter, proprietario dell'albergo Aquila Nera, che dispone di automezzi per servizio giornaliero trasporto viaggiatori dalla stazione di Coldrano al Giovaretto nei mesi di apertura del servizio estivo di alberghetto. In inverno, l'auto arriva fin dove le condizioni di viabilità lo permettono; si prosegue poi con slitta fino a mezz'ora dopo il Giovaretto.

Possono alloggiare 40 persone in letti e cuccette.

Le chiavi non sono cedibili. Quando il rifugio è chiuso, bisogna farsi accompagnare dal custode. Apertura estiva dal 20 giugno al 30 settembre.

Gite: al Rifugio Città di Milano, m. 2573 pel Passo del Madriccio, m. 3119, ore 4; Punta del Lago Gelato, m. 3243, ore 4; al Rifugio Casati, m. 3267, pel Ghiacciaio del Cevedale, ore 3; M. Cevedale, m. 3778, ore 4; Cima Venezia, m. 3385, ore 4; al Rifugio Cevedale, m. 2607, ore 3,30; al Rifugio Dorigoni, metri 2561, ore 5; al Rifugio Canziani, m. 2504, pel Passo del Giovaretto, m. 3150, ore 7.

Per gli itinerari effettuabili da questo rifugio, vedasi anche a pag. 136 della Rivista di marzo 1934, l'articolo *In Val Martello* di Carlo Sarteschi.



IL RIFUGIO SERRISTORI ALLA VERTANA, m. 2721

VIA S. TERESA, 1
Piazzetta della Chiesa

A. MARCHESI

TORINO (1019)

Telefono 42898

CASA FONDATA NEL 1893

ooo

TUTTO
L'ABBIGLIA-
MENTO
MASCHE

—
OTTIMA
SARTORIA

ooo



ooo

TUTTO
L'EQUIPAGGIA-
MENTO
ALPINISTICO

—
MERCE
DI FIDUCIA

ooo

Catalogo Generale gratis a richiesta

Sconto ai Sigg Soci del C. A. I

... un fedele compagno
sulle alte cime



CREAZ. MOMI
TORINO

**RABBARO
ZUCCA**

VIA FARINI 4

MILANO

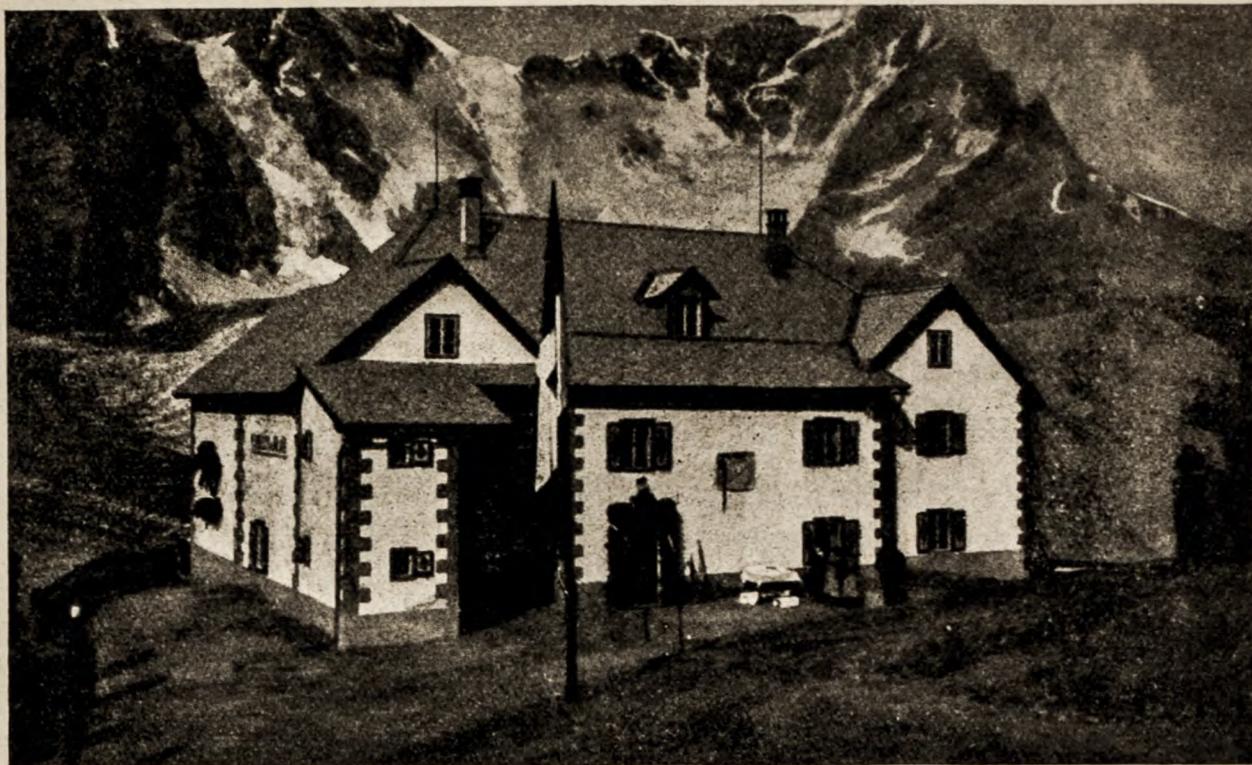
LA MARCA
MONDIALE



CACAO
CIOCCOLATO

Suchard

Fabbrica per l'Italia: VARESE (Lombardia)



IL RIFUGIO CITTÀ DI MILANO, m. 2573

Neg. O. Schiavio

CITTA' DI MILANO, m. 2573, situato alla testata della Val di Solda, in un superbo anfiteatro di vette e di ghiacciai.

Si accede dalla stazione ferroviaria di Spondigna a Solda, m. 1845, (alberghi aperti in inverno), Km. 23, ed in ore 2 di comoda mulattiera al rifugio.

Possono alloggiare 85 persone in letti, cuccette e pagliericci; illuminazione elettrica. Poco discosto dal piazzale del rifugio, in direzione del ghiacciaio, trovansi una baracca (di proprietà della Sezione di Milano) sempre aperta e capace di 15 persone.

Custode e depositario delle chiavi, guida Giovanni Giuseppe Pinngera, Solda. Le chiavi non sono cedibili. Quando il rifugio è chiuso, bisogna farsi accompagnare dal custode. In estate, aperto dal 25 giugno al 25 settembre.

Gite: Rifugio Serristori, m. 2721, ore 3,30; Rifugio Dux, m. 2264, pel Passo del Madriccio, m. 3119, ore 3; Rifugio Casati, m. 3267, ore 3;

Rifugio Pizzini, m. 2706, ore 5; Gran Zebrù, m. 3859, ore 3,30; M. Zebrù, m. 3740, ore 4,30; Ortles, m. 3905, ore 3,30; Rifugio Payer, m. 3020, ore 3,30.

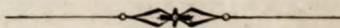
ALFREDO SERRISTORI, m. 2721, alla testata di Val di Zay (Solda).

Si accede dalla stazione ferroviaria di Spondigna a Solda, m. 1845, (alberghi aperti in inverno), Km. 23, e per buona mulattiera in ore 2 al rifugio.

Può ricoverare 30 persone, in letti e cuccette.

Custode e depositario delle chiavi: guida Federico Reinstadler, Solda. Le chiavi non sono cedibili; bisogna farsi accompagnare dal custode. In estate, aperto dal 1 luglio al 15 settembre.

Gite: al Rifugio Città di Milano, m. 2573, ore 2,30; Punta Vertana, m. 3541, ore 2,30; Punta dell'Angelo, m. 3536, ore 2,30; a Lasa per il Passo di Zay, m. 3250, ore 5.





**Sole d'Alta
Montagna
Originale
Hanau**

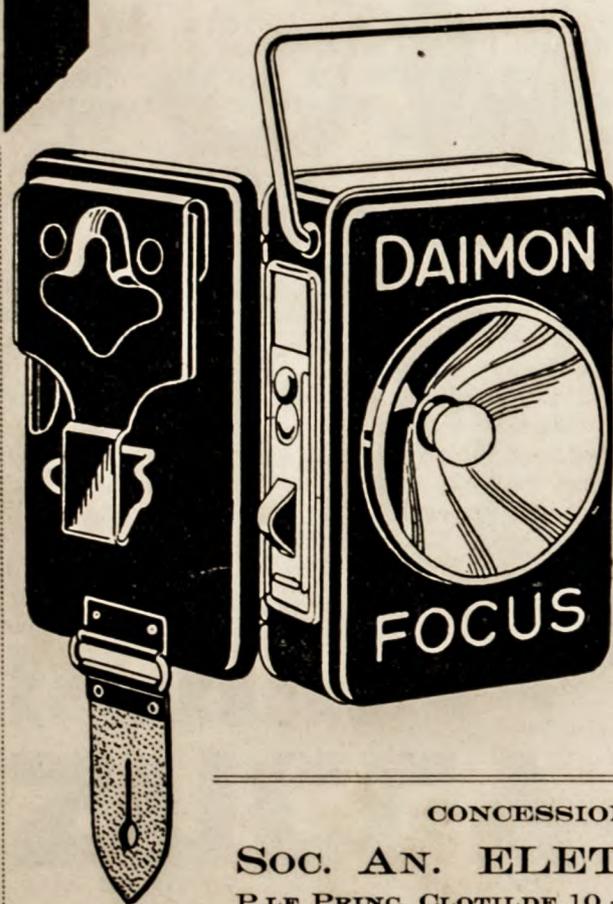
Come giudica un nostro cliente

*..... quasi giornalmente adopero la lampada di quarzo **Sole Artificiale d'Alta Montagna - Orig. Hanau.** La lampada di quarzo è per me fonte di salute e di energia e specie nei periodi invernali e nelle giornate fredde e piovose, un'irradiazione ultra-violetta diffonde nel mio corpo un senso di riposante freschezza fisica e morale.....*

Chiedere opuscoli illustrativi, che verranno spediti senza alcuna spesa, alla



GORLA - SIAMA S. A. - Sez. G
Piazza Umanitaria, 2
Telefono 50-032 - MILANO - Telefono 50-712



**La lampada ●
ideale per**

montagna ●

portata luminosa oltre mt. 100

**IN VENDITA
PRESSO I MIGLIORI NEGOZI
DI SPORTS**

CONCESSIONARIA PER L'ITALIA

Soc. AN. ELETTROCOMMERCIALE
P.LE PRINC. CLOTILDE 10 - MILANO - TELEFONO N. 67550

CONSIGLI AI FOTOGRAFI PAESAGISTI

Mario Bellavista

Il paesaggio è uno dei soggetti più attraenti per il fotografo, e l'Italia è ricca di paesaggi mirabili.

Fotografare un paesaggio non è cosa difficile avendo criterio ed un certo gusto artistico. Tanto l'uno, quanto l'altro non possono, però, mancare in coloro che hanno preso la coraggiosa decisione di dedicarsi alla fotografia di paesaggio.

Bisogna saper scegliere il soggetto: occorre avere gli occhi aperti e non fare come il cacciatore novellino che spara a casaccio verso una pernice, come verso un passero. Molte vedute che sembrano piene di suggestione, ritrovate nella fotografia, perdono ogni fascino, riescono slavate, malinconiche. Perché mai? Molti si chiedono delusi, davanti alla positiva, dalla quale attendevano di più. E' semplice: non bisogna lasciarsi ingannare dall'esuberanza dei colori che il paesaggio offre alla nostra vista. Gran parte delle vedute sono suggestive perché ritraggono la loro bellezza dalla gamma delle tinte, cioè dal colore.

Queste vedute occorre lasciarle ritrarre da chi dispone della tavolozza, cioè dal pittore. In fotografia non riescono bene. Noi siamo soltanto dei fotografi e, come tali, occorre convincerci che in fotografia ha valore esclusivo il contrasto tra il bianco e il nero. E' necessario abituarsi a vedere il paesaggio « privo dei suoi colori ». A questo scopo, riesce utile osservare il soggetto attraverso un piccolo vetro azzurro. Le vedute appaiono prive dei colori naturali e, così, ci si abitua a costruire la visione di un paesaggio in nero e bianco.

La selezione e l'inquadratura del soggetto richiedono indubbiamente un certo gusto, ed anche abilità. Se volete che le vostre fotografie di paesaggio soddisfino la vista e lo spirito, preoccupatevi d'inquadrare un « soggetto principale » che deve costituire il « motivo » del quadro: su questo concentrate la vostra attenzione e su questo fate la « messa a fuoco ».

Evitate i soggetti monotoni; attribuite molta importanza al primo piano. Tenete presente che il « soggetto principale » deve sottostare alla legge dell'unità, cioè non deve essere frazionato nello spazio di tutto il quadro; nel quale deve esservi un solo centro interessante, tutte le altre parti devono concorrere soltanto a mettere in valore il soggetto principale, cioè a farlo meglio risaltare.

Se queste parti non rimangono nitide e visibili come il soggetto principale, se sono, cioè, leggermente sfocate, giovano al soggetto principale, poiché su questo si concentrerà maggiormente l'attenzione dell'osservatore. Fate in modo che il soggetto principale e lo sfondo armonizzino perfettamente. Se il soggetto principale è molto lontano, cercate di interrompere la monotonia del primo piano, troppo va-

sto, con qualche albero frondoso, un cespuglio, un rigagnolo; oppure con un viottolo tortuoso che, iniziandosi in un angolo del quadro, vada verso il soggetto.

Tutti questi elementi contribuiranno a far convergere lo sguardo di chi osserva verso il « motivo » del quadro.

Se il vostro soggetto è vicino, non diaframate troppo l'obiettivo, altrimenti i punti lontani risulteranno troppo nitidi, cosicché verrà a mancare il senso di profondità. La « messa in quadro » o « taglio del quadro » deve essere fatta con razionali spostamenti a sinistra e a destra, allontanandosi, avvicinandosi, scegliendo, così, il punto da cui il paesaggio può essere favorevolmente fotografato. Se il vostro apparecchio è munito di vetro smerigliato, tale lavoro riuscirà assai più agevole; con la « reflex » il lavoro si svolge in condizioni addirittura ideali. Volete dare vita al paesaggio con soggetti animati? Inquadratelo con qualche elemento folcloristico, ad esempio con una figurina di donna o di contadinello. Cercate che costoro si prestino senza disappunto e non pretendete atteggiamenti che non capirebbero. Possibilmente fotografate tali soggetti senza che questi se ne accorgano; la fotografia guadagnerà in naturalezza.

La riuscita della fotografia dipende anche dalle condizioni del cielo; il sole non deve essere troppo alto; non deve trovarsi alle vostre spalle altrimenti le fotografie riusciranno « piatte », cioè, senza rilievo; tanto meno che i raggi solari cadano direttamente sull'obiettivo; fate che il sole sia al vostro fianco: i contrasti di luce ed ombre saranno migliori.

Le ore più opportune per fotografare sono quando il sole è basso, cioè nel primo mattino e verso sera. E' sconsigliabile fotografare con scopi artistici larghe distese di campi, di acque, cioè soggetti aventi un primo piano molto spazioso. Fotografereste il deserto!

Evitate la simmetria nella disposizione del soggetto: non collocatelo nel centro preciso della negativa, non lasciate che l'orizzonte tagli proprio a metà il quadro; odiate la geometria!

Così, per sommi capi, deve concepirsi il paesaggio per il fotografo che vede con un occhio solo, quello della sua macchina.

La montagna parla a tutti, ai grandi come ai piccoli, alle menti eccelse come alle modeste: si schiude, cioè, a tutti gli occhi e a tutti gli animi. Un grande naturalista nostro, Michele Lessona, fra i moderni, ha, forse, più di tutti, saputo rinchiudere, in poche linee, le sensazioni che noi proviamo quando, lasciato



ZEISS
IKON

La nitidezza del Telescopio

viene effettivamente sostituita nella Contax dal telemetro a grande base.

Vi sarà ben noto che potete cambiare l'obiettivo normale dell'apparecchio con uno dei dieci obiettivi Contax, in un solo istante, compresi i teleobiettivi fino alla lunghezza focale di cm. 18.

Nelle scalate potete cogliere con la Contax delle ottime istantanee e così pure potete avvicinare paesaggi lontani.



Opuscoli illustrati gratis a richiesta dalla Rappresentanza della Zeiss Ikon A. G. Dresden:

IKONTA S.i.A. - Milano 33/105 - Corso Italia n. 8

il tedio della vita cittadina, ci spingiamo verso le altezze della montagna: « Il cielo azzurro, di un azzurro incomparabile — egli dice — vi ride maestosamente sul capo; una selva di creste, di cupole, di punte, di guglie, di culmini frastagliati d'ogni maniera, si spiega, interminabilmente, sotto i vostri occhi; spiccano, fra le immense masse brune, i campi abbaglianti della neve immacolata; una natura selvaggia, grandiosa, terribile, immensa e sublime vi sta sotto gli occhi... ». Perchè non riportare con noi tutte queste sublimi visioni, questo senso di vita fresca e primitiva, affinché ci conforti quando dovremo vivere nel piano monotono e artificioso della nostra quotidiana esistenza? Sì, noi possiamo farci visitare anche nella vita di città dai fantasmi dolcissimi della montagna, grazie a un mezzo moderno e meraviglioso: la fotografia!

Per il fotografo che abbia sensibilità estetica, tutta la montagna è bella; qui la roccia ferrigna, arida, che rimanda, metallica, i raggi del sole; più a destra, una vetta incappucciata di conifere; lassù, gli alti pascoli morbidi e vellutati, il tutto degradante in un'alternata vicenda di contrasti e di sfumature; e poi: argenteo civettare di betulle, sottoboschi esuberanti nella gamma dei chiaroscuri fra le cui fronde occhieggia il sole; eleganti nastri di strade incidono una scia biancheggiante tra questo prodigio di verde; là, una mulattiera sulla quale arranca sovraccarico un somarello, guardando cogli occhi pazienti il familiare burrone; più in su, un gregge rientra all'ovile; una mandra s'incolonna verso l'alpe; una croce nereggia sul vertice, segno di ardimento e di morte, di pietà e di fede...

Tornano al casolare, strumenti in ispalla, silenziosi, i lavoratori che aprono la montagna perchè lasci la strada alla civiltà che arriverà lassù in rombanti 8 cilindri; troveremo, tra quei casolari, qualche nonna Berta che, ignara di quanto avviene al piano, continuerà a filare la lana e la tela: l'arcolaio e la spola sono i suoi strumenti.

Per noi, del piano, queste visioni di vita semplice e forte sono fonti generose di pace profonda, di riposo, di letizia.

Fotografie di speciale attrazione sono quelle che si colgono ove la neve segna l'estremo limite fra il regno della vita e quello del silenzio: dove l'uomo, armato della minuscola macchinetta, si trova di fronte ad uno scenario di leggenda e di sogno, e gli appariscono albe radiose o tramonti, che abilità umana di pittore non saprebbe cogliere nel meraviglioso istante fuggente.

Fotografare in montagna non è facile, però! Giustamente la fotografia alpina è considerata la più difficoltosa per il dilettante fotografo. Possiamo anzi affermare che per fotografare in montagna occorre, anzitutto, essere un alpinista convinto. Chi non sente il fascino della vetta, chi non si sente attratto dalla fatica di un'ascensione, dal rischio di una scalata, dall'ebbrezza di una corsa in sci, dall'incanto di un'alba o di un tramonto, quegli non può fotografare le meraviglie del monte con le intense e volitive condizioni di spirito necessarie, in unione alla tecnica, per conferire

alla fotografia il difficile carattere del vero, attraverso l'impronta personale; cioè l'interpretazione di ciò che si è veduto, si è sentito e si è fotografato.

La parte più interessante della montagna è, senza dubbio, la neve. Ma la neve, come le nuvole, è capricciosa e procura delle sorprese postume al povero dilettante fotografo ignaro della tecnica necessaria, che voglia ritrarla nelle sue tonalità scintillanti, con le sue ombre, le sue luci, tale come l'occhio umano la vede. Per ritrarre la neve con la sua trasparenza, la sua morbidezza, la sua modellatura, si richiede l'uso di lastre e pellicole ortocromatiche, fortemente antialoniche, di gradazione morbida, di vasta latitudine di posa e di sviluppo. E queste qualità sono possedute con sicurezza e stabilità soltanto dal materiale fotografico di marca. L'uso del filtro giallo è indispensabile per ottenere la buona modellazione del bianco strato nevoso. Per soggetti con neve fortemente illuminata, si consiglia il filtro coefficiente 2, il quale raddoppia il normale tempo di posa. Non si dimentichi che i soggetti con neve debbono essere fotografati con tempi di posa brevissimi. Per la fotografia di soggetti montani senza neve, ad esempio panorami, rocce, vallate, si usi sempre del materiale ortocromatico ed antialonico con filtro giallo coefficiente 1 (aumenta di una metà il normale tempo di posa). Il tempo di posa per questi soggetti deve essere, naturalmente, meno breve che fotografando la neve.

Nelle fotografie di foreste, specialmente di abeti e di pini, occorrono tempi di posa ancora più lunghi che coi panorami di cui abbiamo parlato, e ciò perchè il colore verde è poco luminoso per la fotografia. Spesse volte conviene pure evitare l'uso del filtro giallo che, per la fotografia del verde scuro, riuscirebbe più dannoso che utile. Quando si può, è conveniente l'uso del filtro degradato per equilibrare, ad esempio, l'enorme diversa luminosità di un'abetia con un cielo bianco-annuvolato.

La montagna è bella, per la fotografia, in tutti i propri aspetti: col sole o durante una bufera; nell'inverno bianco o nell'estate luminosa e trasparente; all'alba o al tramonto. Tentate, tentate, o fotografi, anche nelle circostanze più difficili; per conseguire il successo nella fotografia alpina, occorrono tenacia, passione ed esercizio e, soprattutto, molta pazienza. Sbagliando, s'impara, e, quando si avrà imparato a eternare, con la fotografia, le visioni del monte, il compenso per lo spirito sarà infinitamente grande e ripagherà, in larga misura, e fatiche e sacrifici, poichè una serie di fotografie sono più espressive di un verso: la sensazione dolcissima di un attimo non è più cancellata: la poesia delle grandi altezze, che un giorno vi proponeste di gustare, la gustarete ancora alle sue sorgenti in virtù di questa nuova arte prodigiosa che si è aggiunta a tutte le grandi perfezioni del progresso e ci aiuta a ricordare e a rivivere, in modo intenso e veritiero, le ore trascorse, i bei giorni del passato. E ciò è per lo spirito una nuova giovinezza.



SMI

Marchio Depositato
di fama mondiale

SACCHI
ARMATI

SMI

DOLONNE
BREITHORN
WEISEHORN
SUPER - SMI

Armati in acciaio
in Duralluminio

PICOZZE SMI

Elite
RIED
STAR

RAMPONI SMI

Ekenstein
ISTRIX

*Al Vostro fornitore di fiducia chiedete in
visione i nostri tipi*

Concessionario del marchio SMI per l'Italia
IVREA - Schiagno - IVREA



ZEISS

la meravigliosa efficienza
ottica,
la costruzione tecnicamente
perfetta,
la prova di parecchi decenni,
costituiscono il fondamento della
mondiale celebrità

dei
Binocoli Prismatici

Zeiss

*Chi acquista un binocolo Zeiss acquista
nel contempo la sicurezza di possedere
quanto di meglio esiste nel genere.*

Prezzi da L. 645 in più

Cataloghi illustrati e listino «T 69» spedisce gratis e franco
«LA MECCANOPTICA» S. A. S.
Milano (105) Corso Italia, 8 - Tel. 89618
Rappresent. Gen. CARL ZEISS, Jena



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO*Il Re caduto sul monte*

Angelo Manaresi

Nel pomeriggio domenicale, una notizia tragica si è abbattuta sulla nostra gente montanara.

Il Re del Belgio, tre volte nostro per il martirio della grande guerra, per l'amore alla impervia e divina Alpe, per il gentile fiore di sua casa intrecciato al nodo di Savoia, è assunto nel cielo degli eroi. Come, quando?

La notizia paurosa, definitiva, vola sulle ali impalpabili della radio, dalla terra delle brume alla terra del sole: la partenza al volante della sua macchina dalla capitale, la sosta sotto la montagna nei pressi di Namur, la consegna al domestico di attenderlo, mentre egli sale alla Marche-les-Dames: poi lo sgocciolare lento delle ore, la lunga e atroce sosta dell'umile servo, la ricerca febbrile nella notte che incombe, il guizzare sanguigno delle torce: una macchia oscura ai piedi della roccia; il Re, sotto lo strapiombo, ucciso dall'Alpe!

Morte leggendaria che fonde la realtà nel mito e dona alla storia colore di leggenda per le generazioni che verranno.

Alberto, Re dei Belgi: chi non lo ricorda, alto, sereno ed austero nelle trincee di guerra, come fra i dolci colli di Firenze, nella breve tregua di pace? Chi non lo ricorda fra noi, il più umile fra le umili nostre guide, il più alto di tutti nella nobiltà dello spirito e della schiatta? Veniva fra noi d'improvviso, in incognito, come l'ultimo degli alpinisti: pochi lo sapevano: una telefonata ai Bonacossa, un avviso a qualche guida, poi, su per l'Alpe, fra le rocce di Brenta o fra i massicci di occidente, a compiere imprese di mirabile ardimento, lui, anziano, in testa a tutti!

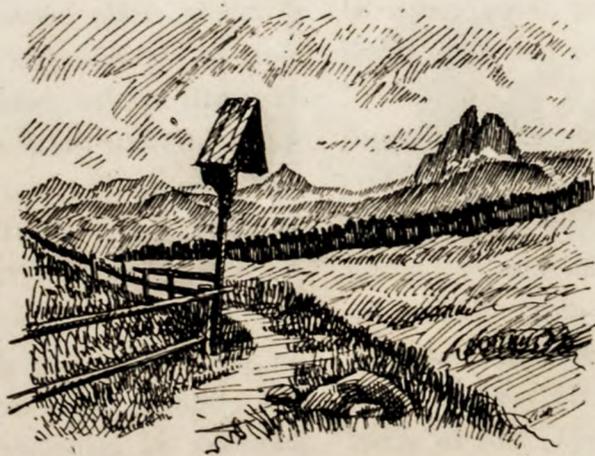
Dormiva nei rifugi cogli umili, divideva con loro la corda, il rischio ed il pane, poi via di nuovo, dopo il vittorioso ardimento, verso il suo regno, a riprendervi, idolatrato, il suo posto di Re.

Re nel suo regno e Re sulle nostre montagne, di quella regalità che splende nell'umiltà semplice e serena: lo amavano nella sua Terra e lo amavamo noi: in guerra aveva preferito senza esitare il rischio mortale e la lotta atroce al comodo patteggiamento: in pace alternava alla formidabile fatica di reggitore del suo popolo, la fatica eroica della scalata alle cime nostre più impervie: accademico del Club Alpino Italiano, il nome e l'esempio sono luce al cammino eroico del nostro alpinismo.

Egli è caduto sul monte, non sulla cima impervia ed altissima, ma sotto lo strapiombo di una roccia modesta della sua terra amata: il destino atroce ha ghermito il grande alpinista nella piccola mortale insidia: l'assaltatore delle trincee delle cime è caduto nel vile agguato della sorte.

Ma egli non è morto: il Re soldato ed alpinista rivive in mezzo all'esercito sterminato dei morti di sua gente, come il nostro Duca a Redipuglia, rivive e splende eterno sulle cime dei nostri monti: diranno di lui per secoli le storie della grande guerra, diranno di lui nelle baite sperdute sui monti le nostre umili genti che lo ebbero camerata di fatica e di rischio mortale.

Accanto alla salma del Re, ucciso dall'Alpe, stretti nel dolore attorno al fiore di giovinezza e di grazia che egli ci ha donato, è tutta la falange degli alpinisti nostri che ancora una volta, salutando la grande ombra che passa, riaffermano, sotto tutti i cieli e su tutte le cime del mondo, la loro eroica ed incrollabile volontà di ascesa.





RE ALBERTO DEL BELGIO



Neg. A. Corti, agosto 1909

Nel Gruppo del Bernina

1. - Forcola d'Argient, m. 3710 (★)

Luigi Bombardieri

Mentre dal versante settentrionale una facile china di neve adduce dal Vadret da Morteratsch alla Forcola d'Argient, per l'opposta fronte sale, dalla sottostante Vedretta di Scerscen superiore, un imponente canalone di ghiaccio che, per la sua linea snella ed ardita e per la mole armonicamente proporzionata ai colossi vicini, è sempre motivo di viva ammirazione per chi lo osservi: sia esso ancora tutto ammantato di candida coltre in forte contrasto con il livore delle dirupate rocce che lo rinserrano, o di già nereggiante per le profonde striature dei solchi di scolo, che, con i primi disgeli, lo incidono per tutta la sua lunghezza, fino all'ampia base, ognora tormentata di detriti.

Delimitato dalle verticali pareti della Cresta Güzza e dell'Argient, il gran colatoio si erge maestoso per oltre cinquecento metri di dislivello, costretto fra lisci strapiombi di roccia, tagliato, nel suo terzo inferiore, da ampia crepaccia, sbarrato in alto da una possente bastionata di ghiaccio la cui sommità, terminante in un aereo scivolo di neve, è per lo più orlata, in corrispondenza alla forcola, da minacciosa cornice. Da lungo tempo oggetto di studio da parte di alpinisti italiani e stranieri, ebbe alcuni assaggi meno fortunati, interrotti, subito all'inizio, per la minaccia delle scariche; mentre altre comitive, dopo essere riuscite a percorrerne oltre i due terzi, furono inesorabilmente respinte dallo strapiombo di ghiaccio, coincidente con il punto di maggior restringimento del canalone, liscia muraglia formata dalla colata di ghiaccio che, scendendo trasversalmente dalle pendici O. del Pizzo d'Argient, si sovrappone allo scivolo con una notevole gibbosità. Tale punto forma la parte tecnicamente più difficile di tutta la salita; non è possibile deviare, anche per breve tratto, essendo le rocce laterali inaccessibili; ma, alle difficoltà obiettive, è da aggiungere la preoccupazione grave data dall'insidia delle scariche, le quali, per la forma caratteristica della parte superiore del canale, fatto ad imbuto,

vengono convogliate nella strozzatura, rendendo estremamente esposto il passaggio, già di per se stesso tanto delicato. La crepa basale, il più delle volte completamente aperta, non consente, anche in buone condizioni, una salita notturna; d'altra parte, il pericolo dei sassi e, più ancora, delle stalattiti di ghiaccio, che, con il primo sole, rovinano ininterrottamente, sconsigliano di rimanere a lungo in luogo esposto dopo l'alba.

Per tali considerazioni, nel predisporre il piano di salita al canale, che da tempo formava materia di nostra particolare attenzione, decidemmo con le guide Cesare Folatti e Peppino Mitta da Torre S. Maria, di premunirci anche per un eventuale bivacco di fortuna nel caso in cui difficoltà impreviste, attardando il nostro procedere, avessero a consigliarci d'interrompere la salita: il dì appresso, alle prime luci, da quel punto avanzato, si sarebbe ripreso di buona lena l'assalto allo strapiombo che già si prevedeva di dover affrontare di viva forza e con un lungo lavoro di piccozza.

Così, consci delle difficoltà, ma ben preparati ad ogni evenienza e perfettamente attrezzati, ci avviammo tranquilli all'impresa, muovendo dalla Capanna Marinelli, alle ore 1,30 del giorno 25 luglio 1933-XI.

Notte oscura; abbandonata tosto la via solita d'accesso agli itinerari normali, dopo lento e tortuoso procedere fra insidiose crepe, giungiamo verso le quattro all'attacco del canalone (m. 3200 b.). Breve sosta. Il silenzio più assoluto regna d'intorno: ammiriamo, in pieno raccoglimento. Una foschia candida sommerge le lontane valli, e dilaga, lenta, verso di noi. Su quel mare immoto, si delinea vagamente la bluastro teoria di vette rincorrentisi verso l'infinito. Grevi nebbie stagnano sulle rocce laterali del canalone, flaccide e pigre. Solo il colatoio, solcato dalla brezza, si innalza interamente libero. In alto, quasi a perpendicolo sul-

←
LA CRESTA GÜZZA (versante meridionale)
dalla quota 3083, sopra il Rif. Marinelli

(*) 1.a traversata - Luigi Bombardieri con le guide Cesare Folatti e Peppino Mitta, da Torre S. Maria, 25 luglio 1933 - XI.

le nostre teste, incombe, lievemente illuminata dalla luna, la gran cornice della forcola. Nel breve tratto di cielo aperto che ci sovrasta, appena chiarito dalle prime luci dell'alba, una stella brilla solitaria. Il tremulo chiarore delle lanterne proietta d'intorno le nostre ombre, stranamente deformate e saltellanti: procediamo velocemente su per il pendio già erto. Ore quattro e mezza; la crepa basale ci sbarra il cammino. Ansioso scrutare nella penombra: rocce lisce ai lati del canale e mancanza di ponti. Solo nel mezzo, ed in continuità del solco maggiore di scolo, un cono di detriti si erge dal labbro inferiore della crepa; è poca cosa, ma, fortunatamente, basta per superare, con ardita manovra, l'ostacolo. Senso di sollievo, ben tosto represso: appena al di là, si riceve la prima scarica incruenta, ma deprimente. Ed è notte ancora.

Imbottiti i copricapi con indumenti di lana, si prosegue il più velocemente possibile, portandoci alla nostra destra, sotto le rocce dell'Argient, e da queste un poco riparati. Dopo mezz'ora di arrancare affannoso e circospetto su per l'ertissimo pendio, alle cinque siamo prossimi alla strozzatura del canalone; e con aerea traversata passiamo alla sua destra, salendo a contatto delle rocce di Cresta Güzza. Ora il ghiaccio, sostitutosi completamente alla neve, interrompe la nostra corsa: è l'inizio delle difficoltà gravi.

Il canale si fa estremamente ripido; una trentina di metri richiedono lunga e penosa arrampicata fra ghiaccio e roccia vetrata, alla mercè delle scariche che, di quando in quando, vi si infrangono con tintinnio sonoro. E sono ormai prossime le sei quando, proprio a lato della base del muro di ghiaccio, troviamo finalmente un lieve ripiano, sufficientemente riparato, che ci consente un po' di sosta. Scomodamente appiccicati alla parete, ma discretamente sicuri, possiamo guardarci d'attorno ed ammirare l'ambiente paurosamente selvaggio: ai nostri piedi, il canale precipita, vertiginoso, d'un balzo; ai lati, le pareti di roccia si ergono minacciose, quasi ciclopiche morse; avanti, la via è sbarrata dal ghiaccio vivo che, costretto fra le rupi, scende dalla forcola in sconvolta colata, tutto levigato dallo stillicidio, viscido, ed emanante gelidi riflessi verdastri: per di lì, si dovrà passare... L'avventurarvisi usufruendo dei soliti sistemi di scalinatura, sarebbe stata cosa vana: e di già, del resto, le precedenti esperienze l'avevano dimostrato. Occorreva, per procedere, disponendo, oltrechè di tecnica, di aitanza fisica non comune, demolire quanto vi era di ostacolo, smussare le sporgenze contrastanti, incidere insomma lungo la strapiombante parete un cospicuo solco a mò di cengia: questa, la grave fatica affidata a Folatti, fatica resa ancor più ardua e perigliosa dalle scariche di ghiaccioli, che, or-

mai, data l'ora, ininterrottamente spazzavano saettanti la strozzatura, riempiendo l'aria di sibili sinistri.

L'ordine della cordata viene variato; il sacco più grosso e la zavorra passano in coda, mentre le due funi portate con noi, circa settanta metri, vengono entrambe utilizzate. Risulteranno appena sufficienti, per dar modo al primo di raggiungere, oltre il salto, un punto defilato alle scariche, senza che il compagno di mezzo abbia a slegarsi. Un grosso gradino viene scavato, prossimo alla colata, come base al susseguente lavoro, mentre alcuni chiodi, infissi saldamente nella roccia, formano la sicurezza.

Folatti è all'opera: calmo e misurato, con poderosi colpi incide nello strapiombo di ghiaccio un caminetto perpendicolare; vi si introduce con le spalle rivolte alla parete ed a forza, aiutato e poscia sorretto dal sottostante compagno, raggiunge il limite superiore, guadagnando così un paio di metri in altezza. Egli cerca d'uscire da quella aerea nicchia nella quale si trova incastrato con la fronte rivolta a valle, scalzando all'uopo, con delicata manovra di piccozza, il ghiaccio dietro di sé, che, ancor troppo sporgente, ostacola ogni movimento. Son colpi brevi, misurati, prudenti che egli batte indirizzando alla cieca il becco della piccozza dietro le proprie spalle, poichè un blocco più grosso potrebbe staccarsi e trascinare tutto a valle. Dopo un'attesa che ci sembra eterna, approfondita finalmente la nicchia, il capo cordata si piazza in modo più favorevole: la piccozza si alza senza intoppi e, manovrata da mano maestra, batte con foga, precisione ed impeto tali da strappare il nostro plauso.

Il canalone rimbomba tutto dei colpi secchi, e la muraglia sotto siffatto martellare, si sgretola scaricando blocchi di dimensioni tali da essere nitidamente distinti fin dagli amici che, dai pressi del Rifugio Marinelli, ci seguono al canocchiale con affettuosa trepidazione. Un profondo solco viene così, palmo a palmo, aperto trasversalmente nella parete, e per questo Folatti tocca l'estremità superiore del salto e scompare, dopo oltre un'ora di intenso lavoro. Attimi ansiosi di attesa, poi uno scorrere veloce e nervoso della corda nel moschettone di sicurezza ci indica che, lassù, le difficoltà si sono attenuate. Alle sette e mezza noi pure raggiungiamo Folatti, sopra il salto: nel felicitarci con lui per la tecnica nuova ed ardita di cui aveva dato prova, e per la resistenza allo sforzo fisico, vediamo come le scariche gli abbiano insanguinato abbondantemente le mani.

Ancora una lunghezza di corda, sfiorando alcuni costoloni di roccia scendenti dalla Cresta Güzza, ed ecco apparire, ormai prossima, la méta. Altri trenta metri estremamente ae-



Neg. A. Corti, 8 settembre 1933 - XI

LA FORCOLA D'ARGIENT, m. 3710

(versante italiano)

dalla cengia meridionale della Cresta Güzza

rei su per l'imbuto sommitale; una esposta traversata laterale alla nostra destra, salendo, verso il centro della forcola; infine l'ultima fatica, la foratura della grande cornice che, poche ore prima, vagamente illuminata dalla luna, sembrava irraggiungibile, confusa con il cielo nell'infinito. Aperto il varco con delicata manovra, Folatti vi si insinua e lentamente scompare. Nuova attesa; poi un breve scorrer di corda, ed infine il solito richiamo « avanti », questa volta tutto vibrante di gioia intensa e di comprensibile emozione: è il grido di vittoria!

E quando anche l'ultimo della cordata riesce per il breve « *portugio tondo* » sul pianeggiante colle, dopo comica baruffa con il sacco voluminoso che non ci voleva passare, allora il volto del buon Folatti, indurito dallo sforzo

dell'ascesa e fino allora rabbuiato dalla affettuosa preoccupazione per i sottostanti compagni, si apre tutto ad un sorriso raggianti, mentre gli occhi gli si velano di lacrime di gioia: il « suo » canale è fatto.

Con la soluzione di quest'ultimo problema, il ciclo delle grandi vie nel Gruppo del Bernina, iniziato dagli stranieri ai primi albori dell'alpinismo, e proseguito in nobile emulazione con valorosa gente nostra, volge ormai al suo termine per merito di italiani.

Per la guida Cesare Folatti che quest'altra audace impresa compiuta mette alla pari dei suoi migliori colleghi, non vi è premio più giusto che legare il suo nome a quello del canale da lui superato con ammirevole tenacia di propositi e di sforzi, e con abile e prudente ardire.

2. - La Cresta Güzza, m. 3868 I.G.M. - m. 3872 A.S.

Alla memoria di Umberto Balestreri

Prof. Alfredo Corti

*et eunt homines admirari alta
montium... et relinquunt se ipsos.*

S. AGOSTINO

Il Gruppo del Bernina, caratterizzato dalla orografia forse la più semplice nel confronto a quella di tutti i grandi gruppi delle Alpi, sorge con il maggior allineamento delle sue vette secondo l'asse della catena alpina, limitato dalle due ampie valli longitudinali dell'Adda e dell'Inn, essendo tutta la regione quasi sbarrata ad occidente dai solchi trasversali della Valle S. Giacomo e del Lario.

Gli studiosi della crosta su cui viviamo ci assicurano che la catena alpina non è di antica data nella storia della terra: dell'inizio dei tempi cenozoici, quasi di un ieri geologico; il gran solco della Valtellina sarebbe stato anzi determinato da una piega probabilmente dell'ultima fase del periodo orogenico alpino, ossia dell'oligocene: e solo più tardi, nel pliocene, avendo la regione, a forme larghe e compatte, subito con tutto il sistema la spinta di un migliaio di metri di ulteriore innalzamento, vi si è intensificato quel lavoro di incisione, che, dalle catene e dalle creste appena abbozzate, per l'intagliarsi e l'approfondirsi delle valli, doveva, quasi nei soli tempi più recenti, con la grande influenza esercitata dai periodi glaciali del quaternario, darci il profilo così vario e così attraente che noi oggi ammiriamo e godiamo.

Gli studiosi della morfologia terrestre hanno rilevato il fatto, ben comprensibile, di un rapporto fra l'età delle catene montuose e l'incisione dei valichi: questi più o meno profondi fra i picchi a seconda che la degradazione ha agito per tempi più o meno lunghi a erodere ed esportare materiali: nel Gruppo del Bernina, per un lungo suo tratto occidentale, appena lievi depressioni sono segnate fra modeste elevazioni della linea della cresta (1): e le vette giganti centrali, pur ben delineate, sono separate da depressioni alte nel cielo: i punti sommitali della cresta sono tutti vicini o non lontani ai 4000 metri, che, sulla linea orografica principale, solo dalla Spalla del Pizzo Bernina io (2) ho trovato oltrepassati per più di due decine di metri: mentre la vetta del Piz Zupò li avvicina a meno di due metri. Le depressioni fra le vette maggiori, dalle due miti laterali, Passo Sella, 3281 m. e

Forcola Pers Palù, 3464 m., sono, secondo la carta dell'I.G.M., di 3518 m. alla aristocratica Porta Roseg, di 3600 m. circa alla amplissima Forcola di Cresta Güzza, e poi tutte superiori ai 3700, con i 3885 della Forcola Scerscen-Bernina, i 3710 della Forcola d'Argient, i 3850 c.a. della Forcola Zupò, i 3837 del Passo Zupò, i 3703 della Forcola di Bellavista: questa, ben nota e ben delineata, più di ogni altra bisognosa di precisazione, in quanto l'Atlante Siegfried ne segna l'altezza di 3684 m.

Ho detto sopra più ampia fra tutte la depressione della Forcola di Cresta Güzza: è dessa anche la più frequentata, « punto nodale di molte carovaniere del gruppo... sulle grandi vie della più nota ed elevata vetta ». In un breve, vecchio mio scritto (3) ho dato alcune notizie di precisazione toponomastica e topografica, che si possono ritenere ancora del presente: poichè se avviene non di rado fra noi di sentire impropria la dizione dell'itinerario abituale per salirvi sul piovente italiano, la carta nostra (1: 50.000 I. G. M. Foglio Sondrio), pur nelle correzioni ed aggiunte della successiva edizione vi ha mantenuta la nebulosa errata imprecisione del rilievo, allora indicata, anche nel confronto con la carta svizzera.

L'ampia Forcola di Cresta Güzza, che sommariamente ho designata nei miei scritti citati, divide quasi il massiccio centrale del Bernina in due parti distinte e ben delineate: Piz Roseg, Monte Rosso di Scerscen e Piz Bernina ad occidente, Cresta Güzza, Piz d'Argient, Piz Zupò, Monte Bellavista e Piz Palù ad oriente: sul versante svizzero corrispondono i monti della testata di Tschierva da un lato, quelli della testata del Morteratsch dall'altro.

Io penso possibile se non probabile che uno almeno dei fattori che hanno determinato l'ampia depressione della Forcola di Cresta Güzza, lo si debba ricercare nella piegatura, di

(1) V. lo scritto: A. CORTI: *Nel Gruppo del Bernina: il Sottogruppo Glüschaint-Sella* - Riv. «C.A.I.», vol. XLVIII, 1929.

(2) A. CORTI: *Pizzo Bernina - Prima ascens. per il canalone meridionale della Forcola Scerscen - Bernina* - Riv. «C.A.I.», vol. XXXVII, 1918.

(3) A. CORTI: *Il nuovo Rifugio Marco e Rosa alla Forcola di Cresta Güzza (3600 m. circa). - Un pegno di amore alle Alpi* - Riv. «C.A.I.», volume XXXIII, 1914.

quasi due angoli retti successivi, che la linea orografica principale fa in corrispondenza dei suoi piloni limitanti: ma noi, profani delle scienze geologiche, non possiamo neppur attardarci a proporre i problemi! Solo sentiamo in noi quante domande multiple di alto interesse si presentino ad ogni momento all'alpinista che non gode nella montagna la sola palestra per la sua ginnastica, e come quest'alpinista senta continuo in sè e profondo il rammarrico della incapacità sua a districare e leggere le complesse pagine del gran libro!

più potrà essere mutato perchè poche acquisizioni nuove potranno ancora essere ottenute.

Non è, sicuramente me lo si conceda, non è senza speciale commozione che io possa volgere il pensiero a questa mia vita di alpinista, della quale ho dato la più stretta e fredda sintesi per il tempo e per le opere, che è stata tanta parte di tutta la mia vita: che mi ha dato soprattutto, oltre al godimento, un grande aiuto a tutte le ascese, perchè vivere deve voler dire salire. E i ricordi hanno particolare profumo per gli anni più lontani, quelli



Neg. A. Corti, 19 settembre 1902

L'ANTICO RIFUGIO MARINELLI, m. 2812

L'insoddisfatto desiderio intellettuale cerca speciale compenso e conforto nei domini spirituale e corporeo, della frequenza materiale e della conoscenza che danno quasi la sensazione dell'acquisto, del possesso: da quarant'anni io mi vado aggirando fra le montagne del Bernina, da più di trenta ne vado cercando, di tutti i colossi, le creste e gli anfratti i più belli o quelli per i quali nessuna traccia umana fosse per anco segnata.

Su le vette del Bernina e del Disgrazia, fra qualche altro gruppo di monti della mia valle, le mie visite per gli itinerari già noti e per quelli da me tracciati, sono state tante nella varietà quali nessun alpinista, nè italiano nè forestiero, nè professionista nè amatore, ha mai percorso: nè questo mio filiale primato

della giovinezza, delle prime visioni, delle prime lotte, delle prime vittorie.

Nei tempi che videro sorgere fra noi, non per disdegno, ma per esaltazione, il desiderio del cemento fra i monti senza ausilio di forze che le proprie, per acuire, affinare nello studio e nella lotta i nostri sensi, i nostri muscoli, il nostro cervello; in quegli anni che videro iniziarsi e l'alpinismo e poi il sodalizio che, bene o non, furon detti accademici: tempi ai quali il nostro pensiero non può ritornare senza che s'accenda in noi viva e gradevole l'emozione dei ricordi, per le belle e degne lotte sostenute, ma più per la non peritura impronta che la nostra azione doveva lasciare nell'evolversi e nell'accrescersi dell'alpinismo italiano.



Neg. A. Corti, agosto 1910

LA SPALLA DEL PIZ BERNINA, m. 4020 circa, LA FORCOLA DI CRESTA GÜZZA, m. 3600 circa,
e LA CRESTA GÜZZA, m. 3868

(versante occidentale) dalla Vedretta superiore di Scerscen

L'andare in montagna, lo scalare le vette senza l'ausilio del professionista approvato, era allora, se pur sentito e iniziato da volontari e da valenti, era tanto lontano dalla comprensione, dalla accettazione generale, che si ebbero perfino, da parte di massimi esponenti della opinione pubblica, voti e incitamenti ai poteri costituiti perchè «l'alpinismo senza guide fosse senz'altro proibito»! Scavazzaccolli, o per lo meno persone strane e strambe si era giudicati dalla gente per bene; la quale, nel determinare quel fatto tanto prezioso quanto consistente che è l'opinione pubblica, almeno sminuiva «la considerazione» onde noi, nel mondo della vita comune, eravamo e siamo stati per molto tempo avvolti, noi che intimamente ci sentivamo «pellegrini dell'ideale» anche se non avevamo il coraggio, non dirò di proclamarlo, ma solo di sommessamente affermarcelo.

Nel 1904 io feci la prima ascensione italiana senza guide al Pizzo Bernina, al quale dovevo, nel trentennio poi decorso, dedicare, per sei itinerari differenti, altre ventidue visite: nel breve ambiente della mia valle, dove dell'alpinismo, se pure assai scarsamente praticato, si aveva un concetto riguardoso, quel piccolo fatto destò alquanto rumore, determinando due correnti non precisamente conver-

genti: per l'una, quella salita era oggetto di grande meraviglia, vorrei dire, se non temessi per la mia modestia, di ammirazione, e l'attore segnato a dito: ma, per l'altra, era giudicata di sì scarsa possibilità da ritenerla piuttosto un parto fantasioso: e io, ricordo, dovetti per mia tutela arrivare a qualche energica decisione!

Sono ora ben cambiate le cose: molti salgono su le montagne, e le montagne si sono avvicinate a noi: tutti sanno che l'ascensione del Pizzo Bernina presenta difficoltà di ordine appena mediocre: anzi, il buon Dio della montagna concede ormai visite e dimestichezze con la bella vetta a tanti e tanti che si potrebbero senza dubbi dire alpinisti ciabattoni, non volendo a questo aggettivo dare alcun significato nè ingiurioso nè dispregiativo, ma quello solo di estrema carenza di ogni preparazione tecnica e spirituale per l'alta montagna!

Gli incontri radi erano allora con alpinisti che salivano a meritarsi la grande gioia di dominare le altezze: nei rifugi, la più educata cordiale collegialità concedeva di intessere rapporti che ben sovente diventavano amicizie: le piccole mura ospitavano cuori ben caldi.

Cara, sentita ospitalità quella del piccolo

«Ricovero di Scerscen», su la rupe a picco sui ghiacciai, il primo costruito fra le Alpi lombarde, dalla vecchia aristocratica Sezione Valtellinese, per la iniziativa del compianto Marinelli che non lo potè vedere compiuto lasciandogliene in nobile sentita eredità il nome a segnacolo; cara ospitalità se pure assai parca, sul duro tavolaccio, con due vecchie pelli di montone: con la piccola cucina piena del fumo che con dovizia maggiore del calore largiva la legna che sul sacco pesante ci si era caricati agli ultimi larici dell'Alpe Musella. E tutto si doveva portare sulle spalle: nulla si trovava fra le brevi mura silenziose: al più, qualche cartocchetto di sale residuo delle ben misurate provviste che ogni alpinista valutava con avara parsimonia prima delle lunghe ore della salita: e, all'arrivo, attendeva una faticosa *corvée* per attingere l'acqua! Ma si sentiva veramente una montagna quale oggidi in nessun punto delle Alpi non è più dato di sentire: si era veramente fuori del mondo, lontani, nella solitudine di una Natura che a ben pochi si concedeva, che ogni brevissimo contatto con l'uomo esaltava e poi sommergeva, cancellava nella vastità dell'ignoto! Se ne avevano sensazioni e impressioni profonde che invano si possono cercare oggidi, che gli alpinisti dell'oggi io credo non possano neppure in sè prospettare.

Al presente, nella gran casa, quasi palazzo, è un buon letto molleggiato, la gentile sollecitudine del custode, la *table d'hôte* nella veranda a vetri, lo spettacolo della teoria degli arrivandi e dei partenti sul ghiacciaio, le cordate talvolta pericolosamente numerose verso il rifugio più alto!

A quelli di noi anziani che hanno la certezza di aver fatto molto di opere perchè a questo presente si arrivasse, sia concesso talvolta qualche nostalgico desiderio di quei tempi lontani: i ricordi giovanili, rosei nella memoria, ritornano ancora inquadriati in quel mondo suggestivo che si andava a conoscere, veramente quasi a scoprire!

Erano ancora quelli i tempi nei quali io, giovane, avevo sentito appieno lo stimolo allo studio delle mie montagne native, sorpreso, quasi vergognoso delle scarsissime notizie che noi italiani se ne aveva, che l'opera di esplorazione e di conquista brillantemente iniziata da quell'animo gentile che fu Damiano Ma-

CRESTA GÜZZA, m. 3868

E PIZ D' ARGIENT, m. 3741

(*versante occidentale*)

dalla Vedretta superiore di Scerscen





Neg. A. Corti, agosto 1911

L'ULTIMA BASTIONATA SOMMITALE DELLA CRESTA GÜZZA
dalla cresta occidentale

rinelli, troncata dalla catastrofe del 1881 sul Monte Rosa, non vi fosse stata ripresa e continuata: che gli alpinisti nostri non vi fossero attratti. Sul piccolo libro del Rifugio Marinelli erano segnate le pochissime visite di ogni anno, numerabili per lo più su le dita di una mano: qualche rara comitiva di stranieri, per lo più con guide di gran nome, che veniva per la traversata Scerscen-Bernina, agevolata dalla partenza dalla capanna italiana: e alcuni pochi alpinisti italiani, con le scarse

guide di Chiesa, diretti per l'itinerario più noto alla vetta maggiore.

Gran rumore aveva bensì fatto la salita del Piz Roseg per il canalone meridionale, — che il Marinelli aveva vinto per il primo nel 1881, pochi giorni avanti la sua tragica fine, e che ne porta il nome, — compiuta nel 1897 dalla cordata Facetti, Ongania, Redaelli con E. Schenatti: considerata nel suo complesso, se anche «de vere difficoltà vi sono rare», quale vittoria di gran peso, così da indurre il Facetti (1) a farne poi un raffronto che noi pensiamo sicuramente un po' sproporzionato, con la salita del Nordend da Macugnaga (2).

Antonio Facetti, più tardi, nel 1903, pochi giorni prima della sua dolorosa fine sulle rocce dell'Indren, vinceva per primo il selvaggio vallone meridionale della Forcola Zupò, salendo quindi alle vette del Piz d'Argient e del Piz Zupò: guide erano E. Schenatti e C. Albareda, compagno di corda il compianto Guglielmo Bompadre (3) che, pochi anni dopo, doveva pur tragicamente scomparire sul Monte Rosa!

Nel 1898 Antonio Cederna che fu per lunghi anni presidente della Sez. Valtellinese, rag-

(1) A. FACETTI: *Nel Gruppo del Bernina: Piz Roseg, 3936 m. - Seconda ascens. e prima discesa, interamente pel versante italiano* - Riv. «C.A.I.», vol. XVII, 1898.

(2) A. FACETTI: *Traversata del Nordend (m. 4612) - Gruppo del Monte Rosa* - Riv. «C.A.I.», vol. XX, 1901.

(3) G. BOMPADRE: *Il Pizzo d'Argento - Prima asc. dal versante italiano* - Riv. «C.A.I.», vol. XXIII, 1904.

giungeva dal Rifugio Marinelli il Pizzo Verona (1), aprendo, nella discesa, una variante sul versante meridionale; e nel successivo anno, in compagnia di L. Brugnatelli, professore di mineralogia all'Università di Pavia, e di Carlo Riva, petrografo e geologo di alto valore, sciaguratamente perito sulla Grigna nel 1902, esplorava, per la ignota cresta SE., il Piz Cambrena (2): le prime due visite italiane a quelle vette orientali che, per la lontananza dal Rifugio Marinelli e dalle carovaniere più note del gruppo, sono ancora oggi ben raramente toccate.

Nei primi anni del secolo, il compianto Francesco Bertani, con la gentile compagnia della sorella Rosa, faceva, primo italiano, la completa traversata dalla vetta del Monte Rosso di Scerscen a quella di Piz Bernina (3), giudicando la lunga cresta più aspra delle « Arêtes » della Meije che Egli aveva già traversata e sulla quale doveva sventuratamente lasciar la vita nel successivo 1907. Il Dott. Vittorio Ronchetti, sempre nei primi anni del secolo,

con le fedeli valenti guide Confortola di Val Furva, aveva fatto alcune visite al versante italiano del gruppo (4), aprendo, fra l'altro, una variante all'itinerario di salita alla vetta massima per il Monte di Scerscen.

Ma queste belle imprese dei nostri migliori erano manifestazioni distanziate che non si inquadravano in un programma globale nè preludevano ad uno studio organico: a questo, con la baldanza giovanile, ma con sentimento di montanaro devoto, mi accinsi io allora... e ancora, dopo tanti anni fedeli, non mi pare di averlo condotto al desiderato compimento!

(1) *Pizzo Verona*, 3462 m. - Riv. « C.A.I. », volume XVII, pag. 335, 1898.

(2) *Pizzo Cambrena*, 3607 m. per nuova via - Riv. « C.A.I. », vol. XVIII, pag. 312, 1899.

(3) F. BERTANI: *Il Monte Rosso di Scerscen*, 3967 m. - Riv. « C.A.I. », vol. XXVI, 1907.

(4) V. RONCHETTI: *Nel Gruppo del Bernina* - Riv. « C.A.I. », vol. XXIII, pag. 55, 1904; *Piz Bernina*, m. 4052: *ascensione per la via del Monte di Scerscen (versante italiano)* - Riv. « C.A.I. », volume XXV, 1906.

IL VERSANTE SETTENTRIONALE DELLA CRESTA GÜZZA, m. 3868

(Nello sfondo, il Piz d'Argient e la Forcola Zupò) dalle pendici merid. del Pizzo Bernina

Neg. A. Corti, agosto 1914



Per la Cresta Güzza io sapevo, se pur senza notizie di dettaglio, dei due itinerari per le creste occidentale e orientale, vinte da molti lustri: mi era anche nota un'unica visita di alpinisti italiani, saliti per altro dal versante svizzero e con guide svizzere: nell'agosto 1892, i due gentiluomini conte F. Scheibler di Milano e principe L. Caetani di Roma con Martin Schocher e Christian Schnitzler dalla Diavolezza salirono il Piz Palù, per la Terrazza di Bellavista raggiunsero la base orientale della Cresta Güzza, che traversarono per le creste: per l'itinerario classico, stabilito la prima volta due anni prima da una valente alpinista inglese che ancor gode la vegeta età avanzata, e che si guadagnò fra le grandi Alpi e soprattutto fra quelle del Bernina, meritata fama di coraggiosa scalatrice e di valente artista della camera oscura: quando la tecnica fotografica era assai meno agevole della odierna. Scrittrice di nostalgici volumi di alpinismo (1), Mrs. E. Main, prima Mrs. Burnaby, nei lustri dopo il 1880 salì tutte le montagne del Bernina, e con la prima traversata della Cresta Güzza si possono di Lei ben ricordare le prime salite invernali alla stessa vetta (5 febbraio 1896) e al Piz Roseg (11 gennaio 1884) e alla cima più alta del Piz Palù (20 febbraio 1891): quando nè rifugi, nè sci, nè esperienza aiutavano a vincere le faticose ignote difficoltà dell'alta montagna invernale.

Cresta Güzza: toponimo locale chiaro, incisivo, preciso, del tutto corrispondente alla dizione ladina dell'Engadina (Crastr'agüzza, pron. agiüzza) riportata dall'Atlante Siegfried: il topografo ufficiale italiano ha voluto, nella carta già citata, far precedere un ingombrante pleonastico ignoto «Pizzo», e tradurre poi cacofonicamente «Cresta Aguzza».

Di questa montagna, ancor oggidì, non saprei dare presentazione migliore e più concisa di quella che scrissi, or è un quarto di secolo, per la guida del gruppo (2): «Splendida cuspide rocciosa, immediatamente soprastante alla forcola omonima, una delle caratteristiche del Gruppo del Bernina. La salita non è mai molto facile, e in Engadina è considerata, benchè breve, fra le più interessanti e difficili arrampicate del gruppo: il maggior numero di ascensioni avviene per la cresta E., spesso traversando con discesa per la cresta O. Ingiustamente è stata finora trascurata dagli alpinisti italiani. La parete N. è impresa difficilissima e raramente possibile. La vista dalla vetta non è estesa, ma interessante sui vicini e maggiori colossi: Piz d'Argent, Piz Bernina, Monte di Scerscen.

«Vista di profilo da oriente o da occidente, dall'alto Vadret da Morteratsch o dai pressi del Passo Sella sulla Vedretta di Scerscen superiore, appare come una arditissima e acuminata lama rocciosa, con le due pareti S. e

N. tagliate quasi a piombo; queste, viste di prospetto, sono veramente impressionanti: la settentrionale, più breve, ma di rocce scure, cupa, la meridionale cadente direttamente con un balzo enorme dalla cresta terminale al ghiacciaio sottostante e attraversata nel terzo inferiore da una marcata evidentissima fascia di roccia chiara. La vetta estrema è situata circa nel mezzo della gran cresta terminale, lunga e affilata, dalla quale si partono le creste E. e O.».

Ascensione per il piovente SO.

Durante le mie scorribande su la Vedretta superiore di Scerscen, durante la salita al Bernina, avevo osservato e studiato la Cresta Güzza: e la evidenza di un possibile itinerario per il versante meridionale, che io avevo tutte le ragioni di ritenere inesplorato, faceva senz'altro decidere l'attacco. Oh il ricordo di quella lontana salita, in una giornata prima luminosa e poi grigia e fredda, dominato dall'idea di aprire una via sulla facciata volta all'Italia, che ben si differenziasse da quella della cresta occidentale che non conoscevo nei dettagli se non che in alcuni tratti non va sul filo: e non sapevo se sul piovente settentrionale o sul meridionale; dopo il canalone nevoso basale volto a pien meriggio e la sua larga crepaccia sdoppiata (3), il procedere diagonalmente su per gli erti bastioni succedentisi quasi grande scalea, sempre più faticosi e difficili verso l'alto, tenendoci per quanto possibile vicini agli apicco meridionali, sono i ricordi ancor chiari: e sulla vetta, il freddo che ci intirizziva, la lunga sottile lama sommitale, la fama della cresta orientale accresciuta paurosamente dallo spaventoso accidente di tre anni innanzi, ci fecero preferire alla traversata il ritorno per l'itinerario di salita, metricamente assai più breve, ma di più lungo impegno.

Nella guida è la descrizione dettagliata dell'itinerario, tracciato nella illustrazione a pagina 426: nella discesa, meno preoccupati del distanziarci dalla linea di cresta, e seguendo più facilmente alcuni dei bastioni diagonali, variammo qualche tratto del percorso.

Ho creduto più che opportuno necessario il ricordo di questa antica salita: e per la sua storia, a precisar la quale vale la nota qui

(1) *High Life and Towers of Silence* - London 1886; *My Home in the Alps* - London 1892; *True Tales of Mountain Adventure* - London, 1903.

(2) *Alpi Retiche occidentali - Regione del Bernina* - «Guida dei Monti d'Italia», pubblicata dal C.A.I. - Brescia, 1911.

(3) Non si può, o almeno sicuramente non conviene, come indica la recente guida svizzera, uscir dal canale nevoso basale ai suoi due terzi onde salire sulla parete: si deve invece raggiungere sempre la sommità del canale, e per far ciò, dopo i suoi due terzi inferiori, conviene, se mai, uscire sulla sponda opposta, l'idrografica destra (O.), facilissima.

in calce (1): e anche per un giudizio tecnico. Non si può, come hanno fatto Strutt e Kurz nelle guide inglese (2) e svizzera (3), ritenere questo itinerario quale variante di quello della cresta occidentale: dalla quale, prima nel canale nevoso e poi sulle rocce, si sale lontani, e sui bastioni della parete SO. invece che sul filo che si raggiunge nell'ultimo suo brevissimo tratto sommitale: topograficamente e alpinisticamente sono due linee del tutto differenti.

Non mi consta che nel quasi trentennio poi trascorso sia stata ripetuta questa salita: la quale, quando la montagna sia in buone condizioni, come è stato per molti degli ultimi anni, io non dubito di ritenere consigliabile per chi parta dal Rif. Marinelli; non vi è pericolo di sassi più che sulla cresta O.; meno se a questa si sommano le rocce per l'approccio per la Forcola di Cresta Güzza: in caso di vento, di tramontana, se n'è riparati: e l'ambiente è grandioso, selvaggio.

Prima ascensione per la cengia e prima ascensione per la cengia e tutta la parete meridionale.

Grandiosità insolita di linee nel più severo ambiente selvaggio offre l'ultimo itinerario che io ho aperto sulla Cresta Güzza: che la guida svizzera dice giustamente il più bello.

La maestosa parete volta precisamente a

S., che s'erge dal pianoro ghiacciato di un sol balzo di circa settecento metri, limitata dalle bastionate SO. da un lato e dal tetro ertissimo canalone della Forcola d'Argient dall'altro, è, nel suo assieme particolarmente armonico, ben caratterizzata e dalla grande fascia di roccia chiara, di pegmatite, che l'attraversa quasi orizzontalmente, e dai balzi a picco di alcune centinaia di metri: e, infine, da una linea obliqua quale netta sottile incisione che diritta, dalle alte regioni della cresta orientale, è profondamente disegnata per tutta la faglia o, forse meglio diaclasi, linea di frattura della massa immane, parallela ad altre evidenti dei monti vicini: un breve spostamento delle masse separate dalla frattura e la degradazione hanno determinato la formazione di uno stretto risalto o cengia a dare maggior evidenza alla incisione, ad allettare il desiderio di salirvi. Nel fotogramma riprodotto fuori testo, tutto appare ben evidente nella non comune bellezza.

In me sorse prima l'idea di cercare una via su per la sottile incisione: e con l'idea tosto si prospettava tutto l'interesse, tutto il fascino che poteva godere il piccolo uomo su per quella ruga, a dominare ed esser dominato da un mondo di rupi fantastiche: di contro a quella più gran parete repulsiva che ostinatamente non si concedeva, la occidentale del-

(1) Nel volume postumo dei ricordi di Klucker (*Erinnerung eines Bergführers*, 1930) è prima fra le lettere della gran guida una (pag. 243-245) del 12 dic. 1911 al Cap. Farrar, della quale è argomento principale l'itinerario alla Cresta Güzza per il versante SO.

La mia salita è stata dell'11 agosto 1906, e nella guida la indicai come « prima salita e prima discesa per itinerario parzialmente toccato da altre comitive » (pag. 425). Nel giugno 1912 ricevevo dal Cap. Farrar un gentile biglietto che mi accompagnava il No 196 (vol. XXVI) dell'*Alpine Journal*, ove (pag. 198-9) è un articolo nel quale è descritta una salita antecedente, per lo stesso versante SO. della Cresta Güzza, compiuta dal Farrar con Klucker e un portatore, il 21 luglio 1894.

Ho trovato conservata nel fascicolo del giornale inglese la minuta della mia risposta al grande alpinista, e mi è grato riferirla: « Cher Monsieur, je viens de recevoir le No. de l'A.J. que vous avez bien voulu m'envoyer. J'ai lu avec intérêt la note qui me regarde. A ce propos je dois vous dire, qu'en causant une fois, voilà bien longtemps, avec mon ami Klucker de cet itinéraire, j'avais reçu, par lui, certaines informations d'une ascension qu'il avait faite dans le temps sur ce côté. J'avais compris alors qu'il s'agissait simplement d'une partielle deviation de l'itinéraire de la parête W. sur la paroi SW. Et dans ce sens je me suis exprimé dans mon guide. En tout cas je suis bien content d'avoir été devancé sur cet itinéraire par un aussi fort alpiniste que vous. Agréez etc. ».

Il Klucker ed io ci siam conosciuti di persona al Rif. Marinelli il 12 agosto 1906, il giorno successivo a quello della mia salita alla Cresta Güzza! E il 13 ci siamo incontrati sulle rocce della Forcola di Cresta Güzza, egli in discesa dal Piz Bernina col noto alpinista svizzero Dott. Taüber, io veniente dal Piz Zupò e dal Piz d'Argient, avendo dello Zupò in quel giorno vinta per la prima volta la grande parete meridionale: il pioniere, con gentili lodi cordialissime, fece gran festa al giovane alpinista. E poichè nel caldo pomeriggio, nella discesa per l'abituale itinera-

rio per le rocce della forcola, avevamo avuto a temere le scariche di sassi, il Klucker, la sera al rifugio, mi dava le indicazioni per l'itinerario alla Forcola per la Cresta Güzza che io ebbi poi qualche volta a seguire e che ho riflesso nella guida (pag. 419), e che ricorderò ancor oggi verso la fine di questo mio scritto. Il Klucker nella lettera dice di credere (Ich glaube...) di aver trattato dell'ascensione durante il lavoro di preparazione della mia guida: non ricordo: tutti i dati che ho potuto avere da tal fonte preziosa furono da me raccolti con la maggior diligenza; e, nel caso, avrei pur avuto tutto l'interesse personale di evitare una menda al lavoro, e per una mia salita, da autorità indiscutibili quali il Klucker e il Farrar!

Nel 1907 avevo dato notizia (Riv. C.A.I., vol. XXVI, pag. 217) della mia salita indicandola già quale prima, con prima discesa, per il versante meridionale. Nella guida inglese (1910) lo Strutt vi ha accennato, interpretando l'itinerario come variante della cresta occidentale: ma pur in detta diligente guida inglese non è alcun cenno della salita Farrar-Klucker del 1894. E tal silenzio della Climber's Guide non è stato rilevato nè dal Klucker nella lettera nè dal Farrar nell'articolo dell'A.J.!

E' poi indubitato che si possono compiere ascensioni nuove senza sentir la necessità di darne notizia: in tal caso, alla rivendicazione deve almeno mancare non solo qualsiasi tono di protesta, ma pur di correzione. La pubblicazione della lettera, posta dal compilatore in testa alla raccolta del volume del Klucker, e citata ancora dal Kurz nella sua guida, mi è parsa almeno inopportuna, sia alla memoria dei due grandi Alpinisti scomparsi, e sia soprattutto alla realtà dei fatti, senza aver curato la eventuale aggiunta della mia risposta al Farrar, o la richiesta di ulteriori ragguagli.

(2) E. L. STRUTT: *The Alps of the Bernina W of the Bernina Pass - Part II - The range from the Muretto to the Bernina Pass* - Conway a. Coolidge's Climbers Guides - London, 1910.

(3) M. KURZ: *Bernina Gruppe - Clubführer durch die Bündner Alpen* - Bd. V., 1932.

l'Argient, sui margini di quello che è stato definito l'ultimo « problema » del gruppo, del Canalone della Forcola che io nella guida avevo definito « inespugnato e forse inespugnabile », e che, dopo tentativi, soltanto tre cuori fusi in un unico palpitare e una picca per ardire e per forza eccezionale potevano vincere (1).

Ma era indispensabile una condizione di fatto che sovente per anni consecutivi non si avvera: che tutta la parete fosse spoglia di ogni traccia di neve: anche, e anzi, più che tutto, le altissime piodesse che sono qual fascia inclinata immediatamente sotto la linea sommitale, e sulle quali la neve è dal vento difesa, non di rado per tutto l'estate, dall'azione dissolvante dei raggi meridiani anche di lunghi periodi di sole. Tutta la cengia, unica linea della sottostante parete ove la nevicata trovi strettissima posa, può essere spoglia: ma quando permanga residuo di neve su le alte piodesse, per le ertissime rupi goccian con lunghi voli le stille a dar righe di vetrato, a festonare gli strapiombi di cortine di candelotti, e questi han più spesso proporzioni appena adatte al lampadario che li regge.

Nella tarda estate del 1919 la cerimonia inaugurale del Rifugio di Coca mi attirava a valicare le Alpi Orobie per portare agli attivi amici bergamaschi il plauso e il saluto di noi valtelinesi: il maestoso allineamento delle vette del Bernina luceva nel cielo più puro, e la gran lama della Cresta Güzza ergeva le sue rocce spoglie di ogni traccia di nevi: erano le attese condizioni per le quali doveva essere messo da parte ogni differimento. Nessun collega poteva esser della partita: cercai a Chiesa della guida Ignazio Dell'Andrino, che venne a raggiungermi in serata al Rifugio Marinelli: dove mi attendeva il gradito incontro con Gino Carugati (C.A.A.I. e Sez. di Mandello), di nome ben simpaticamente noto: abduani entrambi, solo allora però ci conoscemmo di persona. Il Carugati era disoccupato, e accettò naturalmente con gran piacere la proposta di un'impresa, anche se me ne riservavo la presentazione: si partì dal rifugio la mattina del 15 settembre senza che il Carugati e il Dell'Andrino conoscessero il progetto che mi animava: sul ghiacciaio, mentre il sole si impizzava, le più calde approvazioni bene auguravano alla riuscita.

E salimmo tratto per tratto, di scoperta in scoperta, nel pieno godimento della nuova via che si rivelava e si concedeva a noi: non conosco nelle Alpi altri itinerari che possano a questo essere assimilati, per la sua peculiare linea di stretta evidentissima cengia, intagliata chiaramente e drittamente per molte centinaia di metri, senza che, per quasi tutto il suo sviluppo, sia possibile pensare a diversioni di sorta. Poco sopra la sua metà, è un bal-

latoio discretamente ampio, a inclinazione moderata: ci fermammo ad ammirare il mondo attorno a noi, trovammo quella che ci parve l'unica possibilità di violare la fino allora intatta parete occidentale del Piz d'Argient, che nell'ombra mattutina era di lassù veramente impressionante: degnamente limitata dalla tetra paurosa forra del canalone che una gentil proposta vuol sia nomato Canalone Folatti, del quale il grande strapiombo di ghiaccio mostrava da presso tutta la sua potenza da fare allora giudicare follia che si potesse deciderne l'attacco.

Sopra il ballatoio, la cengia si restringe, per un tratto che ancora non concedeva di sciogliere quei dubbi nella riuscita dell'impresa ai quali io avevo dato il maggior peso nelle mie varie e lunghe osservazioni preliminari.

Oltre la corda, pieno amicale entusiasta consenso ci univa: le difficoltà, mai decisamente gravi, furono l'una dopo l'altra superate con piena gioia, e la cresta orientale fu raggiunta alla breve spalla poche decine di metri sotto la vetta: una delle più belle vie, alla quale mi ero avvicinato e deciso dopo il lungo studio, era aperta.

Scendemmo al Rifugio Marco e Rosa in graditissima compagnia: voci e rumori di picche ci eran giunti mentre eravamo sulla cengia a farci temere quel che può essere un gravissimo pericolo lassù: la provocata caduta di pietre per chi sia sulla cresta sommitale: con clamori avevamo fatta sentire la nostra presenza. Trovammo sulla vetta ad attenderci valorosi colleghi engadinesi: l'Ing. P. Schucan, scalatore di gran forza, studioso degli ultimi itinerari inesplorati del versante settentrionale del gruppo, dal Club Alpino Svizzero designato a scriverne la guida, e poi dalle vicende umane trasportato alle lontane Americhe dove finiva troppo innanzi tempo la sua operosa giornata: G. Cottinelli, grigione amicissimo della Valtellina pure prematuramente scomparso, C. Golay e Christian Zippert, che nella florida virilità l'uno, nella forte vecchiaia di gran guida l'altro, cantano tuttora la canzone nostalgica

ma bella val, mi Engiadina.

L'Ing. Schucan con uno schizzo sul libro del rifugio illustrava la mia relazione dalla quale il Flaig traeva per la guida del Kurz le notizie della salita.

I vincoli cordiali intessuti sulla Cresta Güzza col Carugati non ci fecero però altra volta incontrare su le Alpi: al forte e simpatico collega della vecchia guardia, che contro cattivo, atroce, banale accidente alpinistico ha saputo mantenere una voglia di vincere, una resisten-

(1) Vedi in questo stesso fascicolo della Rivista la relazione della difficilissima impresa.

za fisica e morale a mali e a dolori superiori a ogni limite e ogni misura, una serenità dello spirito e una fiducia nella vita che il mondo e le prove della grande montagna avevano preparato ed esaltato, è andato e va sempre l'affettuoso augurio degli amici e dei colleghi tutti, che confidano di ritrovarlo in alto, a resurrezione montana!

Chi, dopo ammirata dal basso, prima, o meglio dopo d'averla percorsa, chi voglia della gran cengia obliqua della Cresta Güzza, della sua più erta e più sottile metà superiore,

avere impressione profonda, vada ad osservarla dagli spalti settentrionali del Piz d'Argient: affacciandosi dall'altissimo pianoro del Vadret da Morteratsch verso il bacino di Scerscen, la Cresta Güzza è vicina, a tagli di roccia lacerata: e sulla immane parete la linea incisa può dare, anche a chi la conosca sicura e senza ostacoli forti, a chi voglia o sappia immaginarvi la cordata che vi si apre la via, può dare una sensazione così profonda da avvicinarla a quella che taluni soffrono di vertigine. E' stato lassù, che a un decennio dalla prima salita, nella nuova quasi impensata



Neg. A. Corti, 8 settembre 1933 XI

Profilo della parete meridionale della CRESTA GÜZZA (*bastionata superiore*), verso oriente.
Nello sfondo, il MONTE BELLAVISTA, m. 3025

ammirazione, ho deciso di rigodere quelle ore fra rupi e vuoto, che mi avevano lasciato tanto ricordo.

Dopo la metà del settembre '32-X salii da Chiareggio alla Marinelli con Livio Lenatti che già ebbi altra volta a presentare ai lettori della Rivista: era con noi Oreste Lenatti, forte figlio della Val Malenco, che confido abbia a farsi buon nome; una leggiera nevicata notturna sulle più alte vette ridusse al minimo i nostri progetti: il giorno 20, nel ritorno a Chiareggio, traversavamo il Piz Glüschaint compiendone la prima salita completa per la parete italiana, arrivando direttamente sulla vetta: un altro passo ancora verso il rifinito dell'opera di esplorazione e di studio (1): molto, troppo, si doveva poi vanamente parlare di questa ascensione!

Ancora con Livio tornai alla Marinelli il settembre scorso: dal Piz d'Argient, traversato da NE. a SO., la Cresta Güzza mostrava qualche bel mazzo di ghiacciati candelotti ancor lucenti al sole: ma erano raccolti in pochi gruppi, e dominava un vento gelido che ci faceva confidare li tenesse ben saldi.

La mattina del giorno 8 ci dirigevamo verso la gran cengia: la crepaccia marginale, il largo profondo distacco del ghiaccio dalla roccia era, dopo la calda estate, tale da costituire un ostacolo più che discreto: e riusciamo a forzarne il passaggio sotto lo sperone che si protende a SO. della base del nostro itinerario; al quale ci attacchiamo con energia, che nel mio giovane e forte compagno si esalta quando, sulle rocce sotto la gran fascia chiara, richiamo la sua attenzione sulle fitte tracce recenti lasciate dai proietti che vi arrivano dall'alto: in me, quanto mi concede la rapidità della salita, è dedicato all'ammirazione: ancor una volta la visita ripetuta, la conoscenza rinsaldata e approfondita mi offrono, nel confronto della prima, troppo nuova e fugace, tanto maggior piacere; come le espressioni sinfoniche che già mi son note, come tutte le opere dell'arte umana mi concedono esame e godimento più profondo quando il mio spirito non è sopraffatto dall'onda travolgente delle emozioni nuove: talvolta sogno, quasi ad anticipato conforto del declino delle forze, di poter riprendere il cammino fra le Alpi a ricalcare tutte le orme che già vi segnai: più che per le infinite conoscenze non intessute, per le tante montagne a me ignote, per le quali, alla nuova lotta lo spirito giovanile pugnace più soccorrerebbe: e quel sogno mi pare recherebbe la miglior luce a circonfonder di rosa il crepuscolo!

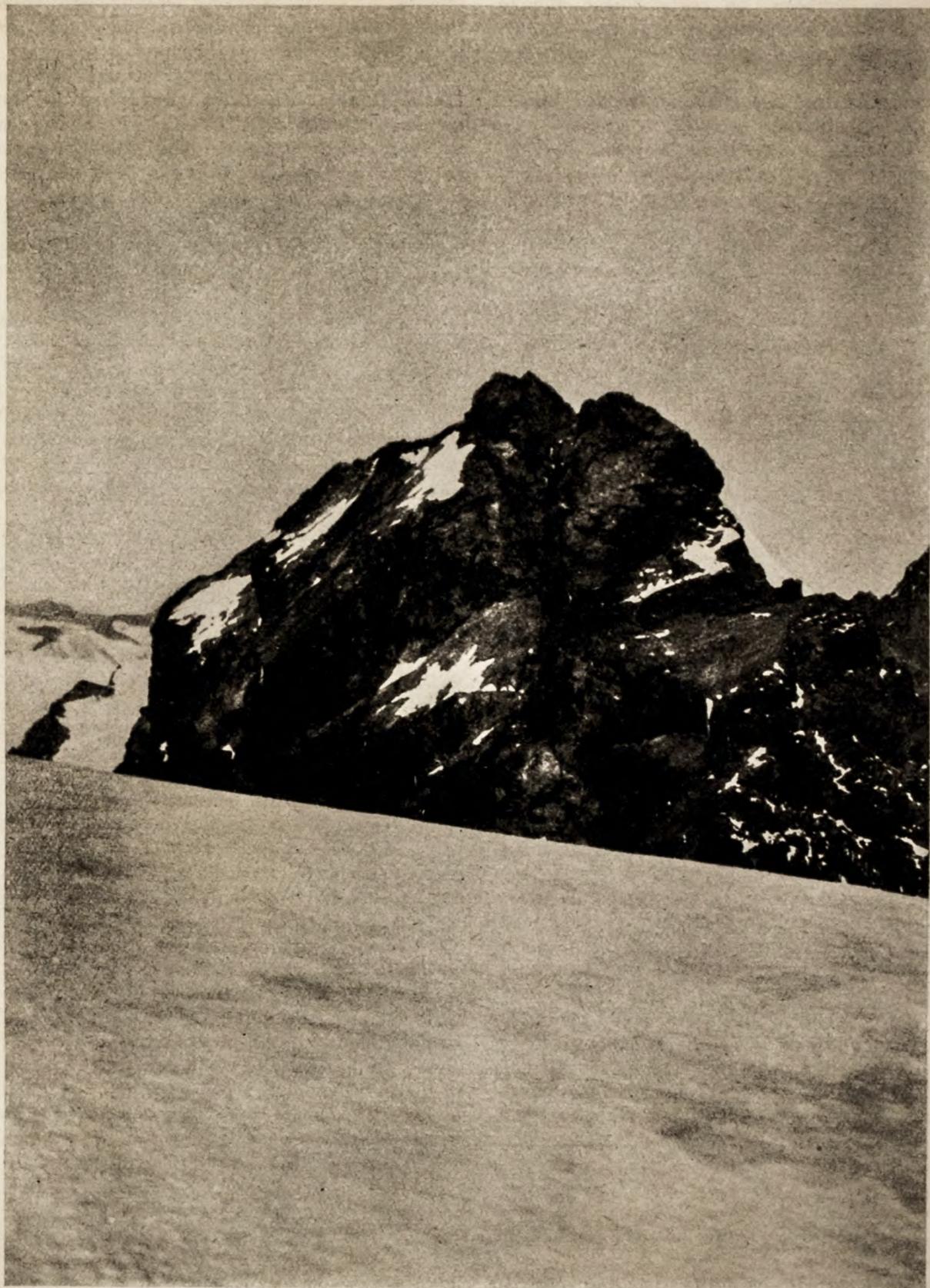
Al ballatoio aereo che è poco sopra la metà della salita, ci fermiamo a riprender fiato e ad ammirare: gli a picco della pegmatite, delle rocce scure sovrastanti, sono pieni di fascino nelle proporzioni e nelle linee, illuminati dal

nuovo sole della presta mattina, mentre nell'ombra oscura, dal più vicino osservatorio, lo strapiombo sommitale della Forcola d'Argient offre alla nostra curiosità e alla nostra ammirazione il campo della recente vittoria degli amici valorosi: i pochi momenti su quel sicuro ripiano sono già ben largo compenso alla fatica dell'ascensione! Ma una cortina di candelotti si stacca e precipita con rumori sinistri che la vicina parete dell'Argient ci rimanda: a farci ergere subitamente per l'azione; a lunga distanza di corda, onde concederci di cercar le soste in posizioni di sicuro riparo, con lena ed energia, riprendiamo la salita. Il più stretto passaggio sulla cengia è tutto vetrato, e ci richiede cura, prudenza e saldezza di spirito: poi un buon tratto con festoni luccicanti e goccianti sopra a noi: vorremmo metter le ali per arrampicare velocemente: e riusciamo senza incidenti all'ultimo ballatoio meno ampio, senza pericoli, donde la via della cengia ormai breve sarebbe diritta e facile verso la cresta orientale.

Ma noi vogliamo rendere perfetto questo meraviglioso itinerario, lo vogliamo tutto a sé, che ci adduca, con accresciuto interesse e accresciuta bellezza, direttamente sul punto sommitale a cogliere il compenso massimo del desiderio appieno soddisfatto. E abbandoniamo la cengia fedele: Livio attacca a larghe bracciate verso sinistra, e io lo raggiungo alla base di un erto gradone che, risalito per rocce selvagge, ci concede di affacciarci sulle piodesse sotto la vetta. Una piccola chiazza di neve residua fonde al sole e ci arresta su comodo ripiano per la refezione: nel terso mattino una cordata di giovani stranieri ci tiene in seria apprensione con strane manovre nella discesa della cresta N. del Piz d'Argient.

Livio commenta con qualche tono di facezia la mia rapidissima arrampicata per la zona dei ghiaccioni: ma un ricordo che fra queste rupi mi stava nel cuore con la sua tragica realtà, toglie al mio compagno ogni vena di lepidezza, e mi fa approvare il proposito mantenuto di tacerne durante la salita: in tempi lontani per i giovani, di vivo ricordo per noi anziani, nell'agosto del 1903, una cordata composta dell'alpinista inglese S. Hartley e delle due guide di Pontresina Sebastian Platz e Chr. Schnitzler percorreva la cresta sommitale della nostra montagna: un incidente, un forse minimo incidente e la tragedia spaventosa: Schnitzler strappato dalla sua posizione di testa e per sua fortuna buttato sulle precipiti rocce settentrionali, il viaggiatore e Platz precipitati verso le piodesse meridionali, la corda

(1) V. A. CORTI - *Nel Gruppo del Bernina: Il Sottogroupo Glüschaint-Sella* - Riv. « C.A.I. », volume XLVIII, 1929-VII.



Neg. A. Corti, agosto 1929 - VII

La lama sommitale della CRESTA GÜZZA, m. 3868, vista dagli spalti settentrionali
del Piz d' Argient

rotta, e un volo di circa settecento metri, senza più toccar roccia fin sul pianoro della Vedretta di Scerscen: ne rabbrivisco anch'io al racconto lassù, mentre ci sporgiamo a vedere d'un sol colpo d'occhio tutto il tragico scenario.

Schnitzler, con un piede fratturato, superstite a riguadagnare la cresta e scendere solo alla Capanna Boval, dove la sposa del suo viaggiatore si era trattenuta per attendere il ritorno gioioso! A Pontresina la numerosa famiglia del Platz!

Schnitzler che godeva meritatamente riputazione fra le migliori guide di Pontresina, per tre o quattro lustri abbandonò la professione, la montagna: poi, quando la gran barba ormai si faceva grigia, tornò a battersi fra le sue vette!

E ricordo un episodio, una narrazione di Schocher che dicesse, per il Passo Sella, il ricupero delle salme degli sventurati: il forte drappello di guide arrivò con le slitte presso la base del Canalone Folatti: a poca distanza, quando scopersero, quasi affondati nel ghiacciaio, i miseri corpi, Schocher che aveva sommo ascendente sui colleghi, impose quasi con la forza, contrastatissimo, una fermata di ristoro: «avevamo bisogno di riposo e di refezione, che non ci sarebbero poi più stati possibili, per affrontare la triste fatica, per affrontare quanto io sapevo di trovare, una visione, un'opera indescrivibili, che ci avrebbero tolta ogni energia necessaria se la nostra scorta non fosse stata ben piena!».

Un commosso silenzio fra me e Livio sulla piodessa: ma la vita, per se stessa, rifugge dalla morte! E in alto, verso i 4000 metri, in un cielo fulgente, fra due buoni amici, quasi inco-sciente ci conforta, dopo la pietà per la tragedia, la fortunata egoistica fiducia che ci è tanto e sempre più stretta fra le vicende della montagna, che Lachesi tragga tenace il nostro filo, e lo sappia sottrarre alle cesoie maligne di Atropo cattiva!

Il coronamento ormai sicuro e più bello della nostra giornata ci spinge all'azione: sopra la piodessa un attacco un po' faticoso ad una spaccatura quasi canale che ci fa arrivare sulla vetta, a lato dell'ometto: la seconda salita per la gran cengia, la prima per tutta la parete meridionale della Cresta Güzza è felicemente compiuta, con pieno nostro godimento: appena poco più di tre ore abbiamo impiegato nella nostra veloce salita dal ghiacciaio alla cima.

Scendemmo per la cresta orientale, per la variante che va, dopo la spalla, sulla destra della cresta stessa: e poi lunghe ore di buon riposo sui sassi caldi fuori della Cap. Marco e Rosa, al sempre meraviglioso spettacolo di lassù: la Cresta Güzza e la sua forcola candenti al sole pomeridiano, le ombre fantasti-

che sul Piz Roseg e sul Monte di Scerscen, il Disgrazia quasi evanescente fra le brume luminose, e, vicine, lontane, lontanissime, montagne, vette, ghiacciai, nubi, e luce e luce che noi e tutto avvolge e compenetra!

Calammo sulla Vedretta di Scerscen verso la Marinelli per l'itinerario che valica lo spigolo occidentale della Cresta Güzza, che ho nei particolari descritto (pag. 419-420) nella guida: itinerario che da molti anni non percorrevo, e che, nella nuova visita, mi ha fatto ripetere e ribadire il giudizio di una maggior convenienza e sicurezza nel confronto dell'abituale, per le rocce della forcola, infido sempre.

Quasi a ritornare, a trattenerci sulla nostra montagna, fermiamoci a concretare la descrizione tecnica dell'itinerario per la parete meridionale: qualche alpinista poserà forse il suo sguardo, la sua attenzione, che si muterà tosto in desiderio, su la grande parete: e quando l'avrà vinta, nella pienezza del godimento, un piccolo pensiero amicale verrà sicuramente verso di me.

«La grande cengia obliqua della parete S. della Cresta Güzza è nel suo estremo inferiore quasi sdoppiata: dal ghiacciaio si guadagna il ramo superiore, cosparso di terriccio rossastro, e si sta strettamente sotto la parete che strapiomba, salendo nella fessura parecchie decine di metri, finchè la cengia obliqua accenna a trasformarsi per un tratto in più ripido camino, di solito ingombro di ghiaccio: a destra di chi sale, le rocce si protendono verso il S., e un pendio coperto di minuto pietrisco concede di raggiungerle con traversata obliqua: rocce buone, di facile arrampicata, ma con fitti segni dei proiettili che la gran fascia di pegmatite chiara sovrastante, di facile degradazione, manda con evidente frequenza: l'ora mattutina è di aiuto alla celerità della marcia, qui necessaria. Si va poi sotto la parete in condizioni di maggior sicurezza, per un pendio largo, il più ampio di tutta la cengia, coperto di sfasciumi, visibile anche da lungi: e lo si risale tutto, per quindi attaccarsi alle rocce, buone, obliquando verso destra: per una bastionata prima erta e poi ertissima con buoni appigli, all'altezza del limite superiore della roccia chiara, e si arriva sul ballatoio a poco più di metà dell'altezza della parete, al riparo di ogni pericolo di proiettili dall'alto. La linea di salita è ora per lungo tratto nettamente segnata dalla linea di frattura: entro la fessura o sullo strettissimo suo labbro della cengia: è un punto ove appena il corpo può passare e poi strisciare nello strettissimo valico: la cengia si riallarga alquanto, e nella fessura è sovente vetrato o ghiaccioni: si può tenersi a destra (SE.) per buone sicure rocce discretamente ardue: si raggiunge così un ultimo piccolo ballatoio, dal quale, continuando lungo la

LA CRESTA GÜZZA (versante NO.)

ed il Rifugio Marco e Rosa



LA PUNTA RONCHETTI (Caucaso)

dalla Forcella Sugon



fessura, si arriva in breve e senza difficoltà alla spalla della cresta orientale: oppure, attraversando in salita diagonale verso sinistra, per rocce lacerate, scalando un erto gradone, si guadagna la base della fascia più alta di piodesse sotto la vetta: una spaccatura canale adduce sulla cresta sommitale presso l'ometto ».

Prima ascensione per il piovente NO.

A completare tutte le conoscenze sulla nostra montagna, sono anche lieto di dare notizia di una salita compiuta già da un decennio e rimasta finora ignorata.

Il versante settentrionale della Cresta Güzza, che s'erge arditissimo sulla forcola, è divisibile in tre regioni: una minore orientale, presso la via più classica della cresta E., e sulla quale sale ertissimo il ghiacciaio: una centrale, di grandi costoloni rocciosi sovente selvaggiamente incrostati di ghiaccio, per il maggiore e mediano dei quali passa la linea del confine italo-elvetico: per tal costolone si è svolta la difficile salita, non più ripetuta, dal 25 luglio 1904, di von Leyden con le guide M. Schocher e Anton Rauch [Forcola di Cresta Güzza ore 6,20, vetta ore 10,30; « Martin Schocher hat den Weg gefunden » dice il biglietto scritto dall'alpinista sulla vetta, in esplosione di ammirazione e di riconoscenza per la gran guida].

Una terza, ultima regione del versante settentrionale, è volta a N.-NO., e raggiunge la cresta sommitale poco lungi dalla vetta. Per questo versante N.-NO. sono saliti il 17 ottobre 1924, il cap. Umberto Tinivella (Sez. Valtellinese) e il portatore Pierino Albareda: partiti dal Rif. Marco e Rosa alle 5,10, andavano a rimontare direttamente l'erto pendio di ghiaccio duro che si attraversa obliquamente e in basso per raggiungere il solito itinerario della cresta occidentale, e continuavano per le rocce sulla sinistra (O.) dello sperone maggiore della regione N.-NO., rocce non troppo erte, ma vetrate ed instabili: fino a raggiungere e traversare sul margine inferiore e destro (E.), il piccolo caratteristico lenzuolo di ghiaccio sospeso: la comitiva, seguendo l'andamento della roccia, continuò la salita obliquando verso oriente, fin quasi sotto l'anticima che venne raggiunta rimontando prima direttamente un canale poco marcato, quindi di nuovo obliquando verso oriente: alla vetta, alle ore 7,25.

Non mi pare che questo itinerario possa essere ritenuto strettamente connesso con quello della cresta O., anche se non lontano, per la reale diversità, sia orografica che alpinistica, degli itinerari stessi: le difficoltà sono legate alle condizioni della montagna: è l'itinerario metricamente più breve dal Rif. Marco e Rosa.

Ho iniziato questo scritto che abbraccia ricordi di tempi tanto disparati, nel nome dell'Amico la cui memoria mi è e mi sarà sempre vicina in ogni azione e in ogni pensiero dedicati alla montagna: che, or è già l'anno, perdeva la nobilissima vita fra questi monti. Dove le piccole vicende umane, ogni qualvolta i nostri desideri di comune frequenza stavano per mutarsi in azione, ci hanno opposto ostacoli che si fidava ci fosse dato un buon giorno di mettere da parte. La prima visita, impensata, è stata stroncata dalla sciagura, ed a me è toccata l'atrocissima sorte di salire lassù alla ricerca dei resti mortali.

Nell'angoscioso tumulto della prima notizia, in quel pietosissimo desolato pellegrinaggio, mi è apparsa subito, pur al di fuori degli intimi legami affettivi, la grandezza della perdita incalcolabile, che il più calmo giudizio e gli eventi hanno vie più confermata: se il valore alpinistico perduto era grandissimo, quello umano di ben ampia misura lo soverchiava! Ed è il dolore di questa perdita, il ricordo ammirato per la figura di integerrima altezza e di bontà gentile, che permangono e devono permanere di Lui!

Mi sia concesso di ripetere le poche parole che nella più stretta umiltà di forma mi vennero dal cuore alle labbra, quando, sulle pareti della Capanna Marco e Rosa a me particolarmente care, un atto di spontanea fraternità segnava in lettere di bronzo il ricordo delle ultime ore di luce montana vissute dall'Amico: per quanti non hanno avuto la fortuna di conoscerne la figura e le doti, per quanti, giovani, cresceranno alla montagna, alla vita, con l'augurio che possano quelle doti imitare.

La Sua alta ben complessa, ben proporzionata figura corporea era particolarmente abbellita dalla armonia dei movimenti, dalla dolcezza che spirava abitualmente dal volto, dalla luce degli occhi celestri, nei quali neppur la morte riuscì a cancellare la espressione quasi di fresca e pur pensosa trasognata fanciullezza.

Alpinista fortissimo ed espertissimo ovunque, sulle rupi, sul ghiaccio: cresciuto fra i giganti di granito delle Sue Alpi piemontesi, ben sali quelli lontani maggiori del Karakoram dove ha segnato il Suo passaggio; il desiderio di conoscenza e la cordialità di colleghi Lo attraversarono, la Sua ultima estate, sulle scarse vertiginose torri di dolomia, dove, dopo il primo contatto, nella nuova lotta, con la nuova tecnica, sapeva tosto vincere per sè asperità giudicate assai vicine alle estreme. Nè mai baldanza o appena ferezza del sicuro valore, si bene costante innata modestia quasi di fanciulla, fraterno incitamento ad ogni amico, ad ogni minore collega.



Neg. A. Corti, settembre 1918

IL PIZ D' ARGIENT m. 3941, e LA FORCOLA ZUPÒ m. 3850 CA.,
dalla vetta della Cresta Gùzza

Ma la Sua maggior dote di alpinista, quella che io ricordo e ricorderò come aureola che circonda la Sua figura su la montagna, sulla montagna e nella vita, che suggellò con la morte, che è ben sopra ad ogni capacità acrobatica, ad ogni intagliar perfetto di cresta ghiacciata, fu quella per la quale ovunque era la difficoltà più aspra o il vario dubbio di un pericolo, Egli era sempre innanzi a tutti: in testa: non per iattanza, ma con semplicità, perchè l'animo Suo Lo sospingeva, ve L'adduceva.

Cittadino assolutamente esemplare, pronto a tutti i doveri, consapevole di tutti i diritti: magistrato non solo integerrimo, ma di valore non comune avendo il talento e la coltura giuridica fusi in armonia con il senso del dovere di stampo piemontese, con l'alta nobiltà dell'animo: ed eccezionali riconoscimenti, compiti eccezionali Gli furono attribuiti.

Soldato per tutta la guerra fra gli Alpini, fregiato di segni del valore personale, fu per breve tempo lontano dalla linea del fuoco: chiamato, per compenso forse alla già tanta opera Sua, forse per l'alto concetto del Suo

sapere, al tribunale militare. In umiltà, quasi nel tono di ancor chiedere venia di aver smiunito un Suo più preciso dovere, Egli un giorno, nella intimità che su la grande montagna è tra due anime amiche, mi diceva di non aver saputo reggere al compito, sacro ma duro, di giudicare, non lungi dalle linee ove il fuoco e la morte infuriavano, i fratelli che il supremo dovere chiamava ad ogni istante a offrire la vita per la suprema salvezza di tutti: davanti all'immensità del sacrificio, del sacrificio immenso di ognuno e di tutti, le manchevolezze, da quelle alla disciplina necessaria, fino alla consegna somma, Gli apparivano proiettate attraverso la fralezza della nostra umana natura, che Gli parve che dovesse necessitare sol la sapienza divina per giudicarle: e domandò, pregò, insistè fino a che ottenne di esser rimandato fra i suoi soldati che combattevano.

A gli amici, sotto il cielo del Bernina, dissi che la figura di Umberto Balestreri è fra quelle che bene e altamente onorano la natura umana!

In montagna...

D. Jarach

Al rifugio.

La sera si prepara tempestosa.

Il tuono romba e rotola alla lontana. L'aria è pesante, la luce vivida.

Immensi cumuli di nubi bige, bianche, violette, quasi nere, pendono dal cielo come spugne inzuppate.

Le montagne sono scialbe, cineree, quasi squallide.

Nubi bianchissime montano velocemente, accavallandosi sulle cime.

Le vette più alte, con la fronte ancora nel libero azzurro, paiono godere il vasto spettacolo.

D'un tratto, un lampo livido tuona per la nebbia.

Scrosci violenti di pioggia. Ticchettio, turbine, ora violento, ora lento, di chicchi di grandine.

Colpi subitanei di vento spazzan le creste.

Correr, rincorrer, cozzar di nubi e di nebbioni, ora bianchi e luminosi, ora neri e funesti.

Il rifugio è avvolto nella bufera.

La montagna ci domina, austera, forte e paurosa, con tutta la sua bellezza, con tutta la sua anima.

E imminente è scesa la notte.

Ore otto.

Il fuoco della cucina ci intiepidisce.

Calore cordiale dell'ambiente, ovunque diffuso.

Senza queste quattro piccole mura, e le modeste comodità raccolte faticosamente durante il bel tempo, saremmo piccoli fuscilli turbolanti in un gorgo.

D'innanzi è la tavola, più in là, accanto al muro, una sedia e le panche. La sveglia ripassa a memoria le ore, minuto per minuto, per non sbagliare...

La candela sgocciola lentamente. Brucia a stento.

Una fiammella livida, smorta, tituba languidamente nella oscurità opaca.

Poi, si riprende.

La sua fiamma si alza, brilla, dando strane ombre sui muri.

Sulla tavola, gli oggetti restano immersi nell'ombra, incerti e deformati. Un alto lume spento si erge con sagoma dura. Una snella

bottiglia, dal tappo oblungo, prende l'aspetto di un minareto.

La luce vi sbatte, violenta, e ne scioglie la continuità dei contorni.

Tutto è avvolto in un'atmosfera oscura.

Ci si avvicina alla piccola finestra.

La fronte sul vetro gelido, si fissa con sguardo immoto in quel nulla che è di fuori.

Nulla... caligine, omogenea, densa.

L'acqua sgorga a fiotti, continua. Sospinta dal vento, giunge a ondate sul vetro, in cento rivoletti...

Il vento soffia ancora violento... ora, però, la pioggia è cessata.

In alto, sulle forcelle misteriose, sorride una siderea fioritura di stelle.

Un brivido attraversa il cielo.

Un pallore incerto svela l'Alpi. Nell'immensità silenziosa, fra tenebre confuse, appaiono, vagamente, lontanissime creste.

Il cielo si fa livido-pallido come guance di fanciulla svenuta.

Incertamente, i giganti imbacuccati delle Alpi si scuotono, sorgono dalla notte.

All'alba, squarci di azzurro fra ondate di nubi veloci ci avevan dato speranza.

E' lunga la via per giungere al piede del Wiesbach Horn.

Si risale, per ore e ore, un ghiacciaio così vasto, che si può camminare tutto un giorno senza trovarne la fine.

E' ritornata la nebbia, vento, tempesta. Malgrado tutto, si va oltre e si trova la direzione in mezzo a questa cosa omogenea e biancastra, in cui cielo e nevi si sono fusi.

E' un andare monotono e calmo sul piano di ghiaccio, interrotto da crepacce tranquille. Riesce tedioso alle nostre membra avvezze alla scalata delle croce.

Ma, in alto, ci arresta la violenza delle raffiche che minacciano di strapparci dalla terra e di toglierci il respiro.

Con faticoso ritmo, per la neve fresca in cui sprofondiamo, contendiamo un punto fermo, un saldo appoggio, sui pendii più ripidi.

Procediamo, sotto la sferza del vento, a capo chino, infastiditi dal peso che rechiamo sulle spalle, tediati dagli ostacoli continui.

I nostri abiti, i nostri guantoni, sono incrostati di neve, ghiacciati.

Infine, la vetta.

Poi, giù, perchè si gela.



Neg. V. Frisinghelli

TRAMONTO SULLE CINQUE TORRI D' AVERAU

Qualche minuto è bastato alla tormenta per colmare e distruggere le nostre tracce.

Forme indecise nel grigiore diffuso. I compagni tentano, qua e là, il terreno, per non finire in qualche baratro.

Ma, ad un tratto, si verifica una visione... ondate di luce, silenziose come brividi o respiri, svelano lontane, oltre l'abisso, fra le nebbie, altre montagne, altre creste aguzze, frastagliate.

Visione di pochi istanti.

Poi, nebbie e raffiche di nuovo. Infine, ritorno all'elemento solido.

Al tramonto, il sole, al di là di un tendone rossastro di nuvole, tira fuori una lingua scarlatta che bacia teneramente il ghiacciaio...

Sul laghetto morenico, sull'occhio oscuro del monte, una serenità che non consente riflessioni.

Cime vicine e lontane si accendono nel sole. Mondo vasto di rupi. Nevi tese fra le vette, quali immense tele lucenti alla rugiada mattutina.

Morena sporca, grigia. Fili argentei di acqua. Andiamo avanti, oltre la roccia, sulle nevi, sulla pista, in alto appena visibile.

Altissime e sospese emergono le vette gelate, dietro i vapori vespertini delle valli.

Il sole cadente, colora di rosa il vasto lenzuolo di neve, segnando ogni più piccola ruga.

Ombre azzurrine sui monti che si preparano alla notte.

In fondo alla valle è già scuro. Lenta, dai campi nevosi, si leva una bianca nuvolaglia che si tinge di luce vermiglia.

Poi, lentamente scende calma la sera, come un sipario d'argento su questo fantastico luogo...

Nelle Alpi Retiche

Fausto Stefenelli

Otto giorni per preparare un programma per le proprie vacanze sulle Alpi sono pochi, quando non si è ancora pensato ad una meta approssimativa. Dove trovare, anzitutto, un compagno che lasci *ex abrupto* le proprie occupazioni e metta di colpo in bilancio un importo considerevole e impreveduto?

L'anno scorso poi, ero in ritardo coi miei progetti, perchè speravo di prendermi le ferie sul finire dell'estate, per ritornare a Trieste dopo svanita la calura estiva. E quale alpinista ignora che la parte più generosa di soddisfazioni e di gioia delle proprie vacanze è appunto la lunga vigilia di preparazione?

E' nella quiete della propria casa o al tavolino di qualche caffè che nascono le idee più attraenti, che sorgono i miraggi più affascinanti. E' allora che si conquista già virtualmente la montagna, se ne pregustano le bellezze, già prima di conoscerle *de visu*, e le zone che avremo studiato amorosamente sulle carte, ci sembrano poi, percorrendole nella realtà, più nostre.

Spesso, anche cime e gruppi alpini minori ci attraggono con lusinghe di peculiari bellezze, con la suggestione di nomi da fiaba e, se la diretta conoscenza non riserba qualche delusione, la commozione di andar riconoscendo sul terreno ciò che ci si era raffigurato sulle carte è una delle gioie più profonde che ci dona l'alpinismo, quella che ci entusiasma e ci affeziona ad una regione, quasi come ad una nostra scoperta.

Si stabilisce così tra noi e i luoghi un diritto ideale di proprietà.

Ogni alpinista ha qualcuna o più d'una di queste zone «sue proprie». Spesso però tra la «scoperta» che, di solito, avviene in qualche sera d'inverno, e la presa di possesso, trascorrono mesi ed anche anni, talvolta parecchi. Sei anni avevo sognato il versante trentino dell'Adamello prima di realizzare quel progetto, e, da almeno tre anni, avevo fatto la scoperta del Gruppo del Lissana-Sesvenna e non disperavo d'andarci un giorno o l'altro.

Ma, con le neviccate così tardive dell'anno scorso, andare in alta montagna nella seconda metà di giugno non era certo il partito migliore, e il Lissana credevo di considerarlo ancora tra i progetti non imminenti.

Naturalmente, le esigenze dell'ufficio non mi permettevano di scegliere: o così o nulla. Partii dunque il 24 giugno con un sacco colossale, cui avevo aggiunto, per non pentirmene poi, tanto la piccozza quanto gli sci e il sacco da bivacco, nella tema di trovare i rifugi ancora chiusi o inaccessibili. Avevo preso intanto un biglietto ferroviario per Malles in Val Venosta, ma nè il pensiero di esser diretto a quella meta né l'attraversare una volta di più da un capo all'altro la Venezia Tridentina, servi-

vano quella volta a fuggire la mia musoneria. Devo dire anche che da due mesi una giornata veramente bella non s'era più vista: l'ultima l'avevo goduta a Pasqua proprio non lungi, tra le punte dei Pizzes da Cir, in Gardena.

Tra Bolzano e Merano, il tempo s'incupì peggio che mai e, sotto una zelantissima pioggia che schizzava da un nebbione fittissimo, feci il mio ingresso nella Val Venosta. Finestrini dello scompartimento chiusi, lampadine accese nell'aria umida, me ne stavo rincantucciato in un angolo con la compagnia di poche Guardie di Finanza che andavano a raggiungere qualche posizione avanzata. Un cappuccino, due preti, qualche grosso frutticoltore, delle donne impettite e con gli stivaletti a mezza gamba, si alternarono come compagni di viaggio. Dalla stazione di Malles mi sbarcai per mezz'ora i miei *impedimenta* fino al primo alberghetto. Imbruniva... e pioveva.

Nella vita però non bisogna mai disperare, nemmeno quando si sono incominciate così male le due uniche settimane della propria libertà annuale. Quando uno meno se l'aspetta, viene anche il sereno che ripaga ad usura dei malanni trascorsi. Queste erano però considerazioni che facevo entro me molti giorni appresso, durante il ritorno a Trieste, chè, dopo il mio arrivo lassù, i guai non ebbero subito fine.

Avevo deciso di andare intanto al Rifugio Pio XI nel Gruppo della Palla Bianca (Alpi Venoste). Da Malles in un'oretta di autocorriera, attraverso la luminosa piana di S. Valentino alla Muta, si sale a Curon, non lungi dal Passo di Resia, dove nasce l'Adige. La Vallelunga che s'addentra dapprima ripida poi pianeggiante verso oriente, esige tre buone ore di cammino fino all'ultimo paese, Melàgo (1918 m.). I villaggi dalle case bassissime stanno appiattati entro gli avvallamenti del terreno, sì che sembra di camminare in una vasta prateria disabitata. Nello sfondo, domina la Vedretta di Vallelunga.

Il custode del Rifugio Pio XI abita a Prazes, che è un po' fuori di mano, e ciò mi fece perdere tempo ed energia. Giunsi a Melàgo appena sull'imbrunire. La pioggia caritatevole, essendo io solo, mi aveva tenuto compagnia anche quel giorno. Non mi sentivo bene e non mi parve vero di prendere il letto ancor prima che fosse buio, ben deciso a troncare ogni velleità alpinistica e a tramutarmi in pacifico villeggiante. Il mattino seguente alle quattro, ero in cammino verso il rifugio, con zaino affardellato...

Il prezioso uomo dalle chiavi mi accompagnò fino alla capanna (2557 m.) e scese quindi a valle. Volli godermi così tre giorni di pace assoluta in quel bel rifugetto della Sezione di Desio, lì al margine del ghiacciaio, in un anfiteatro luminoso di tormentate creste di roc-

cia e di neve. A quando a quando la vetta della Palla Bianca (3750 m.), la regina delle Venoste, si intravedeva tra il turbinar delle nubi che un incessante vento dall'O. cacciava fuori dai monti della Svizzera. Verso il confine austriaco, la ghiacciata parete di Vallelunga e le desolate regioni della Punta della Vedretta (Im hinteren Eis) (3452 m.) attiravano spesso i miei sguardi e le mie brame. Non mi riuscì peraltro che di spingermi con gli sci su per il ghiacciaio, lungo la base della Cima del Lago bianco (Weisseespitze), fino alla Croda Gelata, approfittando di una schiarita. Il 28 giugno, salendo dapprima per blocchi morenici e sfasciumi, raggiunsi la vetta del Ferraio (3020 m. ca.), rimanendo ad ammirare in silenzio la maestà del panorama: le Alpi dell'Oetz, i Grigioni, le Venoste, candidi monti di tre nazioni.

Le ore della sera erano però troppo lunghe in così completa solitudine. Il vento e, talvolta, la neve gelata che picchiava sul tetto, e qualche scricchiolio del ghiacciaio erano gli unici rumori. Il terzo giorno, abbandonai quelle silenziose solitudini e scesi al Passo di Resia, alle polle dell'Adige, e quindi a Malles, ove speravo di trovare notizie del mio consueto compagno che avrebbe cercato di raggiungermi da Trieste per andare poi insieme nel Gruppo dell'Ortles. Purtroppo invece la posta non aveva portato ancora nulla per me.

Il termine dell'appuntamento scadeva appena fra tre giorni. Il tempo si metteva al bello — era ora — e non volevo sciuparlo in una vuota attesa. A dire il vero, non avevo ancora pensato che il Lissana-Sesvenna, il gruppo dei miei sogni, mi fosse così vicino e fu perciò una graditissima emozione per me l'accorgermi che improvvisamente mi si presentava l'occasione di realizzare un vecchio progetto e che in quattro ore potevo raggiungere dall'albergo il Rifugio di Rassàs.

Mezz'ora più tardi scendevo quasi affannato verso Clusio (1064 m.) e, poco dopo, iniziavo la ripida salita per la Valle Slingia. Le modeste pendici del Blais d'Arunda (2083 m.) e del Valtles (2494 m.) tra le quali la valle sfocia nella Venosta, non costituiscono certo una grande attrattiva per chi si trova a Malles ed ha sotto lo sguardo tante cime imponenti e famose. E' sempre per colpa di quei colossi lì intorno, di quei gruppi celebri di montagne, che la Valle Slingia e quella di Uina, nel versante svizzero, vedono ben pochi visitatori. Ortles, Silvretta, Alpi dell'Oetz e Venoste fanno vasta corona a questo gruppo di cime meno elevate: nessuna meraviglia quindi che esso sia come una zona del silenzio tra le grandi correnti alpinistiche.

Ed è male che sia così: quale attrattiva di paesaggi, talora aperti e luminosi, tal'altra soffusi di dolcissima tristezza; quanta suggestione di nomi strani e favolosi, quanti interessanti problemi etnici, filologici in quell'angolo di terra ladina, al confine di tre stati. Ce ne sarebbe già più che abbastanza per invogliare gli alpinisti non superficiali, coloro che sanno interpretare il genio dei luoghi, a passare di là, senza che fosse necessario accennare all'e-

sistenza di un ottimo rifugio italiano (2256 m.) ed alla possibilità di adoperare gli sci anche a stagione molto inoltrata e di effettuare quei generosissimi percorsi combinati su neve, su creste rocciose e su ghiacciai pianeggianti, cosparsi di finissimo « Firnschnee ».

Dopo un'erta rampa piuttosto brulla, ecco la valle si apre, più verde, pianeggiante nel fondo, ammantata di abetaie, cosparsa di baite, di mucche pascolanti, solcata da rumorosi torrenti. L'aspetto d'insieme, la vegetazione, il tipo delle coltivazioni, lo stile delle case con le facciate affrescate e dalle grandi altane di legno intagliato, tutto mi rammentava con fortissima suggestione la mia Valle di Ledro, che pur essa appartiene alla numerosa famiglia delle Alpi Retiche.

Ove il Rio d'Arunda e il Rio Slingia s'uniscono a formare il Rio Melz, all'incrocio di due valli, si presenta, ardita e originale nelle sue linee tronche, la prima vetta del gruppo: la Cima di Vella (Follerkopf) (2954 m.). Essa mi apparve allora tra solenni movimenti di nubi, ammantata in buona parte di neve, sotto un aspetto di particolare bellezza. Un forte vento che scendeva dal passo, aprentesi chiaro all'orizzonte, e qualche primo gocciolone mi indussero a maggior lena.

Il paesello di Slingia (1726 m.) si stagliava ormai nitido sulla costa del monte e ad esso convergeva, sull'altro versante, la carrozzabile che proviene da Burgusio in Venosta (1216 m.). E' questa un'arteria consigliabilissima per lo sciatore. Essa scende a valle dapprima quasi pianeggiante poi con moderata pendenza, sempre tagliando il fitto bosco, ove la neve si mantiene buona. Ed è questa appunto, in inverno, la via più battuta per salire al Passo di Rassàs (2298 m.), nel centro del gruppo.

Chi ha da andare a Slingia non faccia nessun conto dell'unica locanda esistentevi, o almeno se i padroni sono fuori; non varrà chiamarli o farsi vedere: essi pensano che le cure dei campi sono ben più importanti del raro e scarso guadagno che lascia un alpinista di passaggio. Sarà invece meglio chiedere subito di Umberto Hell, custode del rifugio, il quale s'affretterà a procurare ristoro e alloggio in qualche casa del paese. Mi imbattei in lui per puro caso: egli mi condusse appunto presso una famigliola, in una stanzetta completamente rivestita di legno greggio, dalle piccole finestre con gli immancabili gerani. La stufa imbrigliata dalle panche, trofei di ulivi benedetti, quadri di santi, ritratti di parenti, una cuccetta a dondolo e un piccolo tavolo costituivano l'arredamento dell'ambiente. Colà ricevetti uova, latte, burro, caffè in abbondanza, e mi fu difficile, nell'andarmene, far accettare un paio di lire.

A Slingia bisogna pure ottemperare ad una piccola formalità: annunciare cioè il proprio passaggio alla Caserma di Finanza. E' necessario avere con sé la Carta di turismo alpino vistata dalla Questura di Bolzano. Se si vogliono prendere fotografie, bisogna pure essere muniti del relativo permesso che viene facilmente rilasciato con tenue spesa.



Il FOLLERKOPF, m. 2954, dal Rifugio Rassass

Neg. Dusini



Il GRUPPO LISSANA-SESVENNA, terreno da sci

Neg. Dusini

Il tempo si era rimesso abbastanza per permettermi di continuare il cammino fino al rifugio che si scorge nitidamente dal paese. Il bravo Hell volle accompagnarmi; ebbi la sorpresa di saperlo edotto della nostra scuola di roccia di Val Rosandra e di altre attività del nostro G.A.R.S. Loquace e brioso mi illustrava la zona e, innamorato dei suoi monti, mi decantava l'interesse delle salite, deplorando la scarsità di visitatori.

Ci avvicinammo intanto sempre più alla Croda Nera, il gradino roccioso che sbarrava la Valle Slingia, sopra il quale corre un altipiano ondulato, vasto e acquitrinoso, ove, appena accennato, s'apre il largo luminoso Passo di Rassàs (2298 m.) che mette verso NO., nella romantica Valle di Uina, nella Svizzera.

Il paesaggio attorno al passo è sommamente suggestivo. Nel centro della piana, sulla linea di confine, un crocefisso accentua quella nota di mestizia che si avverte stemperata nell'aria. Occhieggiano qua e là piccoli stagni che riflettono galoppate di nubi e cime scure, chiazze di neve. Le marmotte abbondano in questa brughiera e spesso se ne odono i caratteristici fischi. La suggestione del luogo è aumentata dal maestoso scenario di montagne, che si presenta all'intorno. Una vasta cavalcata di nevose cime della Svizzera orientale sembra sfilare dinanzi al passo e, come in un immenso bassorilievo allegorico, si stacca dal gruppo, nera e con protervo slancio, l'alta parete del Piz Rimes (Hohe Rims). Essa incombe paurosa e rende ancor più desolata la Valle dei Lai da Rimes (Rims), o laghi delle lacrime, che, secondo una leggenda ladina delle Dolomiti, ricordano i miseri resti il grande lago che si stendeva, vivace e smagliante, ai piedi della Cadena de Costa Bella.

Ovunque abitano ladini, là vi sono leggende strane che affascinano, perchè sembrano rivelare misteriose verità, evocare lontanissimi ricordi di cose accadute all'alba dei tempi storici. Anche nelle Alpi Giulie occidentali, abitate da friulani, si ritrovano questi leggendari racconti, tradizioni più che favole. Ma lassù, in ispecial modo si sente la potenza, si interpreta quasi la terribilità di simili arcane leggende. Così, in un paesaggio come quello di Rassàs, si immaginerebbe facilmente un genio musicale vagare « furente » sotto l'estro dell'ispirazione. I nomi stessi eccitano possentemente la nostra fantasia e nel Piz Cristannes trovano forse la più efficace espressione dell'anima dei luoghi.

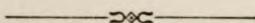
Non avevo potuto resistere alla tentazione di vedere, la sera stessa dell'arrivo al rifugio, questo mondo meraviglioso. Con un vento fresco dal N., che spazzava le nubi temporalesche e invetrava la superficie degli acquitrini, mi spinsi fino alla testata della Valle Uina e mi fermai ad abbeverare l'animo di gioia. Anche le cose più modeste presentano lassù un particolare interesse. Scorgevo tre piccoli paesi che la carta indicava quale Uina dadaint, Uina dadoura e Suren, alla confluenza con l'Engadina. Nomi locali facilmente interpretabili (Uina « di dentro », « di fuori » e « sull'Inn »), ma interessante specialmente il primo che nella forma ladina rivela uno stretto legame fonetico, da una parte, col tedesco « hinten » e, dall'altra, col termine trentino, e quindi italiano, « de dent », esempio della parentela delle lingue indo-germaniche.

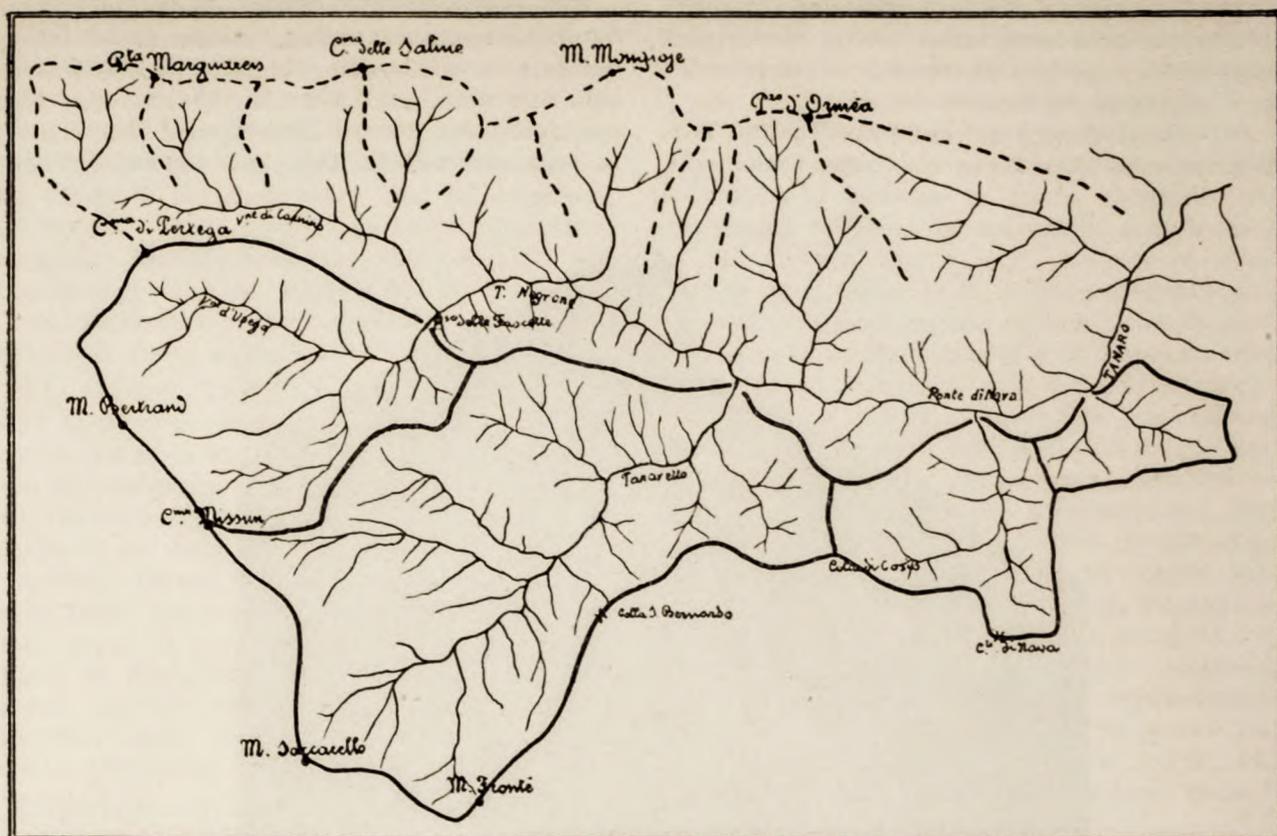
Il crepuscolo era inoltrato e, giù nel fondo dell'Uina, i montanari avevano acceso i lumi nelle piccole case. Ritornai al rifugio che annottava, stranamente eccitato.

Il mattino seguente, Hell mi chiamava a gran voce fuori dal rifugio; accorsi: sotto un cielo nitidissimo il primo sole traeva dalle ghiacciate pareti dell'Ortles e del Gran Zebrù, bagliori di diamante, mentre il Cevedale e una infinità di altre cime minori cominciavano a coronare di oro fuso le creste.

Sotto sì favorevoli auspici, compii, quel giorno, uno dei più fantastici percorsi di cresta che avessi mai fatto. In compagnia del caro Hell, alternandoci alla testa, salimmo alla Punta di Rassàs (2946 m.) e da qui alla vetta omonima (2888 m.) e infine, per il crestone NO., scendemmo sul versante svizzero. Lungo questo percorso che, effettuato in condizioni di neve primaverile, come fu il nostro caso, da per sé costituisce una divertente gita alpinistica, si ammira nel suo pieno sviluppo la catena che dal Sesvenna (3207 m.) termina nel Lissana (m. 3110).

Questa zona presenta una grande varietà di salite: pareti rocciose, creste, cornici, ghiacciai e selle raggiungibili con gli sci. Nel pomeriggio, io stesso salii da solo alla Fuorcola Sesvenna (2825 m.) e quindi fino alla spalla del Follerkopf, dove comincia la roccia. Scesi poi fino a non lungi dal rifugio con inebbrianti voltate d'appoggio. Era il 1° di luglio: ove levai gli sci, anemoni e pulsatile costellavano il prato ancora primaverile.





La Conca di Nava

Ferdinando Trossarelli S. J.

Chi, da Ormea, per la strada nazionale va per il Colle di Nava, a Pieve di Teco e Imperia, in corrispondenza del passaggio nella regione di Nava, passo di transizione tra la regione piemontese e quella ligure, è colpito dal profondo cambiamento che osserva nel paesaggio.

Prima la stretta valle dell'alto Tanaro, con rupi a strapiombo nel lato S. e pendii coperti di castagni nel lato N.; poi, la stretta, ma breve forra di Ponte, attraverso la quale si snoda la strada nazionale; in fine, quasi improvvisamente, la bella e ridente Conca di Nava, verde nei suoi prati declivi al basso, più scura in alto per boschi cedui e pinete. In mezzo alla conca passa la strada nazionale, fiancheggiata da due linee di case e di ville (Case di Nava); più in là scorre con molti meandri il torrente che dà nome alla conca: il Rio Nava che va estinguendosi in scarse fontane sino al colle. Giunti al colle, nuovamente cambia il paesaggio: una valle profonda precipita al basso, mentre lo stradone va snodandosi in lunghe giravolte per raggiungere le basse quote del fondo valle, dove sono i paesi di Pornassio e Pieve di Teco.

Rifacendo la strada in senso opposto e rivedendo man mano i vari aspetti del terreno, si rimane particolarmente colpiti dall'enorme muraglione di roccia, che chiude, come parete, a N., la Conca di Nava, lasciando solo uno stretto e profondo passaggio per raggiungere il Tanaro.

E la gola stretta e serrata di Ponte ha colpito da tempo gli abitanti del luogo ed è sorta in paese la leggenda di un antico lago che, col tempo, forzando la parete, si fosse aperta una via verso il Tanaro.

Un breve esame geologico della regione in istudio, spiega la conformazione del suolo anche meglio della leggenda.

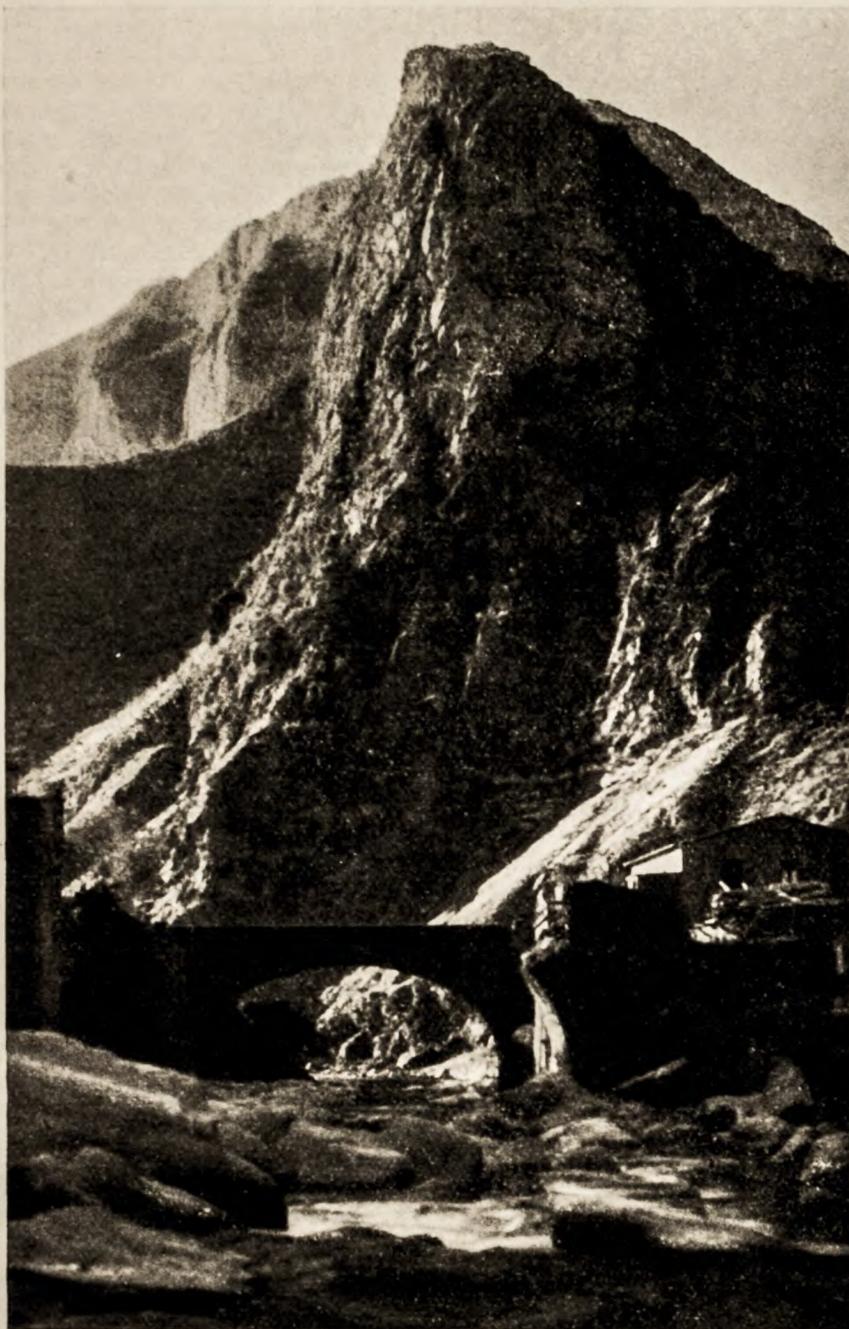
L'alta Valle del Tanaro, in corrispondenza di Ponte di Nava, scorre in terreni calcarei triassici, con strati inclinati quasi di 45° verso S., e il fiume scorre parallelo all'asse della piega, dominato a destra (S.) dalle pareti strapiombanti degli strati uniclinali, mentre la riva sinistra (N.) sale con un pendio più dolce e regolare.

Il Rio Nava, invece, che si versa nel Tanaro a Ponte, taglia la piega perpendicolarmente,

e, quindi, a chi ne risale il corso, ecco comparire nella forra man mano tutti i terreni del secondario, superiori al triassico e precisamente il giurassico ed il cretaceo.

Gli ultimi banchi del cretaceo segnano i limiti estremi della forra che improvvisamente

Nel corrugamento alpino principiato alla fine dell'eocene, la nostra regione venne fortemente interessata con una serie di grandi pieghe, una delle quali ebbe la cerniera in corrispondenza del Pizzo d'Ormea, ed i fianchi nella regione studiata. Con ogni probabilità per



Sopra Ponte di Nava; la Rocca Slanciata, esempio della morfologia del fianco destro dell'alta Valle Tanaro

si apre nella larga Conca di Nava per l'apparire dei sovrastanti argilloscisti eocenici che ne formano il fondo e che si continuano nel versante ligure.

Ciò premesso, si può, con ogni probabilità, affermare che la Conca di Nava è susseguente alla formazione della forra.

il forte stiramento periferico avvennero, sin dall'inizio, varie crepacciature: una lunga, parallela all'asse della piega, e altre normali a questa, nella parte S., per il fatto che la piega si presentava arcuata con la parte concava a N. e la convessa a S.

E, sin dall'inizio, le forze esogene e partico-

larmente l'erosione delle acque, trovarono delle vie dove compiere più profondamente il loro lavoro. E così, probabilmente, nella crepacciatura parallela all'asse della piega l'alta Valle del Tanaro con il corso del Negrone (sino al Passo delle Fascette) e del Rio Carnino. Invece nei crepacci perpendicolari, per la relazione che subito ebbero questi con la crepacciatura parallela, scavarono il loro letto gli affluenti di destra del Tanaro, come il Rio di Prale, Rio Nava, Tanarello, e del Negrone (la parte anteriore al Passo delle Fascette).

Ma, mentre l'alta Valle del Tanaro conservava lungo il percorso la medesima morfologia per l'identità di rocce nelle quali il lavoro erosivo era compiuto, gli affluenti laterali prendevano aspetto differente secondo la durezza e la compattezza della roccia in cui si esercitava l'erosione. In tal modo ne venne che, mentre nella parte calcarea (rocce secondarie) l'erosione scavò in profondità, creando la forra di Ponte di Nava, etc., quando si incontrò nei terreni eocenici formati da argilloscisti teneri, si estese anche in larghezza creando larghe conche (Conca di Nava, di Piaggia, di Upega).

L'opinione dell'esistenza di bacini lacustri nella Conca di Nava, non manca tuttavia di qualche fondamento in altri fatti geologici.

Si può osservare (dove il Rio Boschetti giungendo nel largo della conca, prima di confluire col Rio Nava, incide il materiale alluvionale) una serie di piani interessanti. Sotto uno strato di spessore variabile da m. 0,50 a m. 2, formato da materiale ciottoloso poco fluitato, giace a tratti un piano sottile (0,30 m.) di lignite torbosa, sulla quale sovente passa il filo d'acqua del torrente. Più sotto, si trovano marne azzurre che, dopo 50 cm., passano a marne giallo-sabbiose e poi a materiale ciottoloso, fluitato, in parte anche cementato, ferrettizzato e talora quasi nero. La lignite torbosa presenta tracce di giunchi e appare formata in un fondo di stagno; le marne poi appaiono prive di fossili, anche minuti.

Si può quindi ammettere che la Conca di Nava abbia avuto in tempi non molto antichi il suo laghetto, o, meglio ancora, i suoi laghetti, non certo di grandi dimensioni nè di forti profondità. Furono piuttosto bacini palustri.

Le varie piccole conche sono ancora oggi individuabili, sebbene in parte ricoperte da abbondanti frane e da materiale alluvionale. La più elevata, quella a S., ha ancora oggi sulle carte il nome di R. Lago e presenta ancora qualche pantano con giunchi; quella centrale è nella confluenza del Rio Boschetti con il Rio Nava, l'ultima prima della forra. Queste conche col tempo si sarebbero prosciugate per un abbassamento del livello di sbocco del Rio Nava nella forra, abbassamento che è ampiamente documentato dai terrazzamenti che presentano il Rio Nava e gli altri rii affluenti.

Il fatto poi dello sbalzo di paesaggio appena passato il Colle di Nava, con l'apparire della profonda valle ligure dell'Arroscia, è sufficientemente spiegato dalla forte erosione risaliente di questo torrente che rapidamente va al mare, mentre invece il Rio Nava che ha per livello di sbocco il Tanaro a Ponte, ha una pendenza debole e quindi scarso potere erosivo.

Concludendo, la Conca di Nava è dovuta ad un facile lavoro di erosione delle acque negli argilloscisti eocenici; è contemporanea alla formazione della forra ed entrambe provengono da una prima crepacciatura radiale della piega che ha per cerniera il Pizzo d'Ormea. Col tempo ed in periodi recenti, quando cioè la conca aveva già press'a poco l'aspetto attuale, apparvero qua e là in essa bacini palustri che presto sparvero per il continuo approfondirsi dell'erosione nella forra di Nava, non lasciando a noi che la gentile tradizione che ci fa vedere nei sogni in mezzo al verde incantato di Nava uno specchio azzurro, dove si profili capovolto il Pizzo d'Ormea.



Leggende delle Dolomiti

L'eroe delle Marmarole

Marte Zeni

La Croda Rossa si direbbe una montagna che, spaccata di fresco a colpi d'ascia, ha grondato sangue come fosse di carne viva.

Non ci sarebbe bisogno di una leggenda per spiegare il rosso sanguigno dello strano colosso che si erge dietro al Pomagagnon, a sinistra di chi percorre la strada da Cortina a Dobbiaco. Fra cento anni la leggenda sarà bella, sarà degna e sarà eroica; e si richiama agli anni della guerra immane che rase al suolo le provincie, schiantò le montagne, spazzò il mare, fece ribollire il suolo e fece scorrere fiumi di sangue. E dirà che, aggrappati alla croda con le estremità fatte ventose, degli eroi salivano mentre trenta metri più sopra, a picco, i nemici facevan grandi sassi e bombe. Il sangue colava giù per la roccia; ma gli alpini salivano. Cento rivoletti di sangue scendevano arrossando la pietra e cento figure di eroi aderenti alla roccia bruciata dal fuoco, schiacciati dai massi, resistevano e proseguivano verso la cima come volontà inflessibili che nulla poteva arrestare.

La Croda Rossa fu nell'estate 1916 il luogo del prodigio leggendario come la vicina Croda d'Ancona divenne l'esempio delle inflessibili rappresaglie e delle implacabili ire dei nostri alpini.

Si racconta che una mattina gli alpini che stavano in trincea, avevano visto al di là dei reticolati la figura di un alpino che, appoggiato ad un sasso, sembrava intento a scrivere. L'atroce scherzo del nemico e la sacrilega offesa al cadavere del caduto, mise le furie nel petto degli alpini per natura altrettanto calmi e buoni, quanto forti e tenaci. E quel giorno non vi furono lassù alpini, ma furie scatenate alla vendetta. E il sacrilegio fu punito. Da questo episodio ebbe inizio la strage della Croda Rossa e nessun avvenimento passato od avvenire può certo superare questa sanguinosa ed atroce lotta di Titani, nessuna eroica leggenda meglio di questa potrà spiegare alle future generazioni il sanguigno colore della Croda Rossa.

Invece la leggenda raccolta sopra questo monte dallo scrittore altoatesino Wolf ha ben poco del poetico e dell'eroico. Il fatto della

bambina che vivendo con le marmotte diventa marmotta e da marmotta passa regina, per tornare marmotta dalla vergogna, mentre la montagna, riflettendo i sentimenti di Moltina, diventa lei pure rossa, non può dirsi nè fantasiosa nè atta a muovere l'ispirazione di novellatori e di poeti e a suscitare nobili sentimenti nel popolo.

E' perciò che, lasciando da parte la leggenda ampezzana di Moltina, è da preferirsi quella, narrata in qualche paese dell'alto Cadore, che riguarda la reginetta delle Marmarole ed il cavaliere che va a riprenderla al drago, anche perchè questa leggenda può effettivamente aver origine da un conflitto fra le popolazioni cadorine e gli invasori venuti dal settentrione.

Viveva dunque nella regione delle Marmarole una popolazione pacifica e laboriosa di pastori, di boscaioli e di cacciatori, che aveva una regina piena di avvenenza e di virtù, chiamata Alpina.

La bellezza, la grazia e la modestia di Alpina erano note ed ammirate anche dalle popolazioni vicine e non era raro il caso che principi potenti accorressero alle Marmarole per conoscere la regina e chiederla in isposa.

Ma Alpina, sia pure con la massima buona grazia, aveva rifiutato a tutti i pretendenti la propria mano, poichè era gelosa dell'indipendenza del suo popolo e non voleva che la fusione del suo regno con quello di altre popolazioni vicine potesse recar pregiudizio alla serenità ed alla pace fino allora regnate sulle Marmarole.

Ma un giorno venne da lei, con molti doni e maggior insolenza, un certo principe nordico che, al rifiuto di Alpina, uscì nelle più gravi minacce assicurando che avrebbe rapita lei e sterminato il suo popolo. Infatti, poche settimane dopo si ammassò alle falde delle Marmarole un nuvolo di guerrieri feroci che si diedero a guastare ed incendiare i boschi e le capanne dei pastori, trucidando quanti capitavano loro sotto mano.

Ma le genti di Alpina non si sgomentarono e, ritiratesi sugli altipiani, occuparono tutti i passi, rotolando addosso agli assalitori degli enormi macigni, sicchè, dopo un mese, gli assalitori avevano riportate le più gravi perdite senza avanzare di un passo. Nell'opera di difesa si era specialmente distinto un giovane cacciatore al quale i Marmarolesi avevano finito con l'affidare spontaneamente la direzione della difesa. L'audacia del giovane arrivò ad un tal punto che egli, in una notte di tormenta, scese con alcuni suoi compagni nel campo nemico, uccise la sentinella e riuscì a imbavagliare e far prigioniero il principe aggressore che fu poi cacciato a forza sulla montagna.

Il feroce principe fu così portato al cospetto della regina Alpina la quale, dopo averlo redarguito severamente della sua aggressione contro un popolo pacifico ed innocente, gli fece promettere che se ne sarebbe tornato tranquillo ai suoi paesi con il resto del suo esercito e quindi lo lasciò libero. Rivoltasi poi al giovane cacciatore lo lodò del suo ardire e gli chiese il suo nome.

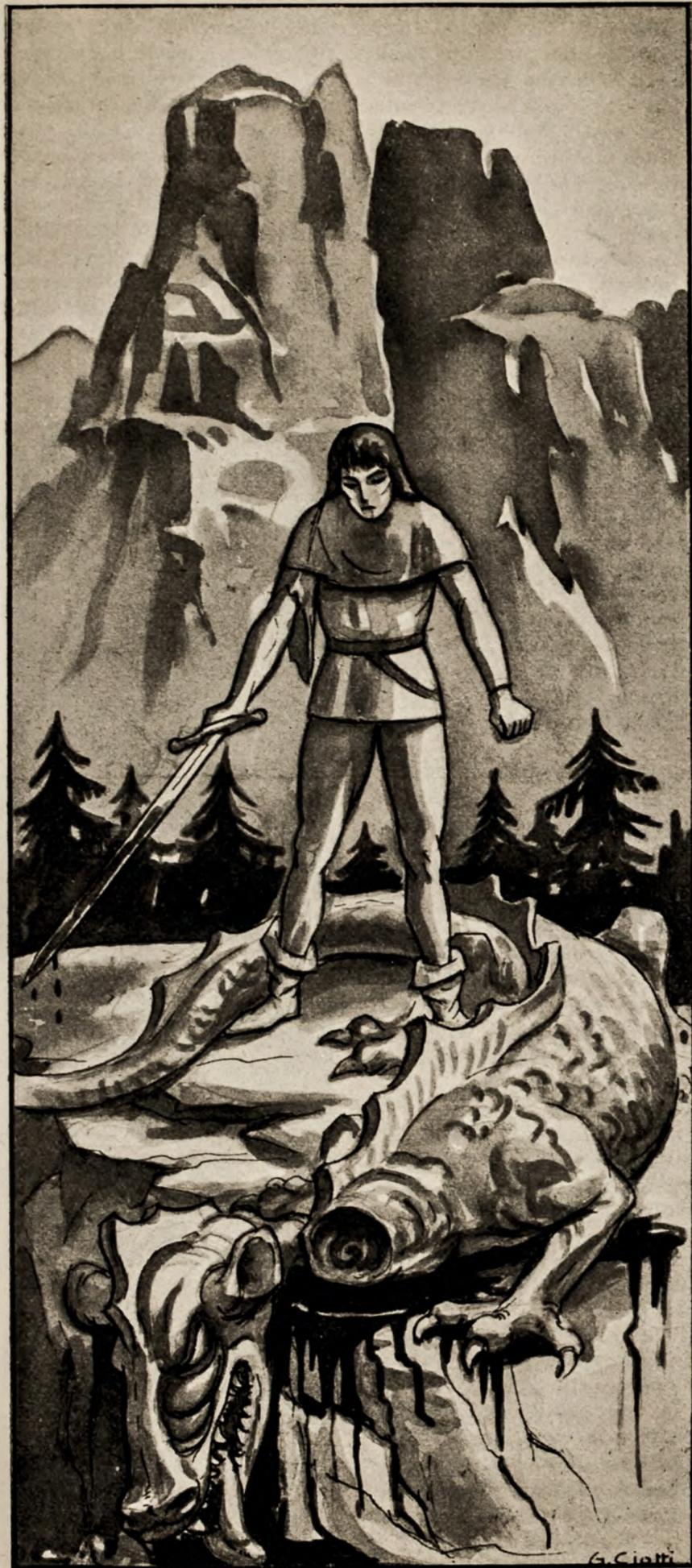
« Antelo », le rispose il giovane. E le ricordò d'essere il figlio di un artista che nella costruzione del castello reale aveva cercato di riprodurre la massa gugliata delle Marmarole.

Intanto il principe nordico, tornato furioso ai suoi paesi, non sapeva dimenticare Alpina contro la quale nutriva ormai un odio feroce. E un giorno si recò dal celebre drago della Pusteria al quale, facendo dei magnifici doni e delle grandi promesse, parlò della regina delle Marmarole incitandolo a rapirla. Al drago l'avventura parve un bel divertimento e senz'altro si mise in viaggio verso le Marmarole, accompagnato dal principe che lo lasciò ai piedi delle montagne di Alpina.

Quando quei montanari videro salire l'enorme bestiaccia furono allarmatissimi e tentarono arrestarla rotolandole addosso grandi massi e cercando colpirla con le lance. Ma sopra la pelle del drago i sassi s'infrangevano e le lance e le frecce si spuntavano. E il drago arrivò fino al palazzo della regina dove s'installò facendosi servire come un ospite del massimo riguardo. Alpina dovette accoglierlo nelle sue sale e dare in suo onore dei ricevimenti e delle feste. Dopo due giorni il drago la domandò senz'altro in moglie ed Alpina, non sapendo come salvarsi, chiese due giorni di tempo per rispondere. Quel giorno, mentre stava piangente in una stanza della reggia, le si presentò Antelo, il quale la pregò di voler indire per la sera stessa un gran banchetto con vini di ogni qualità promettendole di tentare, a costo della vita, qualche stratagemma per salvarla. La regina alzò gli occhi stupiti sopra il giovane il quale chinò la te-

sta confuso. Alla sera il banchetto offerto dalla regina era quasi allegro. Erano serviti vini di ogni specie e il drago si empiva come un otre. Dopo alcune ore esso dormiva profondamente. Allora Antelo con la spada provò a menargli sul corpo dei grandi colpi mentre tutti intorno guardavano spaventati. Ma ad ogni colpo il drago usciva in un piccolo riso come se qualcuno gli facesse il solletico, finchè mostrandosi un po' infastidito come dalle punture di una mosca importuna, soffiò così rumorosamente che si rovesciarono a terra tavole ed invitati, ed egli, cacciatosi in un angolo, si pose a dormire.





Antelo, disperato, corse quella notte stessa da una sua zia che aveva fama di conoscere le stregonerie, e le chiese consiglio. Ella gli rispose: « Per ferire il drago devi usare una spada bagnata nel sangue dello stesso drago e poi temprata sette volte dal fabbro di Pieve.

— Ma come si può avere il sangue del drago senza ferirlo?

— Questo è affar tuo.

Antelo tornò quel giorno dalla regina che piangeva desolatamente e la pregò di dare per quella sera un nuovo grande banchetto.

Alpina ormai non aveva fiducia che nel giovane cacciatore.

Alla sera, durante il banchetto, si ebbe una conversazione animata e ad un certo punto Antelo affermò che i draghi avevano il sangue nero. Il drago, un po' ebbro, a questa uscita, si pose a ridere rumorosamente.

La regina osservò che il sangue nero non esisteva e nacque così una disputa fra la regina e Antelo il quale infine esclamò: « Io scommetto trecento pecore che il sangue del drago è nero ».

E la regina di rimando: « Ed io accetto. Ma come possiamo averne un campione? ».

Il drago continuava a ridere e infine, alzando un'enorme zampaccia sul capo della regina, esclamò: « Hai ragione tu; il mio sangue è rosso ».

« Ma io non lo credo », gridò Antelo.

Il drago diede in una nuova risata sgangherata e, tracannando una nuova enorme coppa di vino, gridò: « Paga le trecento pecore, giovinotto. Ecco il sangue! » e graffiandosi una zampa ne fece uscire alcune gocce di sangue che raccolse in un piatto e presentò ad Antelo.

Questi, mostrandosi assai sorpreso e deluso, prese il piatto e, mentre il drago continuava a bere, scappò a bagnare con esso la sua spada e quindi corse a precipizio verso Pieve dove il più valente fabbro di quella regione eseguì le sette tempre.

Ma quando Antelo con la sua spada pronta fu di ritorno al palazzo di Alpina, trovò tutti che piangevano costernati perchè un'ora prima il drago, scaduti i due giorni da lui accordati alla regina, l'aveva presa senz'altro avviandosi verso la Valle Pusteria.

Antelo però non stette un momento in forse e si precipitò a furia giù per i sentieri fra le

rocce e arrivando a valle prese un cavallo per correre all'inseguimento del drago.

— E' passato di qui il drago? — chiedeva ai pastori ancora spaventati per aver incontrata la truce bestiaccia.

— Sì, sarà un'ora — rispondevano quelli crollando la testa come per dire che era inutile l'inseguimento.

Ma Antelo corse e corse finchè, giunto al Lago Bianco, venne informato che il drago si era ritirato a riposare con la regina in un castello della Croda Bianca, che così si chiamava allora la montagna a settentrione del Lago Bianco.

Antelo vi salì e trovò infatti il drago mentre la regina lo pregava, piangendo, di volerla lasciar tornare alle sue Marmarole.

La lotta fra il mostro e il giovane cacciatore fu spettacolosa. Quando il drago capì che la spada di Antelo tagliava anche le scaglie della sua pelle, tentò di spaventare l'avversario con delle urla orribili che rimbombavano sinistramente fino alla conca di Misurina, fino al Sorapis, fino alla Valle del Boite. Ma Antelo raddoppiò i suoi colpi scansando con abilità portentosa le fauci aperte del drago dalle quali uscivano a tratti delle nubi di fumo puzzolente, e le zampate che la bestiaccia furiosa vibrava con tremenda violenza.

Antelo, con agilità e con vigore senza pari, riusciva a cacciar la spada in corpo al drago e a fuggire in tempo prima che un colpo di coda o una zampata riuscisse a coglierlo. Dopo un'ora di lotta il drago aveva più di cento ferite ed il sangue gli sgorgava a rigagnoli colando giù per la roccia a picco della montagna. Finalmente Antelo, con alcuni colpi violenti, riuscì a staccargli la testa che andò a rotolare giù per la roccia già tutta rossa di sangue.

Il giovane riprese quindi la sua regina e la riportò fra il suo popolo delle Marmarole. E Antelo, per volere di popolo non meno che per l'amore della sua regina, fu il re delle Marmarole e allargò presto le sue conquiste alla regione del monte vicino che da lui si chiamò Antelao.

Quanto alla Croda Bianca, dal giorno della terribile lotta rimase rossa per sempre a ricordare la magnifica gesta del giovane eroe delle Marmarole.



« Nelle brevi soste che la Sua giornata densa di eventi e satura di lavoro Gli concede, il DUCE raggiunge il Terminillo, s'abbandona al fascino del silenzio che solo la montagna sa donare, nella solitudine alpina riporta luce e serenità alla Sua quotidiana fatica. E il popolo Lo imita e Lo segue, perchè sente che solo nell'esempio di Lui s'impara ad essere forti ».

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 4

1. ASSICURAZIONI INFORTUNI ALPINISTICI.

Il contratto per l'assicurazione infortuni alpinistici in vigore con la The Italian Excess Insurance Company è scaduto il 31 marzo 1934-XII e non sarà rinnovato.

Il mancato rinnovo è motivato dal fatto che gli infortuni pagati dalla Compagnia assicuratrice furono molto superiori ai premi incassati.

E' allo studio un'altra forma di assicurazione che, però, sarà probabilmente obbligatoria per tutti i soci, con premio assai modesto, ma che non potrà andare in vigore prima della fine dell'anno XII.

2. NUOVI TOPONIMI.

Richiamandomi alle disposizioni impartite con la circolare n. 14 del 7 giugno 1931-IX, avverto tutti i collaboratori della Rivista mensile che non potrò, d'ora innanzi, accettare articoli e relazioni di ascensioni, che contengano proposte di nuovi toponimi non approvati preventivamente dalla Commissione per la toponomastica del Comitato scientifico del C.A.I.

3. BIBLIOTECA DELLA SCUOLA MILITARE DI ALPINISMO-AOSTA.

Tutte le sezioni sono invitate ad inviare alla biblioteca della Scuola militare di alpinismo-Aosta, il loro bollettino e le altre pubblicazioni alpinistiche edite da loro.

4. DIARIO DELL'ALPINISTA, 1934-XII.

Presso la Sede Centrale è in vendita il Diario dell'alpinista di U. Tavecchi, che le sezioni possono acquistare al nuovo prezzo di L. 2,50 la copia.

Sono disponibili ancora poche copie del manuale Tavecchi edizione 1933, che saranno inviate gratuitamente alle sezioni che ne faranno richiesta fino ad esaurimento della rimanenza.

5. SALUTO ROMANO.

S. E. Starace ricorda agli sportivi che il saluto da usare è unicamente quello romano.

La stretta di mano è abolita.

Il Presidente del C.A.I.
ANGELO MANARESI



LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE DEL C.A.I.

Sotto la presidenza dell'On. Manaresi si è tenuta, il 18 febbraio, a Bologna, nella storica sala di Palazzo d'Accursio, che vide il sacrificio di Giulio Giordani, la riunione del Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C.A.I.

L'On. Manaresi, dopo ringraziato i colleghi di aver voluto presenziare numerosi ai lavori, ha inviato a Matteoda e Durando il fervido voto degli alpinisti italiani, augurandosi che la morte li abbia risparmiati.

Il Presidente ha, inoltre, formulato l'augurio più sincero per la riuscita dell'impresa che l'ardimentosa pattuglia italiana, guidata dal Conte Aldo Bonacossa, ha intrapreso nell'America del Sud. Analogo augurio è stato inviato al camerata Bonzi, partito per una spedizione nel Medio Atlante. Infine, il

Presidente saluta il rappresentante del C.O.N.I. e quello dei F.G.C., presenti alla riunione, traendo dall'omissione delle giovani energie in seno al vecchio organismo del C.A.I., i più lieti auspici.

L'On. Manaresi comunica, inoltre, di avere inviato a S.A.R. il Duca d'Aosta, socio accademico, un telegramma augurale per la salute dell'Augusta consorte.

La discussione dell'ordine del giorno si è svolta rapida e conclusiva. Approvati il bilancio consuntivo per il 1933 ed il preventivo per l'anno XII, letta la relazione dei sindaci, l'On. Manaresi comunica il lusinghiero rapporto formulato dal C.O.N.I. nei riguardi della saggia ed oculata amministrazione del C.A.I.

Il 53° congresso del C.A.I., che era stato fissato per i giorni 18, 19 e 20 agosto, a Trieste, è stato invece protratto al 1°, 2 e 3 settembre, per non intralciare il libero corso delle ferie di Ferragosto, dedicate, di solito, alle manifestazioni alpinistiche più importanti.

Il Presidente, dopo un plauso all'opera del Comitato scientifico, illustra la necessità di riprendere la pubblicazione del Bollettino annuale, il quale contribuirà a sveltire la Rivista mensile, assorbendo la parte veramente tecnica.

In merito al « Trofeo Mezzalama » si decide che questa gara dovrà, d'ora in avanti, essere l'unica a carattere nazionale, pur lasciando libere le sezioni di organizzare gare similari, ma a carattere strettamente regionale.

E' stato poi nominato socio onorario un veterano dell'alpinismo: il Gr. Uff. Basilio Calderini, Presidente della Sezione di Varallo, che conta la bellezza di 86 anni di età, socio del C.A.I. da oltre cinquant'anni.

L'accordo intervenuto coi F.G.C. servirà ad aumentare l'afflusso di giovani forze verso la montagna, nonchè verso i rifugi alpini, i quali hanno bisogno di sempre maggiori frequenze. L'On. Manaresi comunica, pure, l'esito delle pratiche svolte per un aumento delle concessioni ferroviarie e dell'assegnazione del premio Montefiore-Levi di L. 500, per il 1933, alla Sezione di Cortina d'Ampezzo.

Nella prossima Fiera di Bologna, che verrà inaugurata il 22 aprile, figura anche una mostra alpinistica dalla quale è da attendersi notevole impulso alla propaganda per l'alpinismo. Ad ospitare la mostra è stato destinato lo « châlet » dei Giardini Margherita.

Ad un'animata discussione dà luogo la questione della ripresa del Bollettino annuale, ma, data la necessità di un ulteriore esame, sia nei riguardi tecnici che finanziari, ogni decisione in merito viene rimandata all'anno prossimo.

Su proposta del dr. Bertarelli è stato deliberato di stanziare la somma di L. 5.000 per l'istituzione di un « Centro di studi per esplorazioni alpinistiche all'estero » ed infine è stata pure accolta la proposta di esaminare la possibilità di trasferire la rubrica del notiziario della Rivista mensile del C.A.I. ad un periodico alpinistico da distribuire a tutti i soci.

Nella stessa sede della riunione è stato poi offerto un rinfresco a tutti gli intervenuti, i quali, dopo un rancio in loro onore, si sono recati ai Giardini Margherita, dove, sotto la guida dell'On. Manaresi, hanno potuto ammirare quella che sarà la degna sede della mostra alpinistica.



NELLE SEZIONI

SEZIONE DI BESOZZO. — Le Sottosezioni di Castelvecchiana, Cittiglio e Laveno Mombello sono state fuse in un'unica sottosezione con sede a Laveno, a Reggente della quale è stato confermato il camerata Enrico Marchetti. La Sottosezione di Gavirate è stata sciolta.

SEZIONE DI BOLZANO. — A Reggente della nuova Sottosezione di Silandro è stato nominato il camerata Dott. Carlo Castelli.

SEZIONE DI FERRARA. — Il Prof. Germano Polo, Presidente della Sezione di Ferrara, ha rassegnato le dimissioni. A sostituirlo è stato chiamato il camerata Ing. Vittorio Chailly.

SEZIONE DI TRENTO. — In seguito alle dimissioni del Cav. Rag. Giovanni Calderari, nominato Presidente onorario della sezione, è stato chiamato alla presidenza effettiva il Cons. Gen. Guido Larcher.

SEZIONE U.G.E.T. — Il sig. Nino Soardi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione C.A.I. dell'Uget di Torino. A sostituirlo è stato chiamato il fascista Luigi Genesio.

SEZIONE U.B.E. — La Presidenza del Dopolavoro Provinciale di Bologna, con provvedimento del 19 febbraio, ha sciolto l'Unione Bolognese Escursionisti; la sezione C.A.I. costituita in seno ad essa ha, quindi, cessato di esistere.



Il signor Paul Guiton ha ceduto al « fondo di soccorso per le guide alpine » la somma di L. 120, spettantegli quale compenso per l'articolo: « Di alcune posizioni della letteratura alpina », pubblicato sul numero di gennaio della Rivista mensile del C.A.I.



LA MARCIA ALPINISTICA PER IL « TROFEO MEZZALAMA ».

La gara internazionale di marcia alpinistica in alta montagna, per la disputa del « Trofeo Mezzalama », che si svolgerà, a fine maggio p. v., sui ghiacciai del Monte Rosa, sarà organizzata, di comune accordo, dalla Sezione di Torino del C.A.I., dallo Sci Club Torino e dal C.A.A.I., sotto gli auspici delle rispettive Federazioni sportive e precisamente della F.I.S.I., per quanto riguarda la parte sciistica, e del Club Alpino Italiano, per quanto riguarda la parte alpinistica.



MONITO AGLI ALPINISTI SCIATORI

Il Club Alpino Francese ha largamente diffuso un manifesto contenente consigli agli alpinisti sciatori.

L'On. Manaresi, Presidente del C.A.I., ha deciso di adottare ufficialmente tale manifesto per il Club Alpino Italiano, con qualche leggera modifica di forma.

Ecco il testo adottato dal C.A.I., che sarà diffuso, a mezzo di manifesto, per la prossima stagione invernale:

ALPINISTI SCIATORI! SIATE PRUDENTI!

LE DISGRAZIE SONO QUASI SEMPRE DOVUTE ALL'INESPERIENZA ED ALL'IMPREVIDENZA DEI TURISTI; EVITATELE SEGUENDO I SEGUENTI CONSIGLI:

NON PARTITE MAI SOLI: ogni comitiva deve essere composta di almeno tre persone; la più esperta deve dirigerla. *Prima di partire, comunicate la meta della gita progettata.*

PRENDETE UNA GUIDA, se non avete una lunga pratica dell'alpinismo invernale, se non sapete riconoscere le differenti qualità di neve, se il tempo è incerto.

GLI SCI POSSONO ROMPERSI: portate il necessario per la riparazione ed una punta di ricambio.

UN ATTACCO PUO' ROMPERSI: portate sempre un attacco completo di ricambio o almeno una « cinghia lunga » (attacco Huitfeld originale a cinghia).

L'INCIDENTE PIU' BANALE PUO' AVERE LE PIU' GRAVI CONSEGUENZE, per l'assenza di un compagno che possa aiutarvi o di mezzi materiali per rimediarvi.

L'alpinismo invernale esige un *equipaggiamento adatto*. Controllatelo prima di ogni gita.

SIETE UN PRINCIPIANTE? Salirete facilmente, ma temete la fatica spossante delle cadute numerose nelle discese lunghe.

L'alta montagna non è permessa che agli sciatori buoni alpinisti e che facciano una comitiva omogenea. Uno sciatore principiante, o non allenato, può mettere in pericolo tutti i compagni di gita.

I GIORNI SONO CORTI: non lasciatevi sorprendere dalla notte lontano dal rifugio. Imparate a fare un riparo nella neve, in caso di bivacco forzato. Per le grandi ascensioni è consigliabile portare con sé un sacco-tenda da bivacco, in seta gommata.

In caso di nebbia o di cattivo tempo, non perdetevi di vista fra compagni e ritornate presto al rifugio o all'albergo. Informatevi sui *rifugi utilizzabili* e sulle vie d'accesso.

Portate sempre con voi una *carta topografica* ed una *bussola*.

SE DOVETE ATTRAVERSARE UN GHIACCIAIO, prendete con voi due corde; una di esse deve essere portata dall'ultimo della comitiva; questi dovrà procedere abbastanza lontano da chi porta l'altra corda, il quale, a sua volta, non deve camminare per primo. *La marcia sui ghiacciai* è soggetta a pericoli speciali che si possono affrontare con l'aiuto di una guida o di una lunga esperienza di alta montagna.

Per maggiore sicurezza, meglio mettersi addirittura in cordata: ciò è indispensabile su ghiacciai molto crepacciati.

TEMETE LE VALANGHE in tutti i tempi, ma specialmente dopo le nevicate o all'avvicinarsi del disgelo. Solo una grande esperienza insegna a conoscere la qualità pericolosa delle nevi. Tagliare un pendio, anche leggero, può, in certi casi, far cadere la valanga. Se il pendio è ripido, toglietevi gli sci, salite o discendete sempre diritti. Traversate i canali con precauzione.

QUANDO NON SI PUO' EVITARE UN PENDIO SOTTOPOSTO ALLE VALANGHE, bisogna che fra gli sciatori vi siano dei grandi intervalli, e che ognuno trascini sulla neve una *funicella rossa* (cordicella da valanghe). In caso di valanghe, queste precauzioni riducono al minimo il numero di quelli che possono essere sepolti e permettono di scavare subito e rapidamente nella direzione indicata dalla funicella, con una vanga leggera, della quale ogni comitiva deve essere munita.

EVITATE LA TEMERITA' e non abbiate falso amor proprio.

Non pregiudicate i vostri mezzi fisici, nè la vostra resistenza morale.

Pensate alle circostanze più sfavorevoli ed ai mezzi per vincerle.

La padronanza degli sci può essere causa di pericolo quando non sia accompagnata da una profonda conoscenza della montagna.

SITUAZIONE DEI SOCI al 28 Febbraio 1934-XII

	Al 31 gennaio	Mese di febbraio	Al 28 febbraio
Ammessi	62.751	1.165	63.916
Dimessi	793	830	1.623
<i>Soci in essere</i> . .	61.958	+ 335	62.293

C A T E G O R I A	Al 31 gennaio	Mese di febbraio	Al 28 febbraio
Soci perpetui . .	30	+ 7	37
» vitalizi . . .	2.527	— 4	2.523
» ordinari . . .	20.956	— 88	20.868
» studenti . . .	2.244	+ 40	2.284
» Guf ordinari	343	— 9	334
» Guf. aggreg.	22.256	+ 328	22.584
» aggregati . .	13.602	+ 61	13.663
TOTALI	61.958	+ 335	62.293



Comitato scientifico

COMITATO CENTRALE. Il 9 febbraio 1934-XII, ha avuto luogo, a Milano, una seduta del Consiglio consultivo del Comitato scientifico, alla quale hanno preso parte tutti i Presidenti delle varie commissioni del Comitato e il Direttore dell'Istituto Geografico Militare, espressamente invitato.

Dalle relazioni sull'attività svolta dalle varie commissioni è risultato che essa è in continuo incremento e che l'opera delle varie commissioni potrebbe essere coronata da maggiori successi se tutte le sezioni rispondessero con maggiore solerzia agli appelli del comitato centrale e si sforzassero di portare a conoscenza dei loro soci le disposizioni che il comitato ha impartito e le facilitazioni che ha concesso e concede, se tutte le sezioni, insomma, avessero o si formassero la piena coscienza della grande utilità dell'opera collettiva. Nonostante ciò è apparso che la via finora seguita è buona e che bisogna continuare a seguirla.

In conformità alla decisione presa dalla III Sezione (La Scienza e la Montagna) del IV Congresso internazionale d'alpinismo, tenutosi a Cortina d'Ampezzo, nel settembre 1933-XI, è stato preso in esame un elenco di segni convenzionali da internazionalizzare, per la pubblicazione di carte sciistiche e per la segnalazione cartografica delle zone soggette a valanghe.

E' stata poi nominata una commissione speciale per compiere un'inchiesta sulle zone soggette a valanghe, richiedendo, per questo, la collaborazione dei Comitati scientifici sezionali e delle sezioni del C.A.I. Nello stesso tempo, elementi di completamento e di controllo potrebbero essere ricavati da un'inchiesta condotta presso i reggimenti alpini. La proposta è stata accettata con riserva dal Direttore dell'Istituto Geografico Militare, il quale la sottoporrà alle competenti autorità militari.

E' stato, inoltre, stabilito:

1. - Di proporre alla III Sezione del Consiglio Nazionale delle Ricerche di studiare una limitazione delle varie regioni italiane in base a caratteri fisici, pur tenendo conto delle partizioni storiche. Di una simile partizione è, infatti, sentita la necessità per molti lavori, quali, ad esempio, la compilazione di un catasto regionale delle cavità sotter-

anee, di una bibliografia scientifica regionale, ecc.

2. - Di svolgere pratiche intese ad ottenere che ai Fascisti universitari che si recano in montagna, per ragioni di studio, siano concesse le stesse facilitazioni in uso per quelli che vi si recano per le settimane alpinistiche.

3. - Di iniziare una raccolta di termini dialettali alpini, costituendo un apposito schedario, con la collaborazione di tutte le sezioni, mediante un questionario da diramare.

4. - Di studiare il modo di istituire, con la collaborazione del Comitato Glaciologico Italiano, uno schedario dei segnali di tutti i ghiacciai italiani, allo scopo di poter fornire rapidamente, agli alpinisti che si recano a compiere osservazioni sui ghiacciai stessi, tutti i dati necessari.

5. - Di studiare, con la presidenza del C.A.I., il modo di giungere a ripristinare la pubblicazione del « Bollettino » o di un Annuario del Club Alpino Italiano.



Commissione rifugi

E' STATA DIRAMATA A TUTTE LE SEZIONI DEL C.A.I., AGLI ISPETTORI E AI CUSTODI DEI RIFUGI LA SEGUENTE CIRCOLARE:

Essendosi il camerata Conte Aldo Bonacossa dovuto allontanare dall'Italia, per guidare una spedizione alpinistica sulle Ande, l'On. Manaresi mi ha affidato la presidenza della Commissione rifugi del C.A.I.

Mentre, da parte mia, cercherò di espletare il mandato nel modo migliore, conto di trovare, da parte di tutti i Presidenti delle sezioni, la più fattiva e cordiale collaborazione, assicurando, sin d'ora, che saranno tenute nella più alta considerazione tutte le proposte che amici e colleghi mi vorranno fare.

Considerando la situazione attuale dei rifugi del C.A.I., la mia esperienza personale mi permette di poter affermare che molti di essi non vengono curati con quell'amore che la loro importanza richiede.

Le sezioni devono tener presente che i rifugi del C.A.I. rappresentano un tutto che ha, sotto l'aspetto economico, patrimoniale e morale, enorme importanza.

Sotto il punto di vista economico, è necessario che le sezioni, in considerazione dei capitali investiti, si formino, nei confronti dei loro rifugi, una mentalità che mi permetto di chiamare alberghiera, nel senso, cioè, di curarli così come un albergatore curerebbe il proprio albergo e la propria clientela. Infatti, quando si possiedono dei rifugi che sono costati centinaia di migliaia di lire, è bene che questi rappresentino, per la sezione, un'attività e non una passività.

D'altra parte, le sezioni devono curare che i rifugi non degenerino in osterie, nè in albergucci di terz'ordine, ma conservino, sempre, quel carattere familiare di *casa dell'alpinista*, dove il socio non abbia mai la sensazione di essere un estraneo.

Per dare al rifugio questo carattere, spesso sono sufficienti pochi dettagli di buon gusto. Sarebbe opportuno, per esempio, che nei rifugi fossero collocate, oltre ai ritratti di S. M. il RE e del DUCE, delle belle fotografie, non solo alpinistiche, ma anche della città sede della sezione del C.A.I. alla quale il rifugio stesso appartiene; la sala assume, così, un carattere ben diverso da quello primitivo, allorchè le pareti erano tappezzate soltanto da brutti cartelli pubblicitari; inoltre, sarà bene mettere alle finestre, almeno a quelle della sala di riunione.

delle tendine dai colori vivaci. Mi spiace, su questo punto, dover richiamare l'attenzione dei Presidenti delle sezioni del C.A.I. su quanto si fa all'estero, ma io penso che non sia affatto segno di mancanza di dignità nazionale il saper imitare le cose buone fatte dagli stranieri. Voglio particolarmente accennare ai rifugi del Club Alpino Svizzero i quali, sebbene all'aspetto possano sembrare meno dignitosi dei nostri, sono, in realtà, meglio arredati e riflettono, anche nelle minuzie dell'attrezzamento e in certe eleganze, che possono sembrare ricercatezze, una cura affettuosa, da parte della sezione proprietaria, cura che, purtroppo, spesso sembra mancare, se non in tutti, certo in molti dei nostri rifugi.

Affinchè le fotografie che adornano il rifugio possano servire ad attirarvi il maggior numero di visitatori, sia in estate che in inverno, e questo con speciale riferimento alle capanne situate in località sciistiche, è bene che in ogni rifugio siano esposte due serie di fotografie della zona: una estiva ed una invernale. Le fotografie invernali devono essere poste in evidenza nell'estate, quelle estive durante l'inverno, affinché i visitatori sentano il desiderio di ritornare nella zona in epoca diversa da quella nella quale vi si trovano.

Le sezioni proprietarie di più rifugi, posti in varie zone, alcuni dei quali, come spesso avviene, siano meno visitati di altri, faranno bene, nei rifugi più frequentati, a esporre delle fotografie e a mettere in vendita belle cartoline dei rifugi più negletti, in modo da invogliare gli alpinisti a visitare le località più trascurate. Ciò, sempre, al fine di evitare che i rifugi rappresentino delle passività.

In relazione a quanto sopra è da curare, in modo specialissimo, la scelta del custode. Io conosco le difficoltà che le sezioni incontrano nel trovare custodi adatti, specie in alcune nostre vallate, turisticamente poco progredite. Queste difficoltà, però, non devono impedire che si cerchi costantemente di migliorare. Tutti avranno notato, per esempio, la differenza fra il trattamento che si ha nei rifugi della Venezia Tridentina e quello nei rifugi di altre zone. Ciò dipende da varie cause, alle quali difficilmente si potrà rimediare da un giorno all'altro; è dovere delle sezioni, però, ed in modo particolarissimo del socio cui è affidata l'ispezione di un determinato rifugio, di far sì che, gradualmente, i custodi meno progrediti e più ignoranti si evolvano e, se ciò non fosse possibile, siano sostituiti.

A questo proposito credo anche doveroso ricordare gli obblighi che incombono agli ispettori delle capanne.

Ad ogni rifugio dev'essere preposto un ispettore, scelto fra i soci della sezione proprietaria. Questi ispettori hanno il dovere di visitare ogni tanto il proprio rifugio e di segnalare alla sezione tutti gli inconvenienti riscontrati, affinché esso diventi il migliore di tutti quelli del C.A.I. L'ispettore ricordi che le osservazioni più minute ed apparentemente più pedanti, possono essere le più utili. Nessun locale dev'essere trascurato, nemmeno il gabinetto di decenza, la cui pulizia è indice di civiltà.

Non dobbiamo dimenticare che l'elemento alpinistico è andato, specie negli ultimi dieci anni, profondamente mutandosi: ciò è dovuto, soprattutto, all'impulso dato dal Governo Fascista all'escursionismo, attraverso l'opera mirabile del Dopolavoro. Da ciò deriva che, oggi, i nostri rifugi non sono più frequentati soltanto da pochi alpinisti i quali, infiammati dalla passione per la montagna, quasi non s'accorgevano dello stato in cui erano tenuti i rifugi,

ma da sempre un maggior numero di persone che, da un'impressione, sia pure superficiale, possono trarre delle deduzioni non sempre lusinghiere per i proprietari.

Inoltre, sempre allo scopo di dare ai nostri rifugi il carattere di « casa dell'alpinista », si ricorda alle sezioni l'obbligo che esse hanno di munire ogni rifugio di una piccola biblioteca, come da disposizioni contenute nella circolare della Sede Centrale n. 1 del 18 febbraio 1932-X e, oltre a ciò, di un *armadietto sanitario*, del tipo studiato e predisposto dal Comitato scientifico (Commissione medico-fisiologica).

Tutto ciò è chiaramente espresso nella circolare di cui sopra, nel « Regolamento per l'assistenza sanitaria in montagna » e nelle « Nozioni mediche elementari per l'alpinista », edite dal Comitato scientifico del Club Alpino Italiano.

Infine, per quanto ciò possa sembrare trascurabile, mentre, invece, ha grandissima importanza, sotto l'aspetto pratico della propaganda, ricordiamo alle sezioni la convenienza di far stampare belle cartoline dei propri rifugi e delle località vicine. Le cartoline devono essere belle, in senso assoluto, e tali da invogliare ad essere comperate e spedite, nonchè tali da invogliare chi le riceve a recarsi nella zona. E' strano, infatti, constatare come di molti rifugi e addirittura di intere vallate, manchino delle cartoline che non siano le solite, di pessimo gusto, fatte stampare dall'oste o dal tabaccaio locale. Le sezioni ricordino, inoltre, che delle belle cartoline possono essere vendute, col timbro del rifugio, a prezzi che, pure essendo al disotto di quelli normali di mercato, rappresentano un discreto cespite di guadagno.

Con lo sviluppo che ha preso lo sci, molte zone, in tutte le Alpi, sono visitate e frequentate quasi più d'inverno che d'estate. E' probabile, anzi, che questa evoluzione vada sempre più accentuandosi.

Oltre a ciò, mentre in passato i primi sciatori erano coloro che attraverso l'alpinismo giungevano allo sci e, in seguito, all'alpinismo invernale, oggi avviene il contrario. Molti sono coloro che cominciano ad andare in sci, fanno qualche gara, compiono qualche gita sciistica e, poi, attraverso la conoscenza delle bellezze invernali delle Alpi, finiscono per diventare alpinisti e nostri soci fedeli.

A questa gente noi dobbiamo andare decisamente incontro, non solo col procurare che i rifugi delle zone sciistiche siano aperti almeno nei periodi festivi (Natale, Capodanno, Epifania, Pasqua, Pentecoste), ma, soprattutto, col far sì che ogni rifugio abbia un *locale d'inverno*. Ciò è necessario, più che per i piccoli rifugi e di vecchio stile, per quelli grandi, di tipo alberghiero. Questi rifugi sono, d'inverno, i più scomodi, salvo che non si tratti di farli servire per una grossa comitiva. Se un gruppetto di tre o quattro sciatori vi deve passare la notte, oltre ad avere la noia e la spesa di farsi accompagnare dal custode, di solito vi si trova malissimo; il riscaldamento, nonostante l'enorme consumo di legna, è un mito.

Bisogna, dunque, che tutti i rifugi, i grandi in modo particolare, siano forniti di un locale d'inverno. Per locale d'inverno si intende un locale con una entrata, o propria, o in comune con la porta principale, separato dal resto del rifugio, completamente foderato in legno, con finestre doppie, fornito di cucina e di legna (già tagliata in fascinotti), di cuccette e di un congruo numero di coperte (almeno 18).

I locali d'inverno dovranno essere forniti di una chiusura a serratura che sarà uguale per tutti i rifugi del C.A.I. ed apribile con la chiave sociale che, dalla sezione, sarà affidata ai soci contro versamento di una somma di garanzia. Per questa chiave sociale sono in corso gli studi necessari.

Tale sistema è già stato attuato dal D.Oe.A.V. ed ha dato ottimi risultati.

Bisogna, infatti, che i soci possano accedere a tutti i locali d'inverno senza bisogno di sobbarcarsi la spesa dell'accompagnamento e senza, in caso di traversata, rischiare, ad esempio, per causa di un disguido postale od altro, che il custode, anche se preavvisato, non sia salito ad aprire il rifugio.

Anche questo problema, apparentemente di difficile attuazione, deve essere affrontato e risolto. E' questo il solo modo di favorire, anche da noi, lo sviluppo dello sci alpinistico.

In relazione a ciò è necessario che i custodi dei rifugi sappiano tutti andare in sci, sia per poter effettuare, come è loro dovere, controlli improvvisi, anche nei casi che comitive salissero ai rifugi per utilizzare il locale d'inverno, senza farsi accompagnare ed usando della chiave sociale.

Tenendo presente la sempre maggiore frequenza invernale delle Alpi, ricordiamo alle sezioni che i custodi debbono, anche in inverno, risiedere nel paese di fondo valle, che rappresenta il logico accesso al rifugio da loro servito, nè debbono allontanarsi senza giustificato motivo.

E', infatti, assurdo che, quando un alpinista desidera salire ad un rifugio, si senta rispondere che il custode, durante i mesi d'inverno, si reca a lavorare in pianura e che la moglie, ad esempio, non è autorizzata a dare la chiave a chicchessia, oppure che, recandosi, per citare un caso, a Gressoney, si sappia che il custode della Capanna Gniffetti si trova ad Alagna e che le condizioni della neve, pur permettendo la salita alla capanna, da Gressoney, non permettono, invece, al custode, di recarvisi dalla località ove abita.

E' indispensabile, inoltre, che le sezioni curino affinché, non solo i locali d'inverno, ma i rifugi in genere, siano forniti, specialmente d'inverno, di una scorta di legna, tagliata in fascinotti, da pagarsi dai frequentatori, a seconda del consumo: è, purtroppo, da prevedersi che non tutti pagheranno l'importo esatto della legna consumata; è questa una questione di educazione sociale, ma, in ogni modo, è sempre meglio che la « gestione legna » sia passiva, anzichè succeda che qualcuno, bloccato in un rifugio o giuntovi la sera da qualche colle impervio, sia costretto, per necessità assoluta, a bruciare una sedia o una panca. In quest'ultimo caso il danno per la sezione è ben maggiore che se qualche fascina di legna non viene pagata e, d'altra parte, l'alpinista « incendiario » può, spesso, avere molte attenuanti.

Con riferimento ai locali d'inverno è da ricordarsi che la porta d'ingresso deve essere, se possibile, fornita di antiporta, e cioè di una specie di piccolo avancorpo che, mentre da un lato impedisce alla neve di ammonticchiarsi, eccessivamente, davanti alla porta d'ingresso, così da sbarrarla, serve pure come locale di primo ricovero per scuotersi di dosso la neve, per pulire gli sci e, così, non portare troppa umidità nell'interno del rifugio. Si noti, inoltre, che la porta d'ingresso deve essere divisa in due sezioni; una inferiore ed una superiore, apribili indipendentemente, così da permettere

di entrare nel rifugio anche quando vi sia tanta neve da impedire che si apra la parte bassa della porta stessa. Inoltre va appeso, accanto alla porta, in luogo ben visibile, un badile per spalare la neve.

Sempre allo scopo di incrementare la frequenza dei rifugi, bisogna che le sezioni curino che, almeno dal paese di fondo valle, sia ben chiaramente indicata la via di accesso mediante cartelli indicatori e segnavie: questi devono essere ben visibili, anche quando vi sia molta neve e vanno annualmente rinfrescati. Si ricordi che, specialmente ai bivii, le segnalazioni devono essere curate in modo particolarissimo.

Oltre ai segnavie di salita non vanno dimenticati i segnavie nel senso della discesa.

Bisogna che ogni itinerario sia chiaramente indicato con un numero progressivo. Nel centro del fondo valle di partenza va posto, in località adatta, un cartello indicatore con le diverse vie segnate della zona.

Il segnavia deve essere dipinto in minio e biacca: due fascie rosse esterne e una bianca interna. Il numero nero dell'itinerario va posto nella fascia bianca. Le sezioni affideranno al custode, che è il più interessato a che il suo rifugio sia frequentato, il compito di rinfrescare regolarmente le segnalazioni.

Considerando, poi, lo sviluppo del turismo alpinistico e l'utilità che gli escursionisti si abituino a girare da « rifugio a rifugio », le sezioni, anche prendendo accordi diretti fra di loro, dovranno curare le segnalazioni delle vie e dei sentieri che collegano i rifugi finitimi.

La Commissione rifugi sta studiando di risolvere il problema della fabbricazione economica di cartelli indicatori, modello « standard », per tutti i rifugi.

In ogni rifugio deve essere esposta una carta della zona. Tali carte, già montate in cornice, saranno fornite gratuitamente dalla Commissione rifugi, con norme che verranno successivamente emanate.

Allo scopo, infine, di aumentare la frequenza dei rifugi, la Commissione sta studiando la preparazione di un cartello pubblicitario.

L'idea informativa del cartello è che esso possa servire, sia per la propaganda estiva che per quella invernale.

Confidiamo che le presidenze sezionali cercheranno, nell'ambito delle loro possibilità, di attuare le disposizioni di cui sopra e saremo loro grati se vorranno segnalarci quelle ulteriori norme che possono servire per meglio valorizzare i nostri rifugi.

Saluti fascisti.

Il Presidente della Commissione
UGO DI VALLEPIANA

Visto: Il Presidente del C.A.I.
ANGELO MANARESI



Per interessamento del Comitato Centrale del Club Alpino Svizzero è stata accordata al Club Alpino Svizzero delle donne alpiniste, la reciprocità con il Club Alpino Italiano, per il trattamento delle associate nei nostri rifugi.

RIFUGI E SENTIERI

SENTIERO DI COLLEGAMENTO FRA IL RIFUGIO « GIOVANNI E OLINTO MARINELLI » ED IL PASSO DI VOLAIA

Nella catena principale delle Alpi Carniche, sul versante S. del Gruppo di Coglians (m. 2785), trovasi il rifugio (m. 2120) che la Società Alpina Friulana, oggi Sezione di Udine del C.A.I., ha dedicato al nome dei suoi due primi presidenti, gli illustri geografi Marinelli, padre e figlio. Immediatamente ad O. della maggiore giojaia — lungo la quale corre il confine — si apre il Passo di Volaia (m. 1977). valico di confine, dal quale si scende a Birnbaum e Mauthen, nella Valle del Gail, e presso il quale, sulla sponda del pittoresco alpestre Laghetto di Volaia, si trova il Rifugio Pichl (m. 1960) della Sezione « Austria » del D.Oe.A.V. Finora le comunicazioni fra il passo ed il Rifugio Marinelli richiedevano una perdita di quota di circa m. 700, per raggiungere il bivio fra le mulattiere che dal vicino paesotto di Collina (m. 1250) salgono al passo ed al rifugio.

La Sezione di Udine, unitamente alla Sottosezione Carnica, ha, ora, aperto un sentiero, il quale, attraverso gli aspri contrafforti che dalla giojaia maggiore si spingono a SO. verso la Conca di Collina, con un tracciato che raggiunge la massima quota di m. 2200 al Coston di Stella, collega i due punti.

Il sentiero verrà dedicato al nome dell'avv. Riccardo Spinotti, valente alpinista friulano, spentosi sulla Cima di Rio Freddo, nel 1928.

L'opportunità di facilitare questo percorso anche ai turisti non abituati alla roccia, risultava, ora, tanto maggiore, dopo la costruzione d'un rifugio privato presso il Passo di Volaia, sorto per la coraggiosa iniziativa del Sig. Antonio Del Regno di Collina e dedicato alla memoria di due valorosi alpinisti: Lambertenghi e Romanin.

Anche l'apertura della magnifica strada camionabile — che dalla limitrofa Valle del But, sale al Passo di Monte Croce Carnico (m. 1365) — e che in breve sarà collegata (mancano soltanto tre chilometri) alla camionabile che scende a Mauthen, nella Valle del Gail —, faciliterà l'afflusso turistico ed alpinistico al Gruppo del Coglians. Si aggiunga, che presso il Passo di Monte Croce Carnico si trova l'ottimo alberghetto alpino del Signor E. Cozzi di Arta, che dal passo un bel sentiero segnato sale, con ameno percorso, al Rifugio Marinelli, che le iniziate facilitazioni ai turisti per il passaggio della frontiera italo-austriaca renderanno possibile un interessantissimo giro intorno alla grande giojaia (Passo M. Croce - Plöcken - Passo della Valentina - Passo Volaia - Rifugio Marinelli - Monte Croce) lungo il quale si incontreranno cinque fra alberghi e rifugi, e sarà dimostrato quale avvenire turistico e alpinistico possa essere riservato a questa superba regione delle Alpi Carniche.

AMPLIAMENTO DEL « RIFUGIO NEVEA »

La Valle Raccolana, tributaria del Fella (Alpi Giulie), è percorsa da una strada che, da oltre un secolo, ha subito alterne vicende. Costruita, in parte come mulattiera, dalle truppe napoleoniche, al principio del secolo scorso, abbandonata, poi, e riattata parzialmente, quando si presentavano bisogni per il trasporto del legname, potè essere adat-

tata completamente al transito di rotabili, soltanto durante la grande guerra. Ma anche questo lavoro, per necessità affrettato, non diede al transito la desiderata stabilità e soltanto in questi ultimi anni fu progettato, ed è prossimo ad essere condotto a termine, un nuovo magnifico tracciato che, con un percorso di circa Km. 18, porterà la strada da Chiusaforte (linea ferroviaria Udine-Tarvisio) alla Sella di Nevea (m. 1142) e, con altrettanto percorso, scenderà per la Valle del Rio del Lago, a Cave del Predil (Raibl), lungo la sponda del pittoresco lago. Qui la strada sarà collegata alla grande strada nazionale del Predil, che da una parte scende a Tarvisio, e dall'altra, attraverso il Passo del Predil, scende nella Valle dell'Isonzo e, quindi, a Gorizia, a Udine, a Trieste. L'importanza che alla Sella di Nevea fu sempre riconosciuta come centro alpinistico, fra i Gruppi del Canin, del Montasio e del Jof Fuart, sarà, ora, notevolmente accresciuta, poichè la nuova comoda arteria avvierà anche un movimento turistico alla zona percorsa. La Sezione di Udine del C.A.I. che, fino dal 1908, ha costruito sulla Sella di Nevea un bel rifugio in muratura, ha ora disposto per un lavoro di ampliamento del rifugio stesso, così da renderlo adatto alle funzioni di rifugio-albergo alpino. Il lavoro iniziato nell'autunno scorso, verrà completato nella prossima stagione.



NUOVI RIFUGI



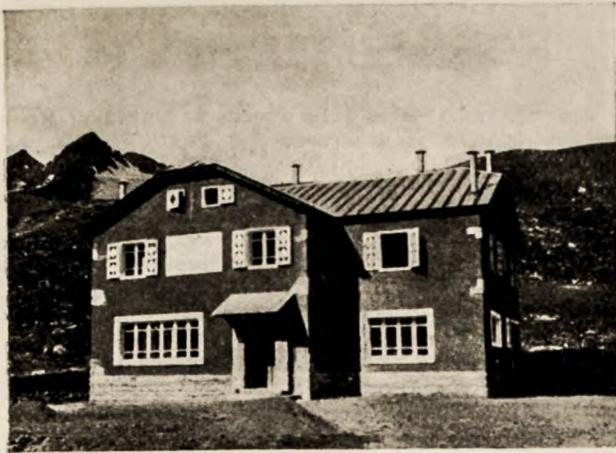
CAPANNA « ITALO BALBO »
DELLA SEZIONE DI AURONZO.

La capanna è stata inaugurata il 28 novembre 1933-XII, e trovasi a Paludetti, nei dintorni di Misurina, Comune di Auronzo. Vi si accede dalla strada che porta a Montepiana, a mezz'ora da Misurina.

Custode è Giuseppe Quinz, guida. La capanna è costruita in legname a doppia parete. Ha un unico piano con sala e cucina.

La capanna è aperta tutto l'anno. Esiste acqua e deposito di legna. Ha servizio d'alberghetto. E' costruita a servizio e comodità degli estesissimi campi di sci, con attiguo trampolino da salto, per la stagione invernale. Belvedere e meta di passeggiate per la stagione estiva.

Ascensioni e traversate effettuabili dalla capanna: gita in sci, in un'ora, al Rifugio Principe Umberto (aperto tutto l'anno) ed al Rifugio Albergo Bosio a Montepiana in ore 1,30, (pure aperto tutto l'anno). Base di ascensione al Sorapis, Cristallo, Cadini, Tre Cime di Lavaredo, ecc.



RIFUGIO « ARNALDO BERNI »
DELLA SEZIONE DI BRESCIA (Categ. A).

Il rifugio è stato inaugurato il 30 luglio 1933-XI. Trovasi alla Piana di Gavia, sulla carrozzabile S. Caterina Valfurva-Pontedilegno. Vi si accede da Pontedilegno (Brescia), ore 4,30 e da S. Caterina Valfurva, ore 3.

Custodi Sorelle Bulferi, Pontedilegno. Le chiavi sono depositate presso la Sezione di Brescia e presso le guide e portatori di Pontedilegno.

Il rifugio è costruito in muratura. Al piano terreno: vestibolo e vano scala, sala da pranzo, cucina con dispensa, autorimessa 3-4 vetture. Al primo piano 5 stanze, corridoio, vano scala e guardaroba, gabinetto con acqua corrente. Vi sono 20 letti e 15 posti di ripiego. Ha servizio d'alberghetto dal 1° luglio al 23 settembre. Non è utilizzabile in inverno, dato che c'è, nelle vicinanze, il vecchio Rifugio Gavia, con servizio di alberghetto. Nel rifugio esiste acqua e deposito di legna.

Ascensioni e traversate effettuabili dal rifugio: Corno Tre Signori, (m. 3359), ore 3; Pizzo Tresero, (m. 3605), ore 3; S. Matteo, (m. 3684), ore 4; Punta Sforcellina, (m. 3037), ore 2; Monte Gavia, (m. 3146), ore 2; al Rifugio Nino Bozzi, (m. 2478), ore 5; al Rifugio Mantova al Vioz, (m. 3535), ore 6-8; al Rifugio Nino Bernasconi, (m. 3100), ore 5-7; a Peio, (m. 1579), ore 3-4.

RIFUGIO « GINO MENZA »
DELLA SEZIONE DI CATANIA (Categ. B).



Il rifugio è stato inaugurato il 3 dicembre 1933-XII. Trovasi sull'Etna, nella Valle del Bove, (me-

tri 1700). Vi si accede da Zafferana Etnea, (metri 625), via Val Calanna — Salto della Giumentà — Valle del Bove, opp., via Cassone — Serra del Solfizio — Valle del Bove.

Custode è Giuseppe Strano, con deposito chiavi, Via S. Giacomo, Zafferana Etnea (Prov. Catania).

Il rifugio è costruito in muratura e cemento armato, con 7 vani al primo piano e 3 al secondo, oltre il sottotetto. Vi sono 8 letti e 42 cuccette. E' aperto dal 1° dicembre al 30 aprile. Non vi è servizio d'alberghetto. Il rifugio è provvisto d'acqua ed ha deposito di legna.

Ascensioni e traversate effettuabili dal rifugio: alla Montagnola, (m. 2644), ore 2,30; al Cratere Centrale, (m. 3274), ore 4; ai Pizzi Deneri, (metri 3017), ore 3; alle Rocche Giannicola, (m. 2200), ore 1; al Pomiciaro, (m. 1715), ore 0,45; a Rocca Musarra, Capre e Colombe, (m. 1700), ore 0,45; all'Acqua della Rocca, (m. 1600), ore 0,45; al Rifugio S.U.C.A.I., (m. 1550), ore 3; al Rifugio Cantoniera, (m. 1882), ore 2,30; alla Capanna Sciatori C.A.I., (m. 1625), ore 1,45; alla Casa Bianca, (metri 1400), ore 1,45; ascensioni varie alla Serra del Solfizio, (m. 1700 a 2600); ascensioni varie alla Serra delle Concazze, (m. 1400 a 3000).

RIFUGIO « CESARE BRANCA »
DELLA SEZIONE DI MILANO (Categ. C).

Il rifugio è stato inaugurato il 30 luglio 1933-XI. Trovasi al Lago delle Rosole. Vi si accede da S. Caterina Valfurva per comoda mulattiera in ore 2,30.



Custode, con deposito chiavi: Alberti Felice, guida, Valfurva.

Il rifugio è costruito in muratura. Al piano terreno: cucina, sala da pranzo, servizi, locale invernale. Al primo piano vi sono i dormitori con 12 letti, 12 cuccette e 6 posti su tavolaccio. Vi è servizio d'alberghetto ed è aperto dal 1° luglio al 15 settembre. Vi è acqua nell'estate in capanna; quando è chiuso, a 100 metri. Ha deposito di legna.

Ascensioni e traversate effettuabili dal rifugio: M. Pasquale, (m. 3357), ore 3,30; M. Cevedale, (m. 3764), ore 4; Palon de la Mare, (m. 3707), ore 4; M. Vioz, (m. 3644), ore 4,30; P. Taviela, (m. 3621), ore 4,30; M. S. Matteo, (m. 3684), ore 4; P. Tresero, (m. 3602), ore 3,30.

Traversata alla Capanna Gianni Casati, (m. 3267), pel Cevedale, ore 6; traversata al Passo Gavia pel S. Matteo, ore 6,30; traversata a Peio pel Colle degli Orsi, (m. 3304), ore 6.

RIF. « CONTESSA MARIA D'ENTRÈVES GAMBA »
 ALLA PORTOLA,
 DELLA SEZIONE DI TORINO (Categ. B).



Il rifugio è stato inaugurato il 3 dicembre 1933-XII. Trovasi a m. 2100 circa, sul versante O. del Colle della Portola, sullo spartiacque fra la Valtournanche e la Valle d'Ayas. Vi si accede da Châtillon, in auto ad Antey (m. 1080, Km. 9), quindi, per Antey la Madaleine, (m. 1680), in ore 3; oppure da Châtillon direttamente per Promiod, in ore 4.

Custode Francesco Piovano, con deposito chiavi, presso l'Albergo dell'Angelo, Châtillon.

Il rifugio è costruito in muratura, rivestito internamente di larice. Al primo piano, magazzino e cucina, al secondo piano, camera per refettorio e dormitorio, con 10 cuccette e 6 posti su tavolaccio nel sottotetto. Ha servizio d'alberghetto, ed è aperto tutto l'anno, dalla vigilia dei giorni festivi al giorno seguente. Ottimo centro sciistico. Esiste acqua nelle immediate vicinanze e vi è deposito di legna.

Dal rifugio si possono effettuare le seguenti ascensioni e traversate: Monte Zerbion, (m. 2722); Colle della Portola, (m. 2415); Monte Tantanè, (metri 2734); Colle Tantanè, (m. 2590); Colle Pillo-net, (m. 2697). Molto interessante, panoramicamente e sciisticamente, la traversata a Valtournanche per il Tantanè, la Punta di Fontana Fredda, (m. 2590) e Cheneil.



RIFUGIO « MALGA PRATO CROCE » (privato).

Il rifugio è stato inaugurato il 20 agosto 1933-XI. E' situato sull'Alpe di Luson, località « Prato Croce », (m. 1825). E' accessibile da Luson in 2 ore; da Bressanone, per Luson, da Rodengo di Pusteria, da S. Lorenzo di Pusteria, da Casteldarne di Pusteria.

Custode è il proprietario Giovanni Hinteregger fu Giovanni, residente a Luson, Frazione Ronco, n. 15.

Il rifugio è costruito in muratura e legno. Ha un primo piano capace di 6 letti, 3 cuccette e 5-6 posti su tavolaccio. Ha servizio d'alberghetto ed è aperto tutto l'anno. Esiste acqua a distanza di 30 metri ed ha deposito di legna.

Ascensioni e traversate effettuabili dal rifugio: Cima d'Asta, (m. 2200), ore 0,30; Campil, (metri 2200), ore 0,30; Cima Goletto, ore 1,30; al Rifugio Sci, ore 5; in Val Pusteria, ore 3; in Val Badia, per Antermoia, a S. Martino e Piccolino, ore 4.

« CAPANNA MARMOLADA »
 DELLA SEZIONE DI TRENTO.

La capanna trovasi sulla cresta di Punta di Rocca, m. 3250 e vi si accede dal Passo Fedaia, in ore 3.

Custode Giulia Gabrielli, Col de Baus, con deposito chiavi al Rifugio Venezia al Fedaia.

La capanna è costruita in legno con intercapedine di sughero. Ha un solo piano, con locale uso cucina, dormitorio, corridoio e cesso. Vi sono 9 cuccette. Servizio d'alberghetto ridotto; è aperto le domeniche e feste e dal 15 marzo a fine stagione sciatoria, continuamente. Non esiste acqua (neve) ed ha deposito di legna.

Dalla capanna si possono effettuare le seguenti ascensioni: Punta di Rocca, (m. 3309), in ore 0,30; Punta Serauta, (m. 2961), in ore 2.



CRONACA DELLE SEZIONI

BERGAMO

« Le Alpi Orobie », bollettino mensile della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano, con il numero di dicembre 1933-XII, ha cessato le pubblicazioni.

N. d. R. - Al valoroso bollettino, che per 14 anni ha tenuta viva la passione per la montagna, il saluto della Rivista mensile del C.A.I.



UDINE

STUDI SUI GHIACCIAI DEL CANIN

Il prof. Egidio Feruglio ha compiuto, anche nella decorsa stagione, misurazioni e osservazioni sui piccoli ghiacciai del Gruppo del Canin, che, iniziate molti anni fa dal compianto Olinto Marinelli, furono poi proseguite dal prof. Ardito Desio, dallo stesso prof. Feruglio e da Arrigo Tonini. I risultati di queste osservazioni verranno pubblicati, come di consueto, nel Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano.

ALPINISMO GOLIARDICO

L'ESULTANZA DEI GOLIARDI TORINESI PER LA VITTORIA DEI CAMERATI « ANDINI »

La notizia della brillante vittoria alpinistica, riportata dai goliardi torinesi Renato Chabod, Stefano e Paolo Ceresa, con la conquista della cima del Cerro Cuerno nelle Ande, ha sollevato vivissima esultanza negli ambienti universitari torinesi. Il primo annuncio era stato dato dal seguente telegramma inviato al Segretario Federale di Torino: « Gli Universitari fascisti torinesi Chabod, Stefano e Paolo Ceresa, hanno compiuto la prima ascensione della vetta Cerro Cuerno, alta 5650 metri. Inneggiando al fascismo e al Guf di Torino preghiamo di esprimere a S. E. Starace la nostra devozione fascista ».

INFORTUNI ALPINISTICI

IL CORPO DEL RAG. CATTANEO RITROVATO A FORCELLA DA LAGO

Il 25 febbraio, un gruppo di valligiani di Selva di Cadore, nei pressi della Forcella da Lago, in località Mondeval, a q. 2200 circa, ha ritrovato il corpo del ragioniere milanese Angelo Cattaneo, travolto il 17 gennaio scorso da una valanga.

Partiti da Selva, per svolgere ricerche nella zona dove si presumeva fosse rimasto sepolto il Cattaneo, riuscirono a trovare il corpo ai piedi di una piccola roccia, con la testa rivolta all'ingiù e con gli sei rivolti a monte. Dovendo effettuare il passaggio dalla Forcella da Lago alla Forcella Giau, anziché scendere alquanto per seguire la solita pista battuta da numerose comitive, il Cattaneo aveva voluto attraversare, in alto, un pendio ripido e pericoloso, sul quale era stato sorpreso dalla valanga.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

WIERCHY. - *Les Cimes*. - Annuario della Società Polacca di Tatra. Krakow, 1933-X.

TASCHENBUCH DER ALPENVEREINS MITGLIEDER. - Red. Dr. W. v. Schmidt zu Wellenburg, 1933.

S. PRADA. - *Le Stelle e i Rododendri*. - Novelle e leggende di montagna. Tip. L. Anfossi, Torino.

S. PRADA. - *I Cavalieri della Montagna* (Romanzo). - Ed. I.L.D.A., Milano.

S. PRADA. - *Breviario di Montagna*. - Ed. « Lo Scarpone », Milano.

M. MAZZOLDI. - *Cordate* (Avventure di alpinismo). - Ed. I.L.D.A., Milano.

DAI SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. - *Organo mensile del Club Alpino austro-tedesco. Monaco.*

Gennaio 1934: Suldener Winterbergen (L. Köll, Jnnsbruck). Relazione sulle possibilità sciistiche della zona. — Die Petzen, der jüngste Hüttenberg des Alpenvereins (Dr. B. Paschinger, Klagenfurt). — Schigebiet Geigelstein (L. Langenmaier, Prien am Chiemsee). — Oesterreichs neue Alpenkarten (Dr. R. R. v. Srbit, Jnnsbruck). Caratteristiche e pregi delle nuove carte. — Im östlichen Teil der Dientner Berge (Dr. E. Herrmann, Wien). Descrizione della zona turistica della nuova capanna del Club Alpino Austriaco nei pressi di Mühlbach am Hochkönig. — Sckifahrten im Gebeit der Goiserer Hütte (H. Pramesberger, Obertraun-Dachsteinhöhlen).



DEUTSCHE ALPENZEITUNG. - *Rivista mensile di alpinismo. Monaco.*

Gennaio 1934: Bergsteigen und Selbstbeherrschung (W. Toth, Sonns). — Rund um die Fluhen (K. Vollmer). Descrizione della zona con belle fotografie. — Der Geierkogelgrat im Winter (H. Peterka). Relazione di una salita invernale. — Auf den Spuren alter Goldbergwerke (A. Hafner). Esame di antiche miniere d'oro delle montagne europee e ricordi di un'attività mineraria ad esse collegata. — Die bergsteigerische Erschliessung der chilenischen Grenzkordillere (H. Sattler, Santiago). Dopo aver dato la posizione geografica della zona l'A. passa a descrivere minutamente le varie ascensioni che vi son state fatte dalla fine del secolo scorso, facendo rilevare la confortante attività di questi ultimi anni. — Cravasalvas (J. Dahinden). — Vom schönen... weissen Schnee (H. Fischer). Considerazioni, illustrate da magnifiche fotografie, sulla bellezza che l'ornamento invernale dà al paesaggio alpino. — Künstliche Skikante (J. Rhomberg). Interessante studio tecnico sulla laminatura degli sci. — Malerische Bauten am Gardasee (P. Hakenholz). Influenza del paesaggio sulla decorazione artistica delle case nella zona del Lago di Garda. Illustrato da alcuni schizzi originali.



ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. - *Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.*

Gennaio 1934: Die Fremdenverkehrsarbeit der Touristenvereine. — Lob der Landheimat (J. Bös). — Zugstrasse 5b-ein alpines Unglück (Dr. R. Francé). Interessante articolo di meteorologia collegata alla montagna. — Schussfahrt vom Kitzsteinhorn (K. Maix). — Civetta-Erlebnisse (J. Brunhuber). Ricordi e impressioni. — Rund um das Niederalpen (Ing. E. Kornreich). Descrizione della zona dal punto di vista sciistico. — Auf die kleinste Zinne durch den Preussriss. — Die Wurzeralm (Dr. E. Hofmann). Dintorni della Capanna Linz, nel Gruppo di Warschenek. — Norddeutscher Skiausflug (Ing. H. Strahdal).



OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - *Organo del Club Alpino Austriaco. Vienna.*

Gennaio 1934: Im Flugzeug über der Adlersruhe (H. Kleinhans, Mödling). Relazione di un volo su una parte delle Alpi Nordiche. — Eigene Wege (F. Schmitt, München). Elenco di alcune ascensioni nel

Kaisergebirge. — Eltern (K. Mair, Wien). Glorificazione del comportamento eroico dei genitori di un caduto in montagna. — Woher stamm der Torlauf (Slalom) (Prof. E. Mehl, Wien). Interessanti notizie storiche sullo sviluppo della nuova tecnica e sul suo luogo di origine.



DER WINTER. - *Organo ufficiale della Federazione Tedesca degli Sports Invernali. Monaco.*

Gennaio 1934: Ueber Pass und Gipfel nach St. Moritz (Dr. E. Hofmann, Linz). Relazione delle gite sciistiche che si possono compiere in questa zona. — Corviglia-Fahrten (H. Hoek). Il territorio dei dintorni di St. Moritz non avrebbe bisogno di essere illustrato, poichè è ben conosciuto a tutti coloro che praticano l'alpinismo invernale. — Aerodynamischer Sprung und Sprunghügel und Kilometerlancé 1920. Brevi considerazioni tecniche illustrate da alcuni schizzi di T. Schöneckers. — Vom schweizerischen Abfahrtsport und den F.I.S.-Kombinationen (W. Salvisberg). Considerazioni tecniche e storiche sullo sviluppo preso dalle diverse scuole in relazione alla tecnica odierna. — Die Wiege des modernen Wintersportes (E. Thoma, Badrutt). — Mit « skidor » und « pulka » in Jämtlands und Lapplands « Fiäll » (U. Henkel, Oberstdorf). Sullo sviluppo e organizzazione delle società di sci in Svezia.



DER BERGSTEIGER. - *Rivista mensile del Club Alpino austro-tedesco. Monaco.*

Gennaio 1934: Tote Bäume (H. Hoek). Una nota caratteristica del paesaggio di montagna è spesso data dai numerosi alberi morti che si incontrano nei boschi e che, colla loro nota nostalgica, aumentano maggiormente l'influenza che il bosco esercita sull'uomo. — Die Nordkante des Piz Badile (H. Burggasser). Dopo una breve introduzione generale sulla cima considerata, l'A. dà ampia relazione dell'ascensione compiuta nell'agosto 1933. Lo spigolo nord del Pizzo Badile è da annoverarsi tra le più belle salite delle Alpi, anche se assai poco conosciuto. — Tiere im Schnee (G. Zernatto). — Die Gletschseen in den Schladminger Tauren (W. Hacker). Che il numero dei piccoli laghetti di alta montagna sia molto elevato è già stato posto in rilievo da altre ricerche, oltre che da quelle dell'A. Nella zona presa in esame in questa breve, ma interessante illustrazione di tre di essi, il numero complessivo è veramente notevole. Da quanto risulta in questo articolo, grandissima cura ha posto l'A. nello scandagliare questi bacini che risultano non molto profondi (meno di 20 metri). Anche la interpretazione e illustrazione geo-morfologica della natura del terreno è assai interessante. — Winter im Sellrain (R. Hannich). — Die Mount-Everest-Expedition 1933 (Trad. di H. Hoek). Breve relazione sull'attività e risultati ottenuti dalla spedizione del 1933. — Feustrahlen des Himmels (G. Langes). — Bei den Schafhirten des Cibingebirge in Rumänien (W. Hirschberg). Descrizione e notizie di carattere generale su questa zona. — Die Weihnachtskrippe in den Alpenländer (F. Bilko). Illustrazione degli elementi artistici che si trovano nella figurazione natalizia



SCIATORI!
EQUIPAGGIATEVI
DI



SACCO
„MERLET“
PELLI DI FOCA
„MERLET“
ATTACCHI
„UNITAS“
LEVE A MOLLA
„BILDSTEIN“
SCIOLINE
„SOHM“
SKIGLISS,
LA MIRACOLOSA

IN VENDITA PRESSO LE
BUONE CASE DI SPORT

Edizioni **A VALLARDI** - Milano, Via Stelvio, 22
La **RACCOLTA VALLARDIANA** dei Libri di **SALGARI**
è la più ricca e la più attraente
32 volumi con copertine a colori e numerose illustrazioni **Cad. L. 8**
Chiedere elenco inviando il presente tagliando

del Presepio, presso gli abitatori delle Alpi. — Meister-Werke Berchtesgadener Holzschnitzkunst (H. H. Reinsch). — Die Südostkante der Pala di Socorda (F. Gaiser). Relazione ed impressioni di una salita. — Grauer Kalk schiesst ins Unmessbare... (E. E.). Attraverso la parete O. del Totenkirchl.



DIE ALPEN -- LES ALPES - LE ALPI. - *Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.*

Gennaio 1934: Die Jungfrau von Nordosten (H. Lauper). Descrizione e relazione della salita per il versante nord orientale. — Mit Ski am Fletschhorn (W. Uttendoppler). — Der Claridenfirn (R. Streiff). Interessante studio sul comportamento di questo ghiacciaio dalle prime osservazioni fino ad oggi; buone notizie comparative sul suo movimento odierno in relazione sia con le precipitazioni meteoriche della zona sia in confronto con altri ghiacciai vicini. — Neue Bergfahrten in den Schweizer Alpen (E. Jenny). Continuazione dei precedenti numeri: Bündner Alpen, 29; St. Galler Alpen, 6; Glarner Alpen, 5; Urner Alpen, 8; Unterwaldner Alpen, 1; Tessiner Alpen, 8. Tale elenco oltre che grande valore statistico per l'attività alpinistica delle varie società risulta assai utile anche per l'esattezza con cui è compilato e poichè è citata la fonte originale. — Skituren im Gotthardgebiet (H. Raschle). — Bossetan (B. Piccioni). Ricordi di una domenica in montagna. — Sur skis à travers la Norvège (H. Faes). Relazione di un viaggio di una pattuglia di sciatori svizzeri nella classica terra dello sci per approfondire la tecnica che ha fatto di quei popoli i migliori fondisti. — Ma plus grande joie de l'année 1931: le Mont Rose (4638 m.) (M. Corlin). — Memento alpestre (J. E. Chable).



NOS MONTAGNES. - *Rivista mensile del Club Alpino Svizzero delle donne alpiniste. Zurigo.*

Gennaio 1934: Veillée de Noël au chalet « Les Gentianes » (C. Cheneval, Montreux). — Schweizerische Einheitstechnik im Skilauf (H. Leutert, Zürich). — Souvenirs de Norvège (A. M., Vevey).



SKI. - *Organo della Federazione Svizzera dei Clubs di Sci. Berna.*

Gennaio 1934: Beinbruchtransport im Schnee (Dr. P. Gut, St. Moritz). Esame e consigli sulla tecnica da usare negli infortuni di questo tipo. Attrezzatura necessaria (slitta « Hunger ») per il trasporto dell'infortunato. — Die Schussfahrt! — Mein erstes Zusammentreffen mit den « Gotthadlern » (A. Stingelin). — Piz Lucendro (A. Graber).



LA MONTAGNE. - *Rivista mensile del Club Alpino Francese. Parigi.*

Gennaio 1934: Ne laissons pas toucher à la Meije!

Nota della Redazione sulla dibattuta questione. — Une ascension à la Meije (T. Camus). Relazione di una salita compiuta dall'A. assieme al fratello il 16 luglio 1889 e al P. Gaspard con i portatori J. Turc e C. Roderon. — Lettre de Darjeling (J. Escarra). Impressioni di una gita nei dintorni della zona delle più alte montagne del globo. — Le Col de la Tour des Courtes (P. Dillemann). Relazione di una difficile ascensione compiuta dall'A. insieme con A. Charlet e J. Simond il 19 luglio 1933. — Ski et Alpinisme hivernal. I^a traversata del Col de la Fache, Pic de la Frondella, les Cols d'Arrémoullit et d'Arrius; I^a ascensione del M. Pourri. — Descriptions d'itinéraires: Dôme de Neige des Ecrins (3980 m.) e les Ciseaux, P. Sud (3479 m.).



SKI - SPORTS D'HIVER. - *Rivista mensile illustrata. Parigi.*

Gennaio 1934: Essai concis (A. Teissier). Quali sono le ragioni che hanno portato lo sci allo sviluppo al quale oggi è arrivato. Questo breve articolo ne elenca una certa categoria e precisamente quelle che spiegano tale sviluppo col fatto che l'uomo cerca nello sci un mezzo col quale provare la sensazione della velocità usando di un mezzo la cui massa sia la più ridotta possibile rispetto a quella del corpo umano. — Journées de soleil à la Scheidegg. Fotografie di C. E. Brown. — Les terrains de ski de la Scheidegg (O. Gurtner, Zürich). Illustrazione della famosa stazione di sci, della bellezza dei dintorni che sono tra i più adatti per lo sciatore, sia per il turista d'alta montagna d'inverno. Accompagnato da belle illustrazioni. — Le Col de l'Iseran (J. A. Rifaux). Descrizione di un itinerario. — Le skeleton (R. de La Frégeolière). Storia e tecnica di questo sport. — Les courses de la F.I.S. à St. Moritz (V. Rigassl).



LE VIE ALPINE. - *Rivista regionale delle Alpi francesi. Grenoble.*



DE BERGGIDS. - *Rivista mensile del Club Alpino Olandese. Delft.*

Gennaio 1934: St. Anton (C. A. Enneking). Impressioni della famosa stazione di sci. — De Finsteraarhorn (W. Van Bemmelen). — Het Val d'Anniviers (J. De Bruijn). — De Hollandia-Hut. Notizie sulla nuova capanna costruita a cura della società alpinistica olandese, e dei suoi dintorni. — Winter en Wintersport in Spanje (H. M. C.). Notizie sullo sviluppo preso in Spagna dagli sports invernali.



PEÑALARA. - *Rivista mensile della Società Spagnola di alpinismo. Madrid.*

Gennaio 1934: De Ordesa a Benasque (J. L. Mas). Relazione delle ascensioni alle Cime di Malbierna

RADIO MARELLI

Vorreste essere un perfetto linguista ?



Conoscere le lingue estere è aspirazione di tutti poichè ogni giorno si fa più sentito il bisogno di parlare, di scrivere, di leggere correntemente e con purezza di accento l'inglese, il francese, il tedesco, il russo, lo spagnolo, ecc.

Quante belle ed utili occasioni, quanti onesti guadagni non vanno dimezzati, se non perduti, solo perchè non si conosce una lingua straniera?

Il Metodo Linguaphone — la scoperta scientifica più sorprendente nel campo dell'insegnamento linguistico — Vi permette di studiare a casa vostra, nei ritagli di tempo, con tutte le comodità che offre l'intimità della famiglia, esercitando, con la continua ripetizione e con la purezza d'accento, il vostro udito in maniera da permetterVi di assimilare in brevissimo tempo e di parlare e comprendere perfettamente qualsiasi lingua straniera in un mese o due al massimo. I nostri diecimila Clienti italiani sono tutti pienamente soddisfatti; molti prima di acquistare hanno provato il metodo.

Fate anche voi altrettanto. Noi vi offriamo

una prova gratis a domicilio

senza alcun impegno e senza la minima spesa. Scriveteci oggi stesso e Vi daremo maggiori dettagli. Se potete, venite a visitarci nella nuova sede e Vi daremo una lezione di prova gratis.

ISTITUTO LINGUAPHONE

Milano - Via Cesare Cantù N. 2 - Telef. 13-983 - Milano

Spedite oggi stesso questo tagliando in busta aperta affrancata con 10 cent. e riceverete gratis il nuovo opuscolo illustrato e maggiori schiarimenti sulle edizioni dell'Istituto Linguaphone.

SPETT. ISTITUTO LINGUAPHONE - MILANO
Via Cesare Cantù N. 2

Speditemi gratis e senza impegno il Vs. nuovo opuscolo illustrato M. 77.

Mi interessa la lingua:

Nome e cognome:

Indirizzo:

Città e Prov.:

(3067 m.), Aneto (3404 m.), Posets (3367 m.), Gourgs Blancs (3131 m.), Oò (3065 m.) e Gourdon (3038 m.). L'articolo è illustrato anche da una cartina della zona. — El Almazor en verano y el Almazor en invierno (*E. Herreros*). Relazione di due ascensioni. — El monje y su cueva (*L. Ardila*).

LA MONTAÑA. - *Rivista mensile del Club di Esplorazioni del Messico. Messico.*

Gennaio 1934: La labor de la Directiva de 1933. — Trilogia de volcanes (*F. Fonseca*). — Una tierra desconocida: La Naturaleza Humana (*C. Wagner*). Una Subida al Popocatepetl (*E. J. Oesterlin*). — La Fiesta de los Montes (*Prof. G. Torres Quintero*). Costumanzas aztecas. — Alcaer el Sol (*Prof. A. Castellanos*). — Una Ascension al Volcan Tajumulco (*L. Paray*).

HRVATSKI PLANINAR. - *Rivista mensile del Club Alpino Jugoslavo. Zagabria.*

Gennaio 1934: Attraverso la Patria (*Dr. A. Cividini*). — Con la ferrovia da Zagabria a Sussak (*Dr. M. Senoa*). — Il Durmitor e le montagne della Bosnia orientale (*J. Placek, Serajevo*). — Una gita sul Velebit settentrionale (*J. Brkic e M. Zemljic*). — Attraverso la Serbia meridionale (*Dr. F. Kusan*).

LO SPORT FASCISTA. - *Rassegna mensile illustrata di tutti gli sports. Milano.*

Gennaio 1934: Gli Universitari fascisti dominano al Sestrières (*G. Gerbi*). Relazione e commento alla magnifica gara vinta dai goliardi italiani. — La consacrazione del «sesto grado» (*D. Rudatis*). Il riconoscimento concesso coll'istituzione delle ricompense al merito sportivo nel quale è compreso anche l'alpinismo dà modo all'A. di ripigliare l'argomento, già molte volte trattato, e mettere in luce l'enorme progresso compiuto dagli alpinisti italiani in questi ultimi anni. — L'arrampicamento invernale nelle Dolomiti è possibile, e lo sci ne aiuta l'esplicazione (*A. Tanesini*). Anche l'alpinismo vero e proprio ha ormai trovato numerosi appassionati che d'inverno nonostante i rigori della stagione avvicinano con gli sci le vette più note e ne compiono poi la scalata.

INVERNO. - *Organo ufficiale della Federazione Italiana degli Sports Invernali. Milano.*

Gennaio 1934: I Littoriali della Neve e del Ghiaccio a Cortina d'Ampezzo. — Oxford-Cambridge al Sestrières. — La IV Olimpiade invernale a Garmisch-Partenkirchen. — La nuova Cogne (*T. Ortelli*). — Il terzo corso federale per maestri di sci (*M. Finazzi*). — Gli sciatori a scuola. Note sulla scuola nazionale al Sestrières. — Le maglie nere del G.U.F. vittoriose al Sestrières nell'incontro internazionale con l'Inghilterra e l'Austria.

LE VIE D'ITALIA. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Gennaio 1934: Il lago di Cavazzo Carnico (*G. Tampagno*). L'ammirazione per il magnifico lago subalpino, già ben conosciuto agli studiosi italiani, suggerisce all'A. belle parole descrittive, che possono invogliare il lettore a visitare questa bella conca. — I fascicoli di commento all'«Atlante Internazionale» (*G. Dainelli*). Illustrazione e spiegazione del valore della nuova iniziativa presa dal T.C.I.

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Gennaio 1934: L'enigma del Continente Australe. Tre spedizioni all'attacco dell'Antartide sconosciuta (*P. G. Jansen*). Riassunto dell'attività esplorativa in questa regione compiuta in questi ultimi anni. — Alpinisti Italiani nell'Alto Atlante (*M. Botteri*). Relazione di alcune arrampicate e traversate compiute nella zona dell'Alto Atlante che va già aprendo le sue vie all'alpinismo. Buone illustrazioni e una cartina.

L'ALPE. - *Rivista forestale italiana del T.C.I. Milano.*

Gennaio 1934: Per la Montagna Italiana (*G. Di Tella*). Dalla legge forestale del 20 giugno 1877 alla legge sulla Bonifica Integrale del 13 febbraio 1933-XI. — La Sila e la sua valorizzazione (*Dott. A. Lenzi*). Un problema di assestamento forestale. Saggi di utilizzazione (*G. Di Tella*). Nota relativa al calcolo. — Esperienze comparative sull'epoca del trapianto delle conifere nei vivai forestali (*L. Peucher-Passavalli*). Breve illustrazione dei risultati degli studi dall'A. eseguiti e pubblicati a cura della R. Stazione Sperimentale di Selvicoltura di Firenze.

TRENTINO. - *Rivista mensile fondata dalla Legione Trentina. Trento.*

Gennaio 1934: San Gottardo (*C. Insigneri*). — La strada del Passo Valles (*Ing. N. B.*). Breve storia e illustrazione della sua importanza turistica.

RECENSIONI

DIE DOLOMITEN. - *Ein Landschafts und Bergsteigerbuch, her. von Julius Gallhuber, München, Bruckmann Verlag, 1934.*

È un volume che raccoglie articoli e saggi di vari autori sulle Dolomiti, da una breve, ma chiara spiegazione dell'origine del nome di queste affascinanti montagne, sino a descrizioni di prime salite, a racconti vivaci di episodi di vita alpina, di ricordi, di colloqui con guide, a brevi note scherzose.

Libro di piacevolissima lettura, perchè ricco di particolari, di notizie, di aneddoti che lo rendono interessante, ma, soprattutto, dobbiamo far risalire la grande ricchezza e la varietà delle illustrazioni: fotografie o ritratti a penna degli alpinisti e delle guide che hanno maggiormente contribuito alla conquista delle Dolomiti, fotografie di paesi e di montagne, queste ultime vedute con occhio alpinistico, in modo, cioè, che vi si scorgano facilmente le vie di salita. A questo scopo sono utilissimi i chiari schizzi a penna, dove le vie stesse sono segnate con evidenza e precisione.

Un libro bello ed utile.

G. V. AMORETTI

L'ANNUARIO 1933 della Schneehase, del Club Accademico Svizzero di Sci.

Questo magnifico fascicolo si inizia con una particolare, molto significativa considerazione del Direttore, Dott. Amstutz, sulla decisione della Fede-

razione Svizzera dello Sci, di stabilire un campionato generale di fondo, uno di salto, uno di discesa, uno di slalom ed infine uno come combinazione delle 4 discipline. Amstutz si dichiara lieto — ed io lo credo — della battaglia vinta.

Segue un resoconto del Presidente dell'S.A.S., Dr. Rufenacht, dal quale risulta che gli attuali soci sono 183. Pochi ma buoni. Viene poi il Dott. Hoeck con le sue forbite descrizioni a servirci quella della nuova discesa di più di 1500 m. dal Kreuze a Schiers: ecco quindi Arnold Lunn con un dotto articolo sulla storia delle gare di discesa. E chi meglio di lui poteva farlo? Lunn spiega che le prime gare risalgono al 1913, ma il primo premio del Roberts of Kandahar (da non confondersi coll'attuale classica gara internazionale) era stato stabilito per discesa in sci, pattinaggio coi pattini e corsa in slitta. Farà piacere agli stessi discesisti, qualcuno dei quali tiene il primato anche del numero di discese in funivie, un piccolo episodio: nella prima gara del Roberts of Kandahar, prettamente sciistica, tenutasi nel 1911 a Montana, i concorrenti dovettero guadagnarsi la discesa con ore 7 e mezza di salita, attraversando un ghiacciaio di 4 Km., e pernottando quindi in un elevato rifugio. La prima gara di *slalom moderno* ebbe luogo nel 1922 in Mürren: la prima serie, in neve dura; la seconda, in neve molle (ora, sono, in genere, *ambo* le serie su neve dura).

Lo sci in alta montagna è l'argomento del seguente articolo per quell'alpinista d'eccezione che è André Roch (fece la prima discesa della parete N. del Drus). Roch parla da par suo. Benché egli stesso ottimo discesista, tuttavia egli ama soltanto le grandi discese sci-alpinistiche. L'ideale moderno per lui è il discesista-alpinista che, sorpreso per esempio presso la vetta del M. Bianco, scende dalla Capanna Vallot ai Grands Mulets in meno di 20 minuti. Ecco il *supersport* della montagna invernale e primaverile.

Streiff che fu l'anno scorso da noi a Bardonecchia, racconta di gare di sci in Spagna, in quel di Granada e nella Sierra Nevada, a 35 Km. dall'antica città dei mori. Ora, i mori sono quelli che pigliano il sole lassù, sugli alti bianchi campi della Sierra, ai 3400 metri. Divertente è Streiff quando narra delle gare di slalom in cui i madrileni non volevano la pista dura... perchè non potevano più far *telemark*. Comunque, vi sono anche lassù ottimi discesisti e discese di 7-8 Km. con 700 metri e più di dislivello. Anche là tutto va ormai modernizzandosi, benché Streiff vi abbia visto sciatori in pantaloni da tennis e scarpe basse.

Loopuyt, il noto saltatore olandese, che fu già a Clavières, segue con un articolo sulla Norvegia, ove fra l'altro descrive gare di salto alle 20, con piste illuminate elettricamente, una gara di discesa a Kongsberg, patria dei Rund, con 900 metri di discesa assai ripida, e parla di sciatori fenomeni, come un anziano di 60 anni che salta ancora, un ragazzo di 8 anni che si getta da piste giganti; inoltre di 2 clubs di piccole cittadine, che mandano ognuno in gara 100 concorrenti, ed un altro 80 saltatori; e descrive ragazzette che battono accuratamente una pista da salto; ed un giovinetto che salta 20 metri con uno sci solo.

BIBLIOTECA POPOLARE DI COLTURA
ANTONIO VALLARDI
MILANO - Via Stelvio, 22
Volumi 150 pubblicati

Dietro invio del presente talloncino,
si spedisce GRATIS il CATALOGO relativo.



Depositario e Rappresentante
A. BOCCALARI - Via Crema, 7 - MILANO

OGNI SOCIO HA IL DOVERE DI PROCURARE NUOVI SOCI
AL CLUB ALPINO ITALIANO

**VANTAGGI RISERVATI AI SOCI
DEL C. A. I.**

ECCEZIONALI RIDUZIONI FERROVIARIE
individuali e collettive

RIBASSI NEI 350 RIFUGI DEL C. A. I.

50 o/o sulle tariffe di pernottamento
10 o/o sulle tariffe delle cibarie

Esenzione dal pagamento della tassa d'ingresso

V A R I :

Diritto ad acquistare le Pubblicazioni del C.A.I.
e talune del T.C.I. e dell'I.G.M.
con sensibili riduzioni

ALL'ESTERO:

Tutte le facilitazioni concesse ai Soci dei
Sodalizi esteri che hanno rapporti
di reciprocità con il C. A. I.

L'Ing. von Opel fa un bello studio per semplificare gli attuali metodi di calcolo dei tempi in qualunque gara con partenza singola: il metodo consiste nel tener successivamente calcolo di ogni numero di partenza, e conteggiare poi scalarmente.

Il Baron Le Fort ha un articolo in cui ritiene che si addiverrà, per gare di discesa, sempre più a piste modello: sta tuttavia alle direzioni sportive il variarle via via, onde non trovarsi poi sempre una pista assolutamente dura e troppo battuta. Egli termina col dire che, alla fin fine, il più bello è pur sempre lo sci in neve farinosa, lassù nelle solitarie regioni d'alta montagna dove egli spera non arrivi lo sci agonistico.

Schuler considera la controversa questione del calcolo combinato per le diverse discipline sciistiche, sostenendo il punto di vista che ogni tipo di gara debba essere valorizzato secondo uno stesso sistema (lineare). Bisogna cioè trovare, secondo Schuler, un eguale *denominatore* per le diverse discipline. Inoltre, valorizzare di più il salto in confronto del *fondo*. Questa valorizzazione dovrebbe essere stabilita sulla base di un medesimo grado di precisione.

Il Dott. Martin di Vienna prende posizione rispetto a queste teorie di Schuler ribattendo che secondo il nuovo metodo austriaco di calcolo la esattezza raggiunta è di 1/100, il che è assai importante con l'attuale elevatissimo grado sportivo. Egli ha frattanto ridotto le sue undici tabelle a sei e, quindi, ancora semplificato i calcoli. Certo le sue tabelle antecedenti erano già facili a manipolare, assai spedite ed esatte.

Segue un articolo dell'Ing. Straumann, tecnico internazionale della F.I.S. per il salto, sulla misurazione dei tempi nel chilometro lanciato e sull'esattezza di registrazione degli attuali cronometri: il migliore cronografo elettrico garantisce praticamente una precisione di 1/10 di secondo (si cercò di aumentarne la esattezza con raggi di luce e fotocellule): col cronografo Higg rimodernizzato, si è ora raggiunta una precisione di 1/1000 di secondo.

Interessante è ciò che Straumann scrive sulla posizione del corpo in rapporto alla velocità: bisogna cioè abituarsi, con severo allenamento graduale, a portare *assai avanti e basso* il corpo, così come nel salto.

Infine c'è un articolo di Grieshaber sul modo di ottenere i risultati del chilometro lanciato, sulle inesattezze date dalla striscia allegata al micrometro e sul modo di evitarle.

L'interessantissimo fascicolo si chiude con estese relazioni sulle maggiori manifestazioni di slalom e discesa dell'annata.

PIERO GHIGLIONE

Dr. GIULIO KUGY. - *Le Alpi Giulie in immagini*. - Casa Editrice Leykam, Graz, 14 scellini.

E' uscito, edito dalla Casa Leykam, Graz, il nuovo libro di Giulio Kugy « *Le Alpi Giulie in immagini* », ottimo lavoro con il quale l'A. ha saputo illustrare sapientemente, con una magnifica serie di visioni fotografiche, le sue montagne predilette.

Il libro, vivamente atteso, non solo da tutti gli alpinisti, ma anche dagli appassionati della letteratura e dell'arte, comprende oltre 190 artistiche tavole che, con splendide visioni, che vanno dai paescoli ai fiori alpini, dalle vette superbe ai campi nevosi, danno, intera, la sensazione di tutto l'incanto delle Giulie.

Ogni tavola è illustrata da un breve testo di Giulio Kugy o da qualche delicata poesia. Nell'insieme, l'opera è perfetta. Ci teniamo, però, a rilevare che questa perfezione è dovuta al fatto di aver saputo accoppiare ad una tecnica di riproduzione incomparabile, il senso artistico di molti fotografi ed alpinisti italiani, fra i quali moltissimi di Trieste ed altri di Udine, Gorizia, Monfalcone e Tarvisio.

C. P.

VARIETÀ

LA PRIMA ASCENSIONE INVERNALE DELL'AEMILIUS

Il 15 febbraio l'Ing. Lino Binel ed Amedeo Berthod hanno effettuato, per la prima volta, l'ascensione invernale del Monte Aemilius. Mentre ci riserviamo di dare, prossimamente, in altra parte della rivista, una dettagliata relazione dell'impresa, ricordiamo che l'ascensione invernale dell'Aemilius, meta ed aspirazione di tutti gli alpinisti valdostani, era già stata tentata da Crétier, insieme con Binel, nel dicembre 1931: una furiosa tempesta, però, li aveva obbligati a rinunciare alla salita. In seguito era stata ancora tentata dal Crétier, nel 1932, insieme ai compagni Deffeyes Alberto e Lamastra Giuseppe del Guf di Aosta: ma il tempo avverso li aveva anche questa volta ricacciati.

Il tentativo del febbraio è stato più fortunato e l'On. Manaresi, appena avuta notizia del buon esito dell'impresa, ha inviato al Presidente della Sezione di Aosta del C.A.I. il seguente telegramma: « Reca ai valorosi camerati Binel e Berthod, che hanno, per la prima volta, scalato d'inverno l'Aemilius, il plauso fraterno di tutti gli alpinisti italiani ».

FACILITAZIONI AGLI ALPINISTI STRANIERI

Per interessamento di S. E. il Prefetto della Provincia di Sondrio è stato accolto, dal Ministero dell'Interno, un memoriale presentato dalla Sezione di Sondrio del C.A.I. tendente ad ottenere facilitazioni per gli alpinisti stranieri.

Agli effetti di tale concessione, durante il periodo estivo, si deve ritenere zona neutra e, pertanto, libera al transito degli alpinisti stranieri prove-

BRODO  **MAGGI**

DI CARNE IN DADI **non aromatizzato**

Marca Croce. **Stella in Oro**



VOLONTARI

ITALIA

FLOTTE RIUNITE



COSMOLICH
S. T. N.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2.-